



anno 81 n.68

martedì 9 marzo 2004

euro 1,00

l'Unità + € 12,90 Vhs "L'anomalo bicefalo": tot. € 13,90; l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20; l'Unità + € 4,90 ciascun fascicolo della collana "Le Religioni dell'Umanità": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Il difficile equilibrio": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Questo è un federalismo a parole. Evoca regionalismo statalista,



devolution centralista, localismo nazionalista, autonomia senza risorse.

È la disunità dello Stato». Ivo Diamanti, la Repubblica, 7 marzo

Ulivo, primo non farsi del male

Dopo Rutelli sulle pensioni ora Boselli chiede di rivedere la posizione sulla missione in Iraq. I Ds cercano di limitare i danni: «Già deciso il non voto». Violante: uniti contro la proroga

CHI DIFENDE LA LISTA PRODI?

Ieri sera, nell'ora di punta dei tg, i numerosi elettori della Lista Prodi hanno ascoltato dalla viva voce di Enrico Boselli, segretario dello Sdi, partito della Lista Prodi, la richiesta di una riunione della Lista Prodi per decidere che nel dibattito in corso alla Camera bisogna dire no al ritiro immediato delle truppe italiane dall'Iraq e quindi astenersi. A questo punto gli elettori in questione si saranno sicuramente ricordati che sul delicato problema, una decisione quanto mai difficile, travagliata, sofferta e quattro partiti della Lista Prodi l'hanno già adottata. Essa consiste nell'esprimere con il non voto il proprio dissenso sulla missione di Nassiriya, senza per questo tagliare i finanziamenti a tutti gli altri soldati italiani che difendono la pace nel mondo. E allora, si saranno domandati quei bravi elettori dell'Ulivo, che senso ha ritornare, proprio alla vigilia del voto, sulle decisioni maturate dopo mesi di intensa discussione? Ma soprattutto: perché Boselli propone a sorpresa un no al ritiro (con l'astensione) così vicino alle posizioni della maggioranza e così lontano dalle scelte dell'opposizione? I Ds hanno già fatto sapere che, per quanto li riguarda, indietro non si torna, ma l'interrogativo resta: cosa vuole in realtà il leader socialista? Una risposta può essere: Boselli vuole dare visibilità alla linea sull'Iraq dello Sdi e a tale scopo sostiene cose diverse dalla Quercia e dalla Margherita. Esattamente come fa Rutelli quando sui temi delle pensioni e della giustizia differenzia la Margherita dalla Quercia e dallo Sdi. Quanto alla Quercia, tra i tanti problemi non ha quello di doversi distinguere continuamente dalla Margherita o dallo Sdi. Che i singoli partiti della Lista Prodi cerchino una loro visibilità è legittimo. Lo è di meno se così facendo tolgono visibilità all'unione che hanno liberamente stipulato appena un mese fa. Il valore aggiunto di un'alleanza elettorale tra diversi partiti consiste soprattutto nell'immagine di compattezza che si riesce a dare all'esterno. Una lista unitaria nella forma, ma disunita nei fatti è uno spettacolo che gli elettori dell'Ulivo sicuramente non meritano.

A ventiquattro ore dal voto sulla missione in Iraq, Enrico Boselli apre un nuovo «caso» nella Lista unitaria: il leader dello Sdi si dice favorevole all'astensione, nonostante le prese di posizione di Ds e Margherita per il non voto. Oggi riunione dei tre partiti, con i Repubblicani europei: scontata la conferma del non voto. Ma dopo le sortite di Rutelli sulle pensioni, torna in primo piano il tema delle regole condivise nella lista dell'Ulivo.

ALLE PAGINE 4 e 5

Amato

«Con Pannella confronto utile Poi sceglierà»

CASCELLA A PAGINA 4



Pensioni

CONFUSIONE A SINISTRA

Gianni Geroldi

Il governo decide - non senza ripensamenti - di accelerare i tempi di attuazione della delega previdenziale. Un gruppo di parlamentari del centrosinistra presenta in Senato un emendamento, con un contenuto normativo un po' ermetico, che sembra aprire la strada all'innalzamento dell'età pensionabile prima di quanto non lo preveda la stessa delega del governo.

SEGUE A PAGINA 26

Università

IL LUOGO DEL DELITTO

Margherita Hack

La riforma Moratti per l'Università si propone di affossare definitivamente un organismo che pur fra molte peccie e difficoltà economiche è in grado di dare una buona preparazione agli studenti e di fare buona ricerca, come dimostra il successo dei tanti ricercatori costretti a lavorare all'estero, i numerosi progetti di ricerca che ottengono finanziamenti europei e i risultati ottenuti in campo internazionale dai nostri gruppi di ricerca.

SEGUE A PAGINA 26

Telekom Serbia, vogliono libertà di complotto

La destra attacca i giudici di Torino che cercano di veder chiaro nei lavori della Commissione

Iraq, c'è la firma ma la Costituzione nasce zoppa



A.P. Raja Habib Al-Khuzaa'i mentre firma la nuova Costituzione irachena a Baghdad

Foto di Hussein Malla/Ap

BERTINETTO A PAGINA 9

Enrico Fierro

ROMA Gli sviluppi dell'inchiesta sulla Grande Calunnia targata Telekom-Serbia fanno impazzire la destra, che ora chiede l'intervento dei presidenti di Camera e Senato contro la procura di Torino. Mentre nel capoluogo piemontese il pm Bruno Tinti ribadiva che le indagini puntano a scoprire i mandanti di Volpe e Marini, a Roma si scatenava l'inferno.

SEGUE A PAGINA 2

Anghelopulos

«In Grecia la sinistra ha perso perché è muta»

GALLOZZI A PAGINA 11

Otto marzo/1

LE DONNE CAMBIANO LA POLITICA NO
Chiara Saraceno

Il quadro tratteggiato dal rapporto presentato ieri dall'Istat sul modo in cui sta cambiando la vita delle donne in Italia mostra una situazione in forte movimento. La disuguaglianza tra uomini e donne in parte sembra attenuarsi, ma in parte sembra piuttosto cambiare forma e persino accentuarsi. Le disuguaglianze tra donne, dovute alla appartenenza di classe, ma anche al luogo di residenza, assumono una nuova nettezza. Emergono anche chiare le differenze tra le varie coorti di donne oggi presenti sulla scena sociale, ciascuna caratterizzata dalle vicende sociali, demografiche, culturali che ne hanno plasmato le traiettorie e le scelte di vita. Queste differenze sono visibili anche tra le donne anziane più giovani e più vecchie, che non rappresentano solo due fasi della vita, ma percorsi di vita adulta.

SEGUE A PAGINA 27

Otto marzo/2

NESSUNO AIUTA LE MADRI
Nicola Cacace

Ancora una volta Carlo Azeglio Ciampi ha assolto magistralmente al suo ruolo di Padre nobile della Patria col discorso delle "culle vuote", ridando all'8 Marzo delle donne, una ricorrenza che stava diventando poco più che rituale, il valore politico, economico e sociale che merita. "Nessuna ripresa economica è possibile senza il contributo decisivo delle donne, nella maternità e nel lavoro, ed è dovere della società rendere questi valori sempre più compatibili". Ciampi ha ricordato a tutti che se l'economia cresce troppo poco il primo responsabile è la bassa natalità, cioè l'invecchiamento. Infatti con l'attuale tasso di natalità di 1,26 figli per donna nel 2020 la popolazione italiana si ridurrà di 10 milioni di giovani, 0-65 anni ed aumenterà di 5 milioni di anziani, 65 anni e più. E sul breve periodo, in attesa che nuove politiche per i giovani e la famiglia abbiano successo è necessaria una immigrazione di almeno 200mila unità l'anno.

SEGUE A PAGINA 27

Inchiesta sugli ultrà

CALCIO, PROFONDO NERO IN CURVA

DALL'INVIATO Massimo Solani

fronte del video Maria Novella Oppo
Grazie a Ciampi

LATINA Il "curriculum". Ogni tifoseria ne ha uno e rappresenta il pedigree, il biglietto da visita di un gruppo o di una intera curva.

La storia da raccontare e le imprese che garantiscono "onore" e rispetto all'interno del panorama ultras. Quello di Latina è impressionante se paragonato alla realtà di una squadra impantanata da decenni nelle serie minori, di una città che non vince un campionato da 18 anni e ha dovuto attendere un ripescaggio per passare dalla serie D alla C2.

SEGUE A PAGINA 19

L'ANOMALO BICEFALO

ESAU RITO

Lo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame
LA TROVERAI IN EDICOLA TRA POCO
PRENOTALA

in edicola con **l'Unità** a € 12,90 in più

(800-929291)
numero verde gratuito

Trovare un PUNTO FORUS in ogni città

prestito dipendenti

Statali, Parastatali, SPA, SRL, SNC, SAS
Cooperative e PENSIONATI INPDAP.

Anche se con altre trattenute in busta paga,
altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente
o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 3 a 10 anni
SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS spa

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821, T.A.N. dal 3,2%, T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili con il risultato.

Segue dalla prima

Fabrizio Cicchitto, numero tre del partito di Berlusconi, accusava i pm torinesi di voler dirottare l'inchiesta dalla ricerca delle ipoteche tangenti pagate per l'acquisto del 29% della società telefonica serba, al funzionamento della Commissione parlamentare d'inchiesta. Da Torino, dove ieri era in corso l'udienza a porte chiuse del Tribunale del riesame sulla richiesta di scarcerazione avanzata da Antonio Volpe, il pm Bruno Tinti parlava anche di quella vicenda escludendo «irregolarità», e giudicando il prezzo pagato «congruo». Ma tutto ciò a Cicchitto non basta, per lui le iniziative dei pm torinesi aprono «un problema istituzionale grande come una casa». Quella procura, è l'accusa lanciata in contemporanea da Luigi Bobbio, senatore di An, è scorretta, «le indagini contro Marini e Volpe procedono a colpi di mannaia». Nessuna replica da parte dei magistrati di Torino, che ieri hanno smentito di aver convocato Enzo Trantino, presidente della commissione di inchiesta, per ascoltarlo come persona informata sui fatti: «Notizie destituite di ogni fondamento». Ma le indagini vanno avanti e puntano direttamente ai mandanti e a quanti hanno lavorato per inquinare i lavori della Commissione. Lo ha detto il pm Tinti nel corso dell'udienza del riesame motivando il no alla scarcerazione o alla concessione degli arresti domiciliari avanzata da Antonio Volpe. Il magistrato ha nuovamente parlato della «zona grigia» all'interno della quale il faccendiere si muoveva, fatta di affaristi, agenti segreti, massoni e ambienti istituzionali. Per rafforzare le sue tesi, il pm ha mostrato alcuni, non tutti, accertamenti

“ An e Forza Italia: contro Volpe e Marini stanno usando la mannaia. Nessuna convocazione per Trantino ”



Brutti (Ds): si teme che vengano alla luce le responsabilità della grande calunnia? Lauria (Dl): vogliamo i nomi dei complici e dei mandanti ”

Telekom Serbia, la destra attacca i giudici

An e Forza Italia contro la Procura torinese. Il pm: il prezzo dell'affare fu congruo, nessuna irregolarità

il Festival è salvo



La prima pagina de La Padania di domenica 7 marzo

fatti negli ultimi giorni: l'interrogatorio di un funzionario di una banca di Montecarlo e la trascrizione di una serie di sms ricevuti da Volpe. I magistrati lo hanno scritto chiaro e tondo nella loro inchiesta: «L'operazione calunnatoria di Marini era partita ben prima della sua audizione del 7 maggio 2003 da parte della Commissione parlamentare». Tracce evidenti ci sono nell'audizione dell'avvocato d'affari romano Fabrizio Paoletti del 14 gennaio 2003, quando, scrivono i magistra-

ti, «vengono poste a Paoletti domande che chiaramente presuppongono, da parte degli interroganti, la conoscenza della futura versione di Marini». Chi interrogò, e molto a lungo, Paoletti fu il presidente Trantino. Che si era imbattuto in quel nome grazie ad una misteriosa telefonata, arrivata in Commissione (testimonianza del funzionario di polizia Guido Longo) verso la fine di novembre 2002. Il telefonista consigliava di indagare su un certo Paoletti indicato «come uno

dei riciclatori dei denari provenienti dall'affare Telekom-Serbia». Il poliziotto-consulente indaga e scopre che l'avvocato era stato arrestato su dichiarazioni di un certo Igor Marini. Il frutto del suo lavoro viene appuntato su un foglio e consegnato al Presidente Trantino. Il 2 dicembre 2002 viene spedita una lettera anonima che arriva negli uffici del Parlamento il 5 dicembre 2002, la consegna a Trantino è molto ritardata (e anche questo è un mistero non ancora chiarito), e porta la

tg Rai di Paolo Ojetti

Tg1

In assenza di notizie degne di questo nome, il Tg1 è costretto a ripiegare sull'8 marzo. Zoomata su mimosa, e panoramica su Ciampi che esorta: «Siete maggioranza, fatevi valere». Poi una notizia agghiacciante: Stefania Sandrelli insignita della decorazione di Grand'Ufficiale. Premio per la scenetta con Dustin Hoffman? E via col giro: la Prestigiacomo, che chiede più asili nido. E Casini, che si riferisce alle donne chiamandole "categoria". E' ancora lunga la strada e nel servizio di Elisabetta Mirarchi si percepisce il declino della festa: tranne un paio di donne ancora "incazzate" come ai bei tempi, il resto torna all'omologazione dei tempi che corrono. Singolare intervista a un magistrato di Palermo, Agata Consoli, che ha riscoperto il piacere di pensare a se stessa. Il particolare curioso è che la signora fumava un mezzo toscano, che non è proprio cosa di tutti i giorni.

Tg2

Festa della Donna ed è subito copertina. Ma è una copertina speciale: è la storia della cambogiana Somaly Man, costretta a prostituirsi da bambina e ora, la salvatrice di tutte quei "piccoli fiori" sfruttati dal turismo sessuale. Ma il pezzo forte del Tg2 è una scheda terrificante che - per fortuna - occupa lo spazio e riduce ai minimi termini le solite e stanche celebrazioni rituali. Nel mondo, la donna non ha mai sofferto come ora. Un dato per tutti: 135 milioni di donne vengono sottoposte a mutilazioni sessuali. A milioni vengono sfruttate nel lavoro, percosse in famiglia, buttate in mezzo alla strada dai racket del sesso. In Italia, le donne che lavorano guadagnano mediamente 200 euro in meno dei colleghi maschi. Alla faccia della Costituzione.

Tg3

La benzina batte la ricorrenza dell'8 marzo. C'è qualcosa che non va - dice Loredana Quatrini - la benzina verde è salita ai massimi storici, mentre il dollaro scende. Come mai? Eh, già, come mai? Ogni volta che il prezzo della benzina è salito, i petrolieri si sono giustificati: colpa del dollaro che sale. Ma quando il dollaro cala, perché i prezzi dei carburanti non si muovono? In fondo, i petrolieri comprano con un dollaro svalutato e vendono con un euro altissimo e, quindi, lucrano due volte. L'astuto ministro Marzano, di passaggio, ha detto che la cosa è inspiegabile e c'è qualcosa che non va. Servizio di Stefania Barile sull'8 marzo: dopo tanti anni, nel lavoro, nelle istituzioni, in famiglia i problemi al femminile sono sempre gli stessi.

Mimmo Torrisi

ROMA Triste destino quello del professor Gaetano Pecorella, condannato ad essere perennemente inseguito dal suo passato. Già sulle sue performance di legale di imputati eccellenti coinvolti nei processi di Mani pulite gravava l'ombra fosca di un passato in Soccorso rosso, il pool di avvocati che difendeva anarchici ed esponenti della sinistra extraparlamentare.

Oggi un'altra ombra lo insegue, un altro gruppo di estremisti o di «trappisti», come lui definisce i suoi ex colleghi dell'Unione camere penali. Associazione nata per ottenere la separazione delle carriere dei magistrati, della quale Pecorella è stato presidente per quattro anni. A far esplodere un nuovo conflitto tra il realismo della maturità e l'idealismo della giovinezza è la querelle sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Una contesa dove nessuno ha risparmiato colpi, tanto da indurre il buon Pecorella a rivolgersi direttamente alle singole Camere penali. Iniziativa che è piaciuta pochissimo ai dirigenti dell'associazione che hanno chiesto al presidente della Camera d'intervenire, ritenendo la lettera di Pecorella «un'indebita interferenza nella vita interna dell'associazione». Diversa l'accoglienza

«Pecorella, sei un gattopardo»

Polemici i penalisti con il loro ex presidente. Cossiga si schiera: anch'io per la separazione delle carriere

za riservata ad un'altra lettera recapitata ieri presso la sede romana dei penalisti, da un mittente ancora più prestigioso: Francesco Cossiga. Il presidente emerito della Repubblica si schiera con gli avvocati a favore della separazione delle carriere. Dialogante s'è mostrato il sottosegretario Michele Vietti che ha assicurato che il governo vuole arrivare alla riforma «praticando il dialogo con tutti i protagonisti tra cui certamente l'Avvocatura». E ha «manifestato l'orientamento di rivedere il testo del Senato nel senso di far corrispondere i ruoli di Giudice e Pm alle effettive, specifiche e definitive vocazioni».

Sono stati anni difficili questi per Pecorella, crocifisso al suo doppio ruolo di parlamentare che fa le leggi e avvocato che contemporaneamente le usa nei processi. Nessun reato per carità, questione di stile. E il professore di procedura penale all'Università statale di Milano allo stile ci tiene, tanto da aver

provato fino all'ultimo, qualche anno fa, a passare dal Palazzo di Montecitorio a quello della Consulta. C'era da fare il lavoro sporco e lui un po' si vergognava, le cose però andarono diversamente e il professore si è dovuto accon-

tentare della presidenza della commissione Giustizia della Camera. In queste vesti, si è detto contrario a separare le carriere dei giudici da quelle dei pubblici ministeri, opinioni dell'ultim'ora, fignole del nuovo clima di dialogo che go-

verno e maggioranza provano ad instaurare con i magistrati. Pazienza se la separazione delle carriere era uno dei cavalli di battaglia del primo Berlusconi (1994), pazienza se proprio il Cavaliere aveva invitato a non votare al referen-

dum giurando che la separazione l'avrebbe fatta lui una volta arrivato al governo (1997), pazienza se sempre lui aveva promesso ai penalisti che avrebbero avuto la separazione delle carriere in quindici giorni (luglio 2003). Era uno scherzo, la posizione ufficiale è cambiata. E così il professore ha rimproverato ai suoi ex colleghi di aver assunto «una posizione da trappista, rigorosa nei contenuti ma lontana dalle possibilità concrete della politica», spiegando che «la separazione delle carriere è un falso mito, uno slogan privo di contenuti».

Saranno pure trappisti, ma a questo punto i penalisti hanno perso la pazienza, proclamando sei giorni di sciopero e rispondendo per le rime al loro ex presidente: gli danno del «gattopardo», per di più nervoso, perché «consapevole del fatto che i gattopardi, in politica, alla fine vengono sempre sostituiti da qualcuno più zelante di loro», come si legge in un intervento sul forum delle

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, iracheno forever: «Per la missione italiana in Iraq comincia una settimana decisiva, senza che le divisioni del centrosinistra trovino una ricomposizione. Per questo Boselli prende l'iniziativa e chiede un incontro a Fassino e Rutelli: obiettivo, portare la lista Prodi su una posizione comune. Per un'astensione piena e senza equivoci il partito di Mastella. Ma sarà difficile che la lista Prodi, favorevole a tutte le missioni italiane ad eccezione di quella in Iraq, possa cambiare atteggiamento risent-

Il centrosinistra non si ricomponde

to al Senato, altrettanto difficile che il resto dell'opposizione abbandoni la linea di un no secco. Le divergenze del centrosinistra non influiranno sul via libera alla missione, scontato per la compattezza della maggioranza che sugli obiettivi di pace non ha mai avuto dubbi. Per questo - dice l'azzurro Bondi - la posizione del centrosinistra risulta incomprensibile. Proprio la firma da parte dei dirigenti iracheni della nuova costituzione - dice il ministro Gasparri - dimostra con chiarezza il ruolo di pace della nostra missione». p.oj.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

LEGALIZZARE LA MAFIA

prossimo Festival, che tutti dicono di voler rinnovare. Si potrebbe tenerlo, anziché al teatro Ariston, al carcere di Sanremo. Alla premiazione potrebbe provvedere, come ai bei tempi, l'ex assessore Bissoletti, per gli amici «Pinocchio». Trovandosi agli arresti, sarebbe già li.

Il Festival di Sanremo intanto prosegue in Parlamento, dove l'altro giorno s'è tenuto un appassionante dibattito su un gravissimo scandalo, smascherato a chiare lettere da un benemerito deputato del-

l'Udc, Emenenzio Barbieri. «Un vicequestore della Polizia di Stato - ha denunciato Barbieri il 24 febbraio in una vibrante interrogazione parlamentare - in aspettativa sindacale non retribuita dal 2001, possiede una società cui vengono affidate consulenze sulle intercettazioni decise dalla Procura di Palermo. Ed è in possesso di un archivio sulla criminalità organizzata probabilmente superiore a quello del Viminale». Della qual cosa «c'è da essere preoccupati», tantopiù che il vicequesto-

re in questione, Gioacchino Genchi, ha un gravissimo conflitto d'interessi: «sua moglie è un magistrato che lavora a Palermo». Il governo, per bocca del ministro Giovanardi (Udc, stesso partito del Barbieri), gli ha risposto che purtroppo è tutto regolare. Ma si provvederà. Il coriaceo deputato - casualmente compagno di partito di Cuffaro e Borzacchelli, gli indagati dell'Udc siciliana su cui indaga anche Genchi - non demorderà.

Perché la cosa è inquietante: che alle indagini antimafia collabori un vicequestore della polizia anziché, per esempio, un mafioso, è già molto grave. Ma che addirittura il vicequestore sia sposato con una giudice, anziché, per dire, con Ninetta Bagarella, è una vera vergogna. Genchi ha qualche giorno di tempo per trovare qualche amicizia mafiosa da vantare. Altrimenti dovrà lasciare l'antimafia.

Torna, come si può notare, la «que-

stione morale». Prepotentemente. L'ha invocata, per la seconda volta in tre mesi, il presidente della Camera Pierferdinando Casini in un'intervista a «Repubblica». Ma alla sua maniera: parlando di «veleni» che rischierebbero di «avvelenare tutti i pozzi della politica». Forse è un richiamo autobiografico, visto che Calisto Tanzi ha appena dichiarato ai giudici di aver finanziato anche lui (e lui ha smentito). Casini è preoccupato da un eventuale «secondo tempo di Mani Pulite», cioè dalle inchieste. Decisamente meno dal secondo (o terzo, o quarto) tempo di Tangentopoli, cioè dal malaffare. Se Piercasiniano impugnasse il pallottoliere e facesse un rapido conto dei deputati (anche del suo partito) inquisiti o imputati o condannati che siedono felici nella sua Camera, magari troverebbe spunti interessanti di riflessione. Per ora, preferisce invocare il «dialogo» su presunte «riforme».

Bisogna ringraziare Tony Renis e Adriano Celentano. Di cuore. Per aver ufficializzato ciò che si sospettava da tempo: nell'Italia del 2004 ci si può vantare di avere amicizie mafiose. Chi le ha, come Renis, parte avvantaggiato. Chi non le ha, come Celentano, se le inventa. L'importante è dire di averne almeno qualcuna, per non sfigurare. Altrimenti sul palco di Sanremo non si sale. «Legalizzare la mafia sarà la regola del 2000», cantava De Gregori qualche tempo fa. Aveva sbagliato di quattro anni: legalizzare la mafia è la regola del 2004. Almeno per l'Italia. Perché gli altri paesi faticano a stare al passo con noi.

Fino a un mese fa un gruppo, per così dire, imprenditoriale moscovita sospettato di legami con la mafia russa pareva intenzionato ad acquistare la Roma. Poi, appena ha dato un'occhiata ai bilanci della società nel mirino della Guardia di Fi-

nanza, ha preferito ritirarsi. Nemmeno la mafia russa si fida più dell'Italia. Per fortuna, nel made in Italy, resiste a testa alta Cosa Nostra. Pare sia molto apprezzata dai boss americani: a corto di manodopera, i boss d'Oltreoceano hanno avviato una campagna di reclutamento in Sicilia.

Se n'è accorto anche l'Economist, che essendo inglese si occupa ancora di mafia italiana: l'altro giorno ha pubblicato una finta lettera di Bernardo Provenzano, che ringraziava il governo Berlusconi per l'impegno profuso nella lotta contro l'antimafia. Il «Corriere della sera» e altri giornali hanno severamente redarguito il settimanale britannico: certe cose si sanno, ma non si scrivono. Dalla Russia giunge notizia di un inedito concorso canoro riservato ai detenuti: possono partecipare tutti i detenuti dello Stato e alla fine chi vince, qualunque reato abbia commesso, ottiene in premio la libertà. E un'idea per il

Marcella Ciarnelli

ROMA Messe in cassaforte le leggi che lo interessavano direttamente, anche se la Consulta che ne discute da oggi potrebbe dare il suo autorevole stop al falso in bilancio e la Gasparri arranca ancora su un percorso accidentato cui potrà porre rimedio solo la prova di forza di un voto di fiducia, il premier si trova a fare i conti con la necessità di potersi presentare alle elezioni con l'avvio, anche se abbozzato, di un po' di norme finalmente di interesse generale: riforma del risparmio e delle pensioni, riforme istituzionali e della giustizia. Da incardinarsi non in collaborazione con l'opposizione almeno in un clima di dialogo che fin qui non c'è stato anche per riuscire ad infilare, magari all'ultimo momento utile, almeno qualche cambiamento nella «liberticida» par condicio. In modo da poter utilizzare al meglio mega cartelloni pubblicitari e spot. Ed, ovviamente, l'ospitale salotto di Vespia.

Silvio Berlusconi, in realtà, non crede che questa strada, indicata in modo diverso dai diversi ruoli, prima dal ministro genio dell'Economia, Giulio Tremonti e poi dal presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, sia percorribile. E in cuor suo neanche si augura che lo diventi poiché gli verrebbe a mancare uno dei suoi cavalli di battaglia preferiti: l'attacco senza esclusione di colpi al centrosinistra.

Ha un bel dire, infatti, il portavoce del premier, Paolo Bonaiuti che «il presidente Berlusconi ha sempre detto e ripetuto: siamo sempre pronti ad ogni contributo migliorativo che possa essere portato dall'opposizione», incolpando della mancanza di dialogo «questa sinistra divisa su tutto, unita solo nel criminalizzare, demonizzare e attaccare il presidente del Consiglio». La posizione autentica di Palazzo Grazioli, sede ufficiale del governo di cui Palazzo Chigi è una succursale, è nella domanda retorica con cui si chiude:

La decisione della Corte costituzionale potrebbe mettere in seria difficoltà politica il capo del governo

“Dopo le aperture di Casini e di altri membri del governo arriva l'offerta del dialogo anche dal portavoce del premier Maggioranza in difficoltà?”



Stamane la Corte costituzionale deciderà sulla legittimità delle norme sul falso in bilancio. La legge potrebbe cadere prima della sua revisione?”

Berlusconi finge di cercare l'opposizione

Bonaiuti: vuole dialogare. Ma in tre anni ha usato solo il metodo dell'insulto

aveva detto

«Abbiamo un'opposizione che da quando siamo al governo non ha prodotto una sola idea... che aspetta solo che noi si dica bianco per dire nero, che noi si dica nero per dire bianco, e professa la stessa attitudine a ribaltare la verità» (Ansa, 29 settembre 2001)

«Io, che sono il suo portavoce, vi posso assicurare che Berlusconi le riforme le farà, che ci sia o no l'opposizione. Sulle riforme c'è un libro, il programma di governo, che Berlusconi considera il vangelo e sul quale ha ottenuto il consenso elettorale» (Bonaiuti all'Ansa, 8 febbraio 2003)

«Che delusione. Con questa gente che ribalta la realtà non c'è alcuna possibilità di dialogo. Sono giganti del pensiero, campioni della libertà che per tutta la vita, fino a poco tempo fa, hanno ritenuto che il comunismo potesse dare agli uomini libertà, pace e benessere» (Ansa, 19 febbraio 2003)

«Trovo comico che dall'opposizione mi venga rimproverato di fare quello che ho promesso, e di farlo con la massima energia, dialogando con milioni di italiani. Che Dio ci protegga da questi profeti di sventura: fanno male all'Italia e hanno smesso di amarla» (Ansa 10 febbraio 2004)



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a Portofino dove ha trascorso il weekend

Zennaro/Ansa

IL CAVALIERE INESISTENTE

Qualcosa sta accadendo. Chi si era già messo con il naso in giù ad aspettare i fuochi d'artificio elettorali del premier al comando delle truppe lanciate alla conquista dell'Europa non ha visto altro che la luce di qualche innocuo bengala. E qualcuno ha fatto anche flop. La campagna mediatica annunciata con grande enfasi e molti mesi prima del previsto sembra essersi arenata su una secca imprevista, non calcolata. È vero, questa mattina Berlusconi, dopo tre settimane torna a «Radio anch'io» e per un'ora via radio, grazie alle compiacenti telefonate accuratamente selezionate, potrà dire la sua su tutti gli argomenti ritenuti utili per dare un po' di smalto alla sua opaca immagine di uomo di governo. Ma la trasmissione arriva dopo giorni e giorni di silenzio. Interrotti solo da qualche dichiarazione ufficiale diffusa da Palazzo Chigi, un'incursione al ministero delle Infrastrutture per dimostrare la subalternità del ministro e dalla conferenza stampa con Tony Blair durata pochi minuti, comunque sufficienti a rifilare una bufala al primo ministro inglese. Quella del voto già incassato sulla missione in Iraq. Il super attivo premier che aveva promesso di essere ovunque e in ogni dove si è autoridimensionato. Si è tagliato lui non riuscendo a tagliare le tasse. Ha messo la sordina. Non promette più la visita a decine di cantieri delle grandi opere perché non riesce a trovarne di attivi. Alle conferenze stampa dei suoi ministri, in cui ha sempre dilagato, evita di andarci, anche perché rischia di difendere l'indifendibile come nel caso della riforma Moratti, o di litigare come potrebbe accadere con un gentiluomo del calibro di Giuliano Urbani che si è visto rifilare un bel pacco. Con gli alleati di governo è meglio non mostrarsi in pubblico. La coesa maggioranza è sempre a rischio lite, a cominciare da quella devolution che la Lega chiede a gran voce e sulla quale gli altri nicchiano. E per quanto riguarda i grandi amici sparsi per il pianeta Vladimir Putin e George Bush hanno le elezioni da affrontare e gli altri, se disponibili come nel caso interessato di Blair, non vanno oltre una rapida visita. Eppure il tempo per andare a Nassirya non lo ha ancora trovato. Ma questa è un'altra storia. O un'altra canzone. Verrebbe da pensare che il Cavaliere silente sia stato ammuto- lito, messo a tacere da una sua creatura, costretto com'è a misurare il disastro dei sondaggi che danno la sua popolarità in calo e che segnalano spietati la fine di un sogno (il suo) che è stato un incubo (per il Paese). Berlusconi cerca di capire cosa si è spezzato. E alcuni possono essere i temi su cui cerca di intercettare, come ai bei tempi, l'interesse degli italiani. Che, presi come sono a farsi i conti in tasca, alle promesse non ci credono più. **m.ci.**

de il comunicato del portavoce. «Come si fa a dialogare in queste condizioni?».

Appunto. Come si vuol far credere di avere voglia di dialogo, quando gli ormai quasi tre anni di governo sono stati caratterizzati dalla negazione stessa del valore di un'opposizione a cui, fin dal primo momento, il premier non ha mancato di contrapporre con arroganza il peso di un pacco consistente di voti in più. Gli stessi però che, in alcuni momenti delicati, hanno rischiato di non essere sufficienti ad arginare il dissenso interno per cui la granitica maggioranza ha dovuto fare dietrofront e rifugiarsi, grazie al tanto bistrattato (dal premier) regolamento parlamentare, di nuovo in commissione per non vivere una Caporetto in aula. Legge Gasparri docet.

Quasi tre anni di governo, vissuti come una continua campagna elettorale. In cui, di volta a volta, l'opposizione è stata uno degli obiettivi principali contro cui il premier ha sparato ad alzo zero. Via, via Silvio Berlusconi, a seconda dell'umore e della capacità di contenere, ha accusato quelli che osano non pensarla come lui e che non vivono della sua luce riflessa di «remare contro», di «sabotare perché sorda ad ogni richiamo verso l'interesse nazionale», di essere «una sinistra all'anno zero per quanto riguarda la cultura di governo», ma anche «non collaborativa», «comica» al punto da indurre la speranza che «Dio ci protegga». Non manca un «profeta di sventura» contro cui non bastano le corna esibite dal premier almeno in un paio di occasioni ufficiali, ma anche un «inidonea» a governare, ed un dispettoso «aspetta soltanto che noi si dica bianco per dire nero», con un'acclaramenta tendenza a «ribaltare la verità». Un'opposizione che «non ha un atteggiamento patriottico» anzi è «anti italiana», che è «confusa e divisa», non ha un «vero leader ma tanti leaderini o simil leader» per cui il monologo, magari a reti unificate, è sempre autorizzato. Che dice «solo menzogne», è «distruttiva» quando ripete «solo no e basta», in cui si ritrovano «giganti del pensiero, campioni della libertà che per tutta la loro vita, fino a poco tempo fa, hanno ritenuto che il comunismo potesse dare agli uomini libertà, pace e benessere ed ha un'attrazione fatale per i dittatori. Non credo che ci sia alcuna possibilità di dialogo con questa gente». Tanto più che i voti che possono esprimere «sono solo aggiuntivi». Non male per uno «pronto al dialogo». Scusi onorevole Bonaiuti, ci può credere solo lei. Per obbligo di servizio.

In tre anni sono arrivati solo atti d'imperio dalla maggioranza che ha vinto nel 2001

L'Eurispes querela il premier: «Ci ha diffamato in televisione»

ROMA L'Eurispes ha deciso di querelare per diffamazione il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, che quasi un mese fa aveva definito in televisione «menzogne infinite» i dati dell'Istituto sulla situazione generale del Paese. Lo rende noto, in un comunicato, lo stesso Eurispes. L'atto di querela, sottoscritto dal Presidente, Gian Maria Fara - è stato depositato ieri al Tribunale di Roma dall'avvocata Giovanna Corrias Lucente, legale di fiducia dell'Istituto. L'11 febbraio, nella trasmissione «Porta a Porta» il presidente del consiglio aveva asserito che l'Eurispes

aveva diffuso una serie di menzogne infinite sulla situazione economica dell'Italia, sottolineando: «contro tutte queste voci, diffuse da istituti che appartengono magari all'area dell'opposizione, come l'Eurispes... noi abbiamo risposto con i dati Istat». L'Eurispes, nella nota, definisce le accuse rivolte da Berlusconi «assolutamente infondate» e «gravemente lesive della reputazione e dell'immagine» dell'Istituto: «Non può, infatti, formularsi in danno di un istituto di ricerca accusa peggiore di quella di fornire dati fraudolenti, falsi e manipolati per faziosità politica».

La Lega pronta a presentargli il conto

Si rallenta sulle riforme per far posto alle pensioni. Le leggi blindate combattute dalla stessa maggioranza

ROMA Oggi sarà un martedì di fuoco al Senato. In aula si accavallano temi bollenti e verso le 12 l'assemblea dovrà discutere e votare il calendario dei lavori fissato a colpi di maggioranza giovedì scorso. Il governo, infatti, ha imposto all'ordine del giorno in aula la riforma delle pensioni. Com'è andata lo abbiamo già scritto: la decisione è stata presa dal premier che ne ha anche discusso a cena con Follini e Casini mercoledì scorso. Tremonti aveva bisogno di un passaggio in Parlamento della riforma prima di partire per Bruxelles

(un segnale da lanciare all'Ue a dimostrazione che maggioranza e governo sono determinati). Giovedì scorso, dunque, come un sol uomo, la Cdl ha imposto a maggioranza nella conferenza dei capigruppo questa «finestra» per discutere, oggi pomeriggio, della riforma delle pensioni. Ma il calendario, si sa, deve essere approvato dall'assemblea. La maggioranza ha i numeri per farlo ma il martedì non è giornata propizia per il plenum... e l'opposizione si prepara a dare battaglia. Del resto il modo di procedere della mag-

gioranza è stato confuso a dire poco. Dopo aver imposto il passaggio in aula, il ministro del welfare se n'è uscito con la notizia che il ddl di delega sulle pensioni dopo poteva anche tornare in commissione (un passaggio in aula toccata e fuga, insomma).

La giornata comincerà con la discussione sulla legge Frattini (conflitto di interesse). Anche qui si tratterà solo di un inizio di discussione. La maggioranza non ha fretta, anzi. Ha tenuto fermo cinque mesi il provvedimento e lo ha fatto uscire dal casset-

to fuori tempo massimo, quando erano scaduti i termini della copertura finanziaria e c'era la necessità di rimodularne gli importi e attualizzarne gli anni di riferimento. Il che comporterà un ulteriore passaggio alla Camera. I tempi si allungheranno, come desidera la Cdl, in attesa che venga approvata la legge Gasparri (la legge sul conflitto di interessi confligge con la Gasparri). Stamani ci sarà dunque un inizio di discussione prima di passare al ddl sulla memoria delle Foibe. Alle 12, la discussione sul calendario e

nel pomeriggio, le pensioni e le riforme costituzionali. Si riprenderà dall'art.12 (funzioni legislative del Senato federale). Il centro destra deve trovare ancora la «quadra» su un emendamento che li metta d'accordo. E Bossi intanto chiede tempi certi e scapita. Nella capigruppo di domani la Lega avanza richieste precise. «Occorre andare più veloci, cambiare marcia» ha detto ieri Calderoli. Il relatore D'Onofrio, del resto, è convinto che a partire dall'art.18 i tempi andranno contingentati. **lu.h.**

La fretta sulle pensioni si fermerà al voto

Riforme costituzionali tra sub-sub emendamenti

L'eterna attesa del conflitto d'interessi

Una missione di guerra in mezzo a quelle di pace

Election day, alle urne per europee e amministrative

La fiducia sulla Gasparri dopo il «no» di Ciampi

Minacciata dall'inizio della legislatura arriva stamane in Senato la legge a cui più tengono nel centrodestra, la riforma delle pensioni. Il passaggio in aula servirà domani solamente per dare uno smalto in Europa che non ha al ministro per l'Economia Giulio Tremonti. Nel 2008 i lavoratori dipendenti potranno accedere alla pensione di anzianità con 40 anni di contributi, oppure dopo aver raggiunto i 60 anni di età (oggi 57) e versato contributi per almeno 35 anni. Dal 2010 l'età per gli uomini sale a 61 anni (62 anni per gli autonomi). Nel 2013 è prevista una verifica sull'andamento dei conti per la spesa previdenziale: se i risparmi non toccheranno quota 0,7% del Pil l'età anagrafica richiesta salirà a 62 anni.

La riforma costituzionale procede al Senato con un metodo giudicato inaccettabile dall'opposizione. Il testo base fu partorito dai quattro «saggi» nel ritiro di Lorenzago. Quel testo, adottato dal governo, fu modificato in commissione su sollecitazione della Lega e poi sconfessato dopo la levata di scudi dell'Udc e di An. Al debutto in aula non si sapeva più quale era il testo al quale fare riferimento. Il relatore D'Onofrio ha proceduto a colpi di subemendamenti faticosamente concordati fra i partiti della Cdl (e di conseguenza blindati). Per sfornare l'accordo sull'art.3 (contestualità affievolita) ci sono volute due ore e mezzo di vertice a Palazzo Chigi. È già stato annunciato che a partire dall'art.18 saranno contingentati i tempi bloccando così la discussione.

La legge sul conflitto di interessi è emblematica del tipo di «dialogo» che questa maggioranza ha saputo instaurare. Approvata a gennaio del 2001 alla Camera in commissione senza niente concedere all'opposizione, e a febbraio in aula in un clima infuocato. Poi la corsa al Senato e il nuovo giro di boa alla Camera per varare nel luglio 2003 (l'opposizione abbandonò l'aula per protesta) un testo che legalizza il conflitto di interessi e rende il premier perfettamente compatibile con il suo incarico. Tuttavia, siccome la legge sul conflitto di interessi poteva confliggere con un'altra legge ad personam, la Gasparri, è stata bloccata per cinque mesi al Senato e ancora aspetta l'ok definitivo sulla copertura finanziaria.

Sul decreto di proroga delle missioni italiane all'estero (nove, di cui otto si svolgono sotto l'egida dell'Onu e degli organismi internazionali, una, quella irachena, no) il governo sta giocando una partita esclusivamente finalizzata a mettere in difficoltà l'opposizione. Ha respinto infatti qualsiasi richiesta di separare il voto sulla missione irachena da quello sulle altre missioni. Nel luglio scorso, invece, venne stralciata la missione Antica Babilonia, si votò per parti separate, e il voto dell'opposizione sull'Iraq fu unanime e contrario. Adesso il governo vuole sfruttare le divergenze dentro l'opposizione che messa di fronte a un testo unico da votare si divide fra l'astensione e il voto contrario.

Il disegno di legge sulle elezioni europee che il governo ha presentato al Senato e che dovrà essere ratificato a tambur battente entro marzo, stabilisce in una norma transitoria, l'election day: il 12 e 13 giugno si voterà per le elezioni europee e per il primo turno delle amministrative. Il provvedimento estende il regime delle incompatibilità al mandato europeo. In base a queste norme Berlusconi può fare il capopolista in tutte le circoscrizioni. L'opposizione era contraria all'election day. Ma non la si è ascoltata. La maggioranza sarebbe intenzionata anche a introdurre un emendamento che alza i tetti delle spese elettorali e abolisce la par condicio.

Sulla legge Gasparri il governo vuole mettere la fiducia per evitare cattive sorprese nel voto finale da parte della sua stessa maggioranza. Il provvedimento è stato rinviato alle Camere dal capo dello Stato e bloccato in aula dai franchi tiratori della Cdl. Durante tutto l'iter è emersa con chiarezza la volontà dell'esecutivo di portare a casa la legge senza ascoltare e guardare in faccia nessuno. Disatteso il primo messaggio di Ciampi alle Camere, le osservazioni della Corte Costituzionale, i moniti delle autorità di garanzia, con particolare riferimento ai mercati della pubblicità. Finora tutti i provvedimenti in materia di comunicazione e informazione sono stati assunti a colpi di maggioranza e addirittura ricorrendo al voto di fiducia.

Sanremo sì, Sanremo no Oggi ne parlerà il Cda Rai

ROMA Sanremo e le sue polemiche saranno quasi certamente al centro del cda Rai che torna a riunirsi oggi dopo una settimana di stop. E se il direttore Cattaneo non ne parlerà spontaneamente, ci penserà qualche consigliere, Giorgio Rumi ad esempio, a chiedergli un bilancio della manifestazione, mai così discussa. Per

Cattaneo l'esito del festival è complessivamente positivo. Minor costi, maggiori ricavi, il successo della compilation (20 mila le copie vendute) proprio nell'anno del boicottaggio della Fimi. E il presidente Annunziata? non andrà all'attacco, ma sarà difficile che nasconda le sue perplessità sulla gestione Renis. Anche Marcello Veneziani ritiene probabile che si possa accennare a Sanremo ma, sottolinea, «si è fatto troppo chiasso sull'evento: «mai si era visto un attacco così concentrato e pesante contro il festival. La sinistra, gli editori, il partito Mediaset, il contro-festival... tutto era sproporzionato. In fondo non è l'autobiografia della nazione».



Pace e guerra. Domani l'incontro tra Padre Zanotelli e Angius

ROMA Domani pomeriggio alle 15 si svolgerà l'atteso incontro fra Gavino Angius e Padre Alex Zanotelli. Era stato il capogruppo dei Ds al Senato, lo scorso 23 febbraio, ad inviare una lettera al missionario comboniano per proporre un confronto dopo che Zanotelli, insieme a Gino Strada e a Tom Benetton aveva dura-

mente criticato la scelta della lista unitaria di non votare contro il rifinanziamento delle missioni militari a Palazzo Madama.

«Naturalmente non ho in alcun modo la presunzione di convincerla né di avere da lei una qualche comprensione per la nostra posizione - aveva scritto Angius - Ma teniamo moltissimo a discuterne con lei. L'ascolto che vorrà darci e le cose che vorrà dirci saranno per noi preziose ed utilissime in ogni caso». Ora l'appuntamento con i parlamentari che hanno scelto il non voto c'è. Ci sarà anche la «comprensione» reciproca?

Iraq, Boselli: il non voto, no

Il segretario Sdi per l'astensione. Oggi vertice della Lista unitaria. Ds: si confermerà la decisione già presa

Simone Collini

ROMA Nel giorno in cui nell'aula di Montecitorio inizia l'esame del decreto legge di rifinanziamento delle missioni italiane all'estero, compresa quella in Iraq, nella lista unitaria si è aperto un nuovo caso. Il segretario dello Sdi Enrico Boselli ha scritto una lettera aperta a Piero Fassino, Francesco Rutelli e Luciana Sbarbati per chiedere una riunione in cui «decidere insieme» come votare alla Camera. Ma non avevano già scelto Ds, Margherita e Sdi di non partecipare al voto? Evidentemente no. Anzi, a praticamente ventiquattro ore dal voto, il partito di Boselli si dice favorevole all'astensione, sostenendo che sarebbe una decisione più comprensibile e che al Senato si è seguita la linea del non voto solo perché astenersi, a Palazzo Madama, tecnicamente equivale a votare contro.

Ufficialmente, la sortita di Boselli non ha creato forti tensioni negli alleati della lista unitaria, che con toni più concilianti (i Ds) o più freddi (la Margherita) hanno risposto che di fatto una decisione è già stata presa. Così, anche se i quattro leader della lista unitaria si vedranno oggi (prima che inizino le votazioni) appare assai difficile che ci siano novità. Anche perché, dalla segreteria della Quercia si sottolinea che un incontro «è naturale che vi sia», ma che il suo unico scopo sarà quello di «confermare» la posizione da tenere alla Camera. Boccia invece senza appello l'iniziativa dello Sdi, la Margherita: Giuseppe Fioroni si domanda perché Boselli sollevi questa questione soltanto ora e il capogruppo Pierluigi Castagnetti smentisce seccamente la ricostruzione fatta dal leader dello Sdi sul voto al Senato. «Non corrisponde al vero», dice



Militari italiani controllano le strade di Nassiriyah

Il capogruppo Ds al Senato: Sì al terzo mandato per i sindacati

ROMA «I Ds non hanno affossato», come qualcuno, e tra questi il senatore di Forza Italia, Falcier, sostiene, la legge sul terzo mandato dei sindacati, all'esame del Senato». Anzi se qualcuno sta affossando la legge è proprio Forza Italia. A dirlo è il capogruppo dei Ds a Palazzo Madama Gavino Angius, che spiega: «Franco Bassanini, il nostro capogruppo in Affari costituzionali, ha vigorosamente sostenuto l'opportunità di consentire subito ai sindacati dei piccoli Comuni la possibilità di un terzo mandato. Comuni dove non sempre è facile trovare candidature adeguate alla competizione elettorale e all'altezza del sindaco in carica». Per questo i Ds sono pronti a un'intesa. Che la maggioranza non vuole.

ricordando che «per decidere la posizione della lista unitaria sul voto, erano presenti i capigruppo sia di Montecitorio che di Palazzo Madama e si decise per il non voto».

Preferisce non polemizzare con lo Sdi, Luciano Violante (che insieme agli altri capigruppo ha incontrato ieri Casini per chiedere lo «spacchettamento» del decreto), che invece sottolinea che il no alla proroga della missione in Iraq è di tutta l'opposizione. Già quando si decise come andare al Senato, ricorda il capogruppo della Quercia a Montecitorio, «ci orientammo anche per proporre la cancellazione della missione in Iraq. È questo il voto che conta. Ed è importante che l'emendamento suppressivo dell'articolo 2, che proroga la missione in Iraq, sia stato firmato da tutti i capigruppo dell'Ulivo e veda l'unità delle opposizioni».

La questione sembra insomma essersi chiusa senza troppe complicazioni, anche se sono in molti a ritenere che, dopo le uscite di Rutelli su pensioni, fecondazione assistita e pacifismo, la gara a scavalcarsi a vicenda sul fronte moderato da parte di Sdi e Margherita sia tutt'altro che finita. La prossima mossa lo Sdi potrebbe farla già in queste ore. Tutte le forze della lista unitaria sono d'accordo nel presentare, prima delle votazioni finali, un ordine del giorno in cui si impegna il governo a far rientrare le truppe italiane il 30 giugno se per quella data l'Onu non avrà preso in mano il processo di transizione in Iraq. Lo Sdi chiede però a Ds e Margherita di inserire nel testo un passaggio in cui si esplicita la contrarietà al ritiro immediato dei soldati impegnati a Nassiriyah. Un passaggio che se soltanto probabilmente potrebbe attirare qualche voto della maggioranza, farebbe sicuramente perdere i voti del correntone Ds e dei pacifisti della Margherita.

Pasquale Cascella

ROMA Primo e non ultimo incontro tra Giuliano Amato e Marco Pannella, dopo la lettera aperta dal leader radicale e la pronta risposta del coordinatore del programma della lista Prodi sull'utilità del confronto. Il faccia a faccia l'ha confermata. Quanto alla possibilità di convergenze, politiche ed elettorali (visto che incalza la scadenza europea), il comunicato congiunto le fa dipendere dall'approfondimento dei temi e, soprattutto, dagli obbiettivi che emergeranno nella ricerca comune di qui alla fine del mese, quando scatterà la duplice verifica della convention radicale e delle assise programmatiche della lista unitaria. Si procede, appunto, «senza escludere qualsiasi tipo di pur auspicabili quanto improbabili convergenze e conseguenze».

Scusi, Amato, ma è una contraddizione in termini: se reciprocamente auspicate convergenze, perché definirle in partenza improbabili?

«È una formula inventata Pannella. Si è divertito così tanto a enuclearla che ha finito per contagiare persino me».

Lei che si è sempre detto refrattario agli ossimori con cui si accostano concetti contrari?

«Verissimo. Ma credo che, più che con l'ossimoro, quello di Pannella abbia a che fare con l'eclettismo. Le convergenze sono sempre auspicabili, ma per essere credibili debbono derivare da effettivi processi politici. E questi, per tutta una serie di ragioni su cui non a caso si sono concentrate certe polemiche dall'una o dall'altra parte dello schieramento bipolare, allo stato risultano obiettivamente improbabili. Rilevarlo può servire ad attirare l'attenzione sull'effettivo significato di questo incontro».

Quale sarebbe?

«Abbiamo cominciato a confrontarci su temi programmatici che reciprocamente riteniamo attuali e decisi».

Nella lista unitaria ho chiesto a tutti di aiutarmi a definire il programma dell'Europa che vogliamo

Amato: «Con Pannella confronto comunque utile»

«Guai a non parlarci senza che prima si schieri. Alla fine dirò: "Sto nella lista Prodi, e tu?"»

vi per la prospettiva politica in Europa e nel nostro paese. Sappiamo bene, entrambi, che le risposte possono anche non trovarci d'accordo, come è capitato nel passato anche recente, ma la ricerca comune può stimolare contaminazioni comunque significative. Personalmente sono buon testimone, avendo già fatto con i radicali più di una esperienza, dell'utilità del dialogo. Anche se i rapporti tra noi dovessero fermarsi alla reciproca comprensione dei rispettivi punti di vista».

Entriamo nel merito. Tra le prime «urgenze» il comunicato congiunto indica «la diffusione e il rafforzamento della democrazia e dei diritti ovunque nel mondo». Condivisibile quando Emma Bonino solleva la questione di principio, ma immediatamente divaricante nel corpo della sinistra quando si deve scegliere come farlo valere. Allora?

«L'allargamento dei confini della democrazia è questione vitale per un centrosinistra che voglia affermare questa prospettiva in alternativa alla democrazia portata con le armi. Non



Giuliano Amato



Marco Pannella

è a caso che la concezione della guerra preventiva sia così dibattuta nella stessa campagna elettorale degli stessi Stati Uniti e che la questione sollevata dalla Bonino alla Conferenza di Sanna produca inedite convergenze tra democratici e settori repubblicani. Da noi è ancora più necessario, se vogliamo essere forza di governo, discutere qual è il modo più civile ed efficace per irrobustire la democrazia nel mondo, assumendone tutte le respon-

sabilità che ne conseguono».

All'ordine del giorno avete poi messo i «guasti dello Stato di diritto e il deperimento dei diritti dei cittadini». Anche qui: non c'è una concezione elitaria di Pannella che contrasta con quella di una sinistra legata tanto alle conquiste civili quanto a quelle sociali?

«So bene quanto e come il modo in cui Pannella pone la questione del-

la democrazia malata infastidisca chi si batte per la democrazia avanzata. Ma dobbiamo avere l'onestà intellettuale di riconoscere che abbiamo dovuto aspettare l'esplosione del conflitto d'interessi per renderci conto che un virus ancora più insidioso delle minacce alle conquiste sociali sta corrodendo la democrazia. Non è, anche qui, responsabilità del centrosinistra far valere i diritti di cittadinanza, che sono diritti di tutti?».

Ma che senso ha, in una democrazia bipolare che presuppone una scelta chiara: di qua o di là, un dialogo come questo tra lei, organicamente schierato con il centrosinistra, e Pannella, che ambigualmente si lascia aperta la porta per un riaggancio con il centrodestra?

«Guai a me se dicessi a Pannella: "Siccome io sto con il centrodestra con te non parlo se prima non ti schieri". Ci sono più cose in questo confronto programmatico di quante la pregiudiziale di schieramento possa comprendere. Certo, se e quando dovessimo arrivare a registrare convergenze tali da motivare e legittimare che ci si presenti insieme alle elezioni, a Marco direi senza mezzi termini: "Guarda, io sto con la lista Prodi, e tu?"».

A proposito di ricerca programmatica della lista Prodi, come risponde a chi, dall'interno, lamenta di essere rimasto marginalizzato dall'elaborazione di cui lei tira le fila?

«Sono talmente convinto che solo insieme, nessuno escluso, si possa

costruire un solido programma della lista unitaria che proprio ieri ho firmato una lettera aperta, pubblicata sul sito Internet "unitinellulivo" che ha già aperto un apposito "forum per un'Europa di tutti e di ciascuno", con cui chiedo contributi di idee e di proposte. A tutti chiedo di aiutarmi a definire l'Europa che vogliamo, se crediamo - come ho scritto - che l'Europa non sia "un magico Harry Potter che risolve tutti i nostri problemi". È per quel vogliamo fare insieme in questa Europa e per l'Italia in Europa che ci siamo uniti e ancor più ritengo dovremmo unirli».

Dall'interno all'esterno: se ritiene comunque utile il dialogo con Pannella, a prescindere dallo sbocco, perché si mostra così refrattario alle ultime offerte di confronto levatesi dalla Casa delle libertà?

«È da quel di che siamo aperti al confronto in Parlamento, dove abbiamo presentato proposte concrete su tutte le questioni sul tappeto: dalle riforme istituzionali al conflitto d'interessi al pluralismo nel sistema delle telecomunicazioni. Eppure, il centrodestra continua a fuggire ogni qualvolta si arriva alla stretta del confronto. Al più si preoccupano, come dopo l'ennesima forzatura sul Senato federale nell'iter parlamentare sulle riforme, di rassicurarci che tanto prima del 2011 non se ne fa niente, per cui ci sarà tempo per trovare il modo per aggiustare il tiro...».

La voce sarà arrivata anche all'orecchio di Bossi, che torna ad agitarsi...

«Già, è il ministro delle riforme a condizionare il cammino erratico delle riforme. Ma se ha deciso di correre il Tour de France con una gamba sola, mica può pretendere di vincerlo tutto in discesa: se c'è una salita, e un vero tour ce l'ha, con una gamba sola non riesce a far nulla. O, almeno, nulla di duraturo. E se si tratta di confrontarsi su cose che lasciano il tempo che trovano, allora è bene che sappiamo che abbiamo cose più serie da fare».

Il centrodestra fugge dietro Bossi che vuole pedalare con una gamba sola. Ma noi abbiamo cose più serie da fare

editoria

Il «Patto» di Segni domani quotidiano

Da domani sarà in edicola (tiratura tra le 15 e le 20 mila copie) «il Patto», nuovo giornale dei liberaldemocratici. Ventiquattro pagine, per iniziare, affidato per la direzione politica al senatore Aventino Frau, eletto nel 2001 nelle liste di Forza Italia e, da agosto del 2002, membro del gruppo Per le Autonomie. La direzione editoriale è affidata a Francesco Tortora, che disporrà di una redazione di 11 giornalisti (tre dei quali a Bruxelles). A editarlo sarà una cooperativa, rilevata dal «Patto», e il cui presidente è Agostino Gaeta. «Intendiamo fare - ha spiegato Frau - un vero e proprio quotidiano, non solo un organo di partito». E

il segretario del Patto, Mario Segni, ha aggiunto che lo scopo del giornale è «dialogare con gli italiani e insieme a loro creare un'alternativa vera al duopolio dell'informazione e delle idee politiche». «Come il partito liberaldemocratico è nato per rompere un sistema politico soffocato tra le risse del centrosinistra e il parallelismo di Segni - questo giornale nasce per rompere con il clima altrettanto soffocato dell'informazione». E l'ex-presidente del Senato Carlo Scognamiglio: «In un momento così essenziale per il pluralismo dell'informazione - ha detto facendo riferimento al messaggio di Ciampi alle Camere e alle difficoltà della Gasparri - è importante che nasca un nuovo giornale, la prima voce della cultura liberaldemocratica europea in Italia». «Non siamo nel Polo - ha ribadito Segni - contestiamo la politica della Cdl in toto e vogliamo un centrodestra totalmente diverso». E ha ricordato che il «Patto» correrà da solo alle europee e alle amministrative.

Iraq

Prodi smentisce «Il Giornale»

ROMA «Sull'Iraq Prodi dà ragione al governo», titolava enfaticamente *Il Giornale* di ieri. Pretesto per il nuovo attacco del quotidiano diretto da Maurizio Belpietro contro il presidente della commissione europea, una frase estrapolata da un'intervista, nella quale Prodi citava il detto latino «Si vis pacem para bellum», se vuoi la pace, prepara la guerra. Deduzione immediata del titolista del *Giornale*: «Prodi gela la sinistra, a volte i metodi brutali sono necessari». Una ricostruzione che Prodi ha seccamente smentito. Per farlo gli è bastato riportare il testo della sua intervista, rilasciata al giorno-

dei missionari comboniani Nigrizia. Queste le sue parole, in risposta a una domanda sulla difesa comune europea: «Sarà anche brutale il "si vis pacem para bellum", ma non c'è alternativa a una credibile capacità militare di dissuasione, se si vuole preservare, garantire o imporre la pace». Nell'intervista si parlava anche della crisi irachena: «Nessuno può accusare l'Europa di paranoie belliciste - aveva spiegato Prodi - ma se non si è in grado di dispiegare truppe di interposizione non si fa politica estera o politica di mediazione diplomatica nelle aree più calde del mondo. Questa è la spiattata lezione che la guerra in Iraq ha dato a tutti». Insomma: serve una politica estera europea più forte e coesa. Esattamente l'opposto di quello che vuole Berlusconi. «Se poi qualcuno vuole dare altre interpretazioni lo può benissimo fare - ha aggiunto brevemente Prodi - ma distribuendo il testo io non ho bisogno di fare altri commenti».

Di Pietro agli alleati: sull'Iraq non fate i mammalucchi

ROMA Duro attacco di Antonio Di Pietro contro i parlamentari della lista unitaria. «Chi non prende una decisione netta per il sì o per il no sulla missione militare in Iraq - ha detto il leader dell'Italia dei Valori ai microfoni di *Radio Radicale* - è un codardo senza dignità di parlamentare». Una dichiarazione

fortemente polemica. Anche perché Di Pietro, con il solito linguaggio colorito, ha addirittura aggiunto di preferire il comportamento degli avversari a quello degli alleati: «Io rispetto quelli che non la pensano come me e votano sì al rifinanziamento - ha spiegato - rispetto quelli che votano no e ne danno una spiegazione logica. Quello che non posso rispettare è che ci siano dei parlamentari che non sono né carne né pesce, non dicono no, non dicono sì, ma si astengono, anzi peggio ancora non escono dall'Aula e rimangono in piedi. E che fanno i mammalucchi a stare in piedi?».



Tavola della Pace ai deputati: «Scegliete la via dell'Onu»

ROMA Un appello a tutti i deputati, nel giorno che precede la ripresa del dibattito sul rifinanziamento delle missioni militari all'estero, prima fra tutte quella in Iraq: «Non fate come al Senato. Abbandonate la via militare. Scegliete la via dell'Onu. In Iraq un altro intervento è possibile e necessario». A chiederlo è la

Tavola della Pace, che raccoglie attorno alla bandiera arcobaleno numerose organizzazioni, da Cgil e Cisl, alle associazioni religiose come Acli e Pax Christi. «I pacifisti che chiedono il ritiro dei nostri soldati dal campo di battaglia iracheno non propongono in alcun modo il disimpegno dell'Italia ma un diverso e più efficace impegno», ha spiegato il coordinatore nazionale Flavio Lotti. «Il documento che abbiamo inviato ai deputati - ha aggiunto - indica precise proposte concrete, tese a sostanziare la scelta che l'Italia deve fare se davvero vuole contribuire alla fine della tragedia irachena: la scelta dell'Onu».

Il metodo del Listone, il caso è aperto

Intini, Sdi: siamo per l'astensione Una decisione comune non c'è

ROMA Onorevole Intini, perché questa lettera di Boselli agli altri segretari della lista unitaria alla vigilia del voto alla Camera sul rifinanziamento delle missioni all'estero?

«C'è un problema di metodo che va affrontato se si vuole che la lista Prodi parta con il piede giusto. Non è possibile che scelte importanti vengano fatte separatamente dai tre partiti».

Ma la decisione di non partecipare al voto alla Camera, come già è stato fatto al Senato, non era già stata presa?

«No, non si è mai deciso come votare alla Camera: se astenersi, come noi suggeriamo, o se non partecipare al voto. E quindi ci deve essere ora una sede in cui decidere tutti insieme».

Intende tutti i parlamentari della lista unitaria o tutti e tre i segretari?

«I segretari dei partiti sarebbe la cosa più ragionevole».

Sta dicendo che fino ad oggi non c'è stato un incontro tra Fassino, Rutelli e Boselli per de-

cidere?

«Specificatamente su questo aspetto no».

Insomma, voi dello Sdi ne fate una questione di metodo?

«Che però ha la sua importanza».

E per quanto riguarda il merito?

«Sulla sostanza, non ci sono contrasti strategici profondi dentro la lista unitaria. Perché tutti, o quasi tutti, concordiamo sul fatto che la guerra all'Iraq è stata un errore, che non si può portare via immediatamente i soldati italiani, che non li si può lasciare a tempo indeterminato sotto il comando americano e senza una legittimazione internazionale».

E questo, secondo lei, come si dovrebbe tradurre al momento del voto del decreto sul rifinanziamento?

«Con l'astensione. Mi sembra la scelta più lineare».

Boselli, all'incontro con Fassino, Rutelli e la Sbarbati, proporrà che la lista si astenga?

«Sì, ma poi naturalmente ne discuteranno».

Quali argomenti porterà lo Sdi per convincere che la scelta migliore sia l'astensione?

«Non possiamo votare a favore di un decreto che mescola insieme missioni così profondamente diverse come sono quelle in Afghanistan o nei Balcani e quella in Iraq. E non possiamo votare no, perché equivarrebbe a

togliere il finanziamento alle missioni che sono condivise da tutti».

Fanno lo stesso ragionamento Ds e Margherita, che però concludono che la scelta migliore sia la non partecipazione al voto.

«Quando uno non vota a favore e non vota contro si astiene. Non partecipare al voto mi sembra una scelta che si capisce di meno».

Verdi, Pdc e Prc presenteranno un ordine del giorno in cui si chiede il ritiro immediato dei soldati italiani dall'Iraq, come voterà lo Sdi?

«Siamo contrari alla richiesta di ritiro immediato. Se tutti ritirassero le truppe che cosa accadrebbe? L'Iraq sarebbe più sanguinoso e diventerebbe il quartier generale del terrorismo di tutto il mondo. Ormai l'errore della guerra è stato fatto, ma adesso non si può dire: gli americani si arrangino da soli. Per questo siamo favorevoli a un ordine del giorno che chiede il ritiro dei soldati se entro il 30 giugno non verrà avviato un processo di internazionalizzazione della crisi. Anche sue questi due ordini del giorno auspico comunque che i partiti della lista unitaria decidano insieme».

Quando venne votata la pregiudiziale di costituzionalità al decreto di rifinanziamento della missione in Iraq lo Sdi non partecipò al voto, perché?

«Perché non si usò un metodo giusto. I Ds la presentarono da soli, senza interpellare gli altri partiti della lista».

Già allora una critica per il metodo seguito, quindi?

«Sì, ma noi non eravamo d'accordo neanche nella sostanza, perché un conto è essere contrari alla guerra in Iraq, un conto è pensare che sia incostituzionale la presenza dei nostri soldati, che mi sembra una forzatura». **s.c.**

Caldarola, Ds: si distinguono ora solo per avere più visibilità

ROMA Onorevole Caldarola, lo Sdi si dice favorevole all'astensione sul rifinanziamento delle missioni all'estero, che ne pensa?

«Lo Sdi propone l'astensione alla Camera sostenendo che al Senato non abbiamo partecipato al voto perché l'astensione equivale a voto contrario. E allora dico, primo: al Senato si è deciso di non partecipare al voto indipendentemente dal dato tecnico. E nelle

Non credo che a questo punto i leader dei Ds e Dl possano modificare una decisione presa

cronache politiche e inviterci a non complicare una vicenda che già è stata assai complicata, in quanto le opinioni sono molte e le passioni sono accese. Secondo, andiamo alla sostanza, che è questa: tutti insieme abbiamo deciso per il no alla missione in Iraq. Poi, al nostro interno c'è una parte di parlamentari che vuole votare contro l'intero decreto e un'altra parte, la grande maggioranza, che vuole invece non partecipare al voto. Ecco, io sono convinto che il non voto tenga insieme la contrarietà sulla missione in Iraq e al tempo stesso la salvaguardia di quelle missioni per le quali a suo tempo

l'Ulivo votò a favore».

Ma ora arriva la proposta di Boselli, che chiede anche un incontro con gli altri leader della lista unitaria per decidere insieme come comportarsi in aula.

«Proposta assolutamente legittima, ma irricevibile. Perché chiedere a poche ore dal voto alla Camera di rimettere tutto in discussione crea una difficoltà. A Boselli potrei anche chiedere come mai non ha posto la settimana scorsa questo problema di prendere insieme una decisione comune».

Lo chiederete io a lei. Perché, onorevole Caldarola, secondo lei Boselli lo ha fatto solo alla vigilia del voto?

«Penso che in parte ci sia da parte loro un problema di visibilità. Lo Sdi ha la convinzione che il voto migliore sia l'astensione e lo vuole far sapere».

I deputati dello Sdi già non avevano partecipato al voto sulla pregiudiziale di costituzionalità della missione in Iraq...

«Esatto, quindi la differenziazione c'era già stata. Ma d'altro canto torna a ribadire che la nostra è una lista unitaria, non è né una lista unitaria né una formazione che ha una regola ultracentralistiche. Quindi, se lo Sdi vuole differenziarsi nel voto non faccio scandalo. Ho però

l'impressione che ci sia troppa sofisticazione sull'atteggiamento parlamentare. Perché l'opinione pubblica ha capito che sul punto dirimente, la missione in Iraq, c'è un no che va da noi a Rifondazione comunista alla Margherita. Poi abbiamo un giudizio diverso sull'atteggiamento parlamentare che bisogna tenere di fronte a un decreto che incorpora missioni di carattere diverse. Ma non mi pare che nessuno abbia modificato il giudizio sulla guerra preventiva».

Che cosa verrà fuori, secondo lei, dall'incontro tra Fassino, Rutelli e Boselli?

«Intanto è chiaro che se un alleato chiede un incontro è bene che gli altri dicano di sì. Detto questo, non penso che sarebbe utile modificare una decisione già presa. Anche perché, dal punto di vista democratico, tutti i partiti che hanno convocato i propri organismi si sono ormai espressi. Quindi mi credo che a questo punto i leader dei Ds e della Margherita possano modificare una decisione presa, e nel caso dei Ds preda anche attraverso una difficile e appassionante discussione».

Questo lo dovrebbe immaginare anche Boselli, che però ha comunque sollevato il caso.

«Interpreto la presa di posizione di Boselli sotto una doppia luce: la prima è quella che lo Sdi sente la necessità di marcare una propria posizione, diversa da quella dei Ds e della Margherita. La seconda è che viene posto un problema giusto come quello della necessità del confronto all'interno della lista unitaria. Però dico: potevamo riunirci prima, la discussione sarebbe stata più ampia e approfondita».

s.c.

Io, iscritto Ds sono d'accordo con voi

Mauro Mainardi, Salsomaggiore Terme

Caro Padellaro, ho appena finito di leggere il Suo articolo "domande di un elettore Ds". Sono un iscritto ai Ds (Pds-Pci dal 1966). Condivido pienamente le sue preoccupazioni a cui vorrei aggiungere la paura (più che paura ormai è quasi una certezza) che il mio gruppo parlamentare non voti compatto NO alla guerra in Iraq. Si potrebbe risolvere la questione tecnicamente con una dichiarazione di voto di tutti i parlamentari DS che si dichiarassero favorevoli al mantenimento di nostre forze di Pace dove servono e contro la permanenza in Iraq. Complimenti per come il giornale ha affrontato questo problema. Complimenti per come il giornale affronta in maniera CHIARA tutti i problemi. La mia famiglia è abbonata da sempre all'Unità ma mai, come ora, la sua linea politica è stata condivisa pienamente.

Complimenti e auguri (anche per gli 80 anni) a lei e al direttore Colombo continuate così noi vi seguiremo.

Il fondo di Padellaro coincide con il mio pensiero

**Angelo Turato
Segretario generale
Cgil Scuola di Vicenza**

Caro Antonio Padellaro, ho appena terminato di leggere il suo fondo sull'Unità; grazie per le cose dette perché sono il mio pensiero espresso in modo chiaro e comprensibile. Sono iscritto ai Ds da non molto e ho trovato naturale aderirvi dopo il mio passato giovanile nel Psi, partito dal quale me ne sono andato poco dopo l'arrivo di Bettino, intuendo ahimè con un certo anticipo cosa sarebbe successo di lì a breve. Sono orgoglioso di essere ora un diessino, vorrei però anche essere orgoglioso di una linea chiara, limpida, coerente, che è la linea che l'Unità sostiene e che mi ha convinto, da quando è riapparsa, di acquistare una copia ogni giorno. Mi va bene essere "Uniti nell'Ulivo", ma non voglio perdere la mia identità storica di uomo della sinistra: non sono disposto ad annacquare la mia storia, le mie idee, le mie convinzioni; anche se sono disposto a confrontarle, discuterle e metterle in discussione con quelle di altri per arrivare ad una sintesi condivisa e concreta. L'incontro e la sintesi di diversi la si fa sui problemi, sul merito delle questioni credo, non sulle confusioni assembleari o sulle sparate rutelliane.

Sono un tranquillo elettore di sinistra, eppure...

Paolo Viani, Parma

Caro Padellaro, ho molto apprezzato il suo articolo sugli ultimi interventi di Rutelli, condivido perfettamente tutte le sue parole e soprattutto ho visto con grande favore anche il

cara unità...



tono volutamente pacato dei suoi appunti per non dare nessun appiglio alla Casa delle Libertà. Aggiungo che gli elettori di centro sinistra non sono stupidi e questi atteggiamenti paragonati al clamore e ai fasti della presentazione della lista unitaria, danno quasi ragione ai vari Schifani di turno che la consideravano una manovra pubblicitaria. Io sono un elettore di sinistra, tranquillo, non sono un estremista e non sono nemmeno un tesserato di nessun partito, diciamo che sono un anti-berlusconiano convinto. Sono stanco di leggere queste cose, basta così pensare sempre che ci vuole tempo per i cambiamenti. Se si vuole attirare l'elettorato astensionista la politica da perseguire è esattamente l'opposta, perché continuando così siamo sicuri che l'astensionismo aumenterà, e saranno tutti ma proprio tutti voti persi per la sinistra. Ma chi li vuole dei politici così? CHI LI VUOLE??? Chi vuole dei politici che vanno a Porta a Porta a Sanremo a tenere su il siparietto alla destra? Chi vuole dei politici che neanche con la Moratti davanti sono capaci di dire chiaramente le cose come stanno? Il tempo passa, le elezioni si avvicinano e i danni che questa maggioranza perpetra stanno aumentando a dismisura, sinceramente, se questi sono i politici che devono infondere una nuova speranza negli Italiani... Cosa posso aspettarmi da uno come Rutelli? Cosa dobbiamo fare? Andare a caccia del meno peggio??? Vorrei potergli parlare di persona, gridargli in faccia la mia rabbia! L'Italia non si merita questa gente, la sinistra, la società civile non se la merita proprio.

A furia di distinguo

Pierluigi Bassanetti

Egregio Condirettore, condivido pienamente il senso del Suo articolo di fondo, anzi vorrei aggiungere una domanda che si pongono sempre più i compagni che non hanno compreso dove gli eletti del tricolore andranno a sedersi e per di più come voteranno sui grandi temi europei una volta eletti, perché ai molti non è ancora assolutamente chiaro viste le attuali dislocazioni e diversificazioni di pensiero. Infine una forte preoccupazione che a furia di distinguo agli elettori Ds e non solo (qualcosa come circa 10 milioni di Sì) torni la memoria sul fatto che esattamente un anno fa loro signori dissero di "non votare" il referendum sull'art. 18 Cofferati compreso.

La varietà di posizioni preoccupa anche me

Silvano Bert, Trento

Caro Padellaro, sono d'accordo, la varietà di posizioni dentro

la lista unitaria (!) è preoccupante. Ma l'ultima a cui io avrei pensato per ridurre la varietà è Emma Bonino. È un personaggio che comunque non voterei mai, nonostante la simpatia che le dimostra da sempre Furio Colombo, per la sua politica passata, presente, e... futura: non reggerebbe più di tre mesi al fianco di altri. Sottoscriverebbe, tanto per dire, l'appello di Elena Pacciotti e Valdo Spini per un'Europa di pace? Ma non va meglio quando dai "politici" si passa agli "intellettuali": Beppe Sebaste contrappone i giornali (strumenti obsoleti, anche per lui...) alla poesia. E attribuisce a un fantomatico ministro dell'Ulivo l'introduzione a scuola della loro lettura. Io ho incominciato a insegnare nel 1969: furono gli studenti di allora a costringermi a portarli in aula per aprire una finestra sulla città. Buon lavoro, comunque.

Rifiutare le radici una pessima idea

Mario Sacchi

Caro Padellaro, Sono pienamente d'accordo con il Suo "Domande di un elettore Ds". L'unica cosa che non condivido è il contestare a Rutelli il riferimento storico ad un Pci schierato completamente dalla parte sbagliata su Europa, alleanze internazionali, lettura ideologica della società e dell'economia. Non perché condivida quella lettura, anzi, ma perché credo che prima che a Rutelli andrebbe contestata agli attuali dirigenti dei Ds che sono stati i primi a far passare quell'idea in questi anni dando sempre l'impressione di rifiutare le proprie radici. Basta ricordare che alla Convention per la lista unitaria ogni partito ha evocato un proprio leader della prima repubblica, ma non Fassino che per richiamarsi all'Europa ha fatto riferimento ad Altiero Spinelli ma guardandosi bene, dal solo accennare, che proprio al Pci di Enrico Berlinguer, Spinelli era vicino tanto d'accettare la candidatura al Parlamento europeo. Quanto al resto come non ricordare le parole... inopportune del libro di Fassino su Enrico Berlinguer? Non c'è quindi da meravigliarsi se poi, anche fra gli alleati, c'è chi strumentalizza e distorce la storia ai propri fini elettorali.

Il mio disagio reale e sofferto

Paolo Vinchesi

Eccomi! Sono un elettore (e anche iscritto e militante) dei Ds e sto vivendo uno stato di disagio reale e sofferto. Il mio

partito mi chiede, in pratica, il prossimo giugno di andare a votare per la "lista unitaria" tutto questo mentre leggo che Rutelli vuol innalzare l'età pensionabile, che ha votato a favore della legge liberticida sulla fecondazione assistita; che in pratica ritiene una buona base di partenza la legge forzata sulla riforma della giustizia: che presenta al prossimo congresso del suo partito un documento nel quale appaiono segmenti di becero anticomunismo che sembrano usciti dalla mente contorta di un Bondi qualsiasi: quando leggo, ancora, che Boselli dall'alto del suo uno e niente per cento non solo dà i biglietti di ingresso per la lista unica, ma si vanta di aver spogliato i Ds del loro residuo abito di comunismo (ma Rutelli e Boselli si sono mai chiesti cosa sarebbe questo nostro Paese se non vi fosse stata la presenza di una forte e originale forza di tradizione comunista che con le sue battaglie e, anche, i suoi morti ha contribuito in maniera sostanziosa a creare e a mantenere la nostra Repubblica?). Dove sono, in questa "lista" i valori nei quali si è creduto e combattuto, dove sono quei valori nel cosiddetto "sogno europeo" di Prodi? Dove sono quei valori nell'atteggiamento avventiniano del mio partito che da una parte ha riempito le piazze per un pacifismo "senza se e senza ma" e poi... Ora Padellaro, nel suo bellissimo articolo di sabato scorso avanza la speranza che la quadratura del cerchio sia fatta dal "Dottor Sottile". La realtà è che ho paura del futuro che mi si sta preparando: paura non tanto per me, quanto per i miei figli e nipoti, che senza la presenza, nel nostro paese, di una forza ben radicata a sinistra, alla sua cultura, alle tradizioni delle sue lotte, ai suoi valori, si troveranno a dover lavorare fino a ottant'anni per poter avere uno straccio di pensione, visto che si va verso un precariato devastante; visto che il lavoro non sarà più al centro dell'impegno politico di chi in nome di un generico progressismo riformista ci governerà. Ecco qui il mio disagio, la mia preoccupazione per il futuro e la mia indecisione per le elezioni europee del prossimo giugno.

Quelle speranze subito cadute

Aniceto Guidi

Caro Padellaro, sono un lettore assiduo de l'Unità, ho 56 anni e per molti anni ho militato nel Pci. Ti devo ringraziare per le domande che poni nel tuo articolo di sabato 6 marzo. Sono un elettore dei democratici di sinistra e seguo con interesse il dibattito intorno alla lista unitaria. Sono stato tra i tanti che alle varie manifestazioni a cui ho partecipato ho chiesto a gran voce Unità tra le forze di sinistra, convinto che solo in questo modo possiamo battere Berlusconi e ridare un senso alla politica con la P mausoleo. Per questo ho atteso favorevolmente la due giorni con Prodi a metà febbraio, sperando finalmente in qualcosa di positivo a cui aderire con nuovo slancio. Sono passati pochissimi giorni e le speranze sono subito cadute: le posizioni di Rutelli su pensioni, Giustizia, sulla guerra ecc. hanno messo tutto in discussione tanto da farmi ripensare se fosse giusto dare il mio voto alla lista unitaria. Leggendo quindi le tue domande le ho sentite come mie condividendole pienamente. Continuerò a leggere i tuoi articoli, così come quelli del Nostro direttore.

Vincenzo Vasile

ROMA Si chiama *Italiane*. Per ora in edicola è arrivato solo il primo volume, che reca un'introduzione del ministro delle Pari opportunità, Stefania Prestigiacomo. L'ha avuto in regalo chi abbia acquistato ieri un giornale nazionale. Edizioni della Presidenza del Consiglio. Le prossime uscite l'8 aprile e l'8 maggio. Sarà così completato un dizionario biografico con 247 «voci», resoconti di vite d'altrettante donne che - spiega l'esponente forzista - hanno «il merito di avere contribuito, clamorosamente o impercettibilmente, alla crescita collettiva delle donne, alla loro evoluzione, alla loro coscienza d'essere protagoniste». Il primo volume si ferma al 1914, ma la lettura degli indici dell'opera «regalata» da Berlusconi riserva sorprese. Inquietanti. Avvincenti. Tra le *Italiane* - oltre alle icone valorose di una Maria Montessori, di una Anita Garibaldi, di una Nilde Iotti, di una Sibilla Aleramo, donne intellettuali, donne politiche, laiche, cattoliche, plebee, aristocratiche, note, meno note, - figurano nomi che meriterebbero di essere compresi in una galleria degli orrori.

Tra le *Italiane* illustri, ci chiediamo che cosa ci faccia, per esempio, la moglie del duce del fascismo, Rachele Mussolini. Bisognerà aspettare l'ultimo volume per sapere concretamente in quale modo l'autore cui è affidata la compilazione della scheda, il giornalista Pietrangelo Buttafuoco, (*Secolo d'Italia, Foglio*) sia riuscito a far rientrare questa rievocazione entro i criteri di base, improntati a un modello positivo. Dalla prefazione si può già ricavare qualche disastroso assaggio: le curatrici,

“ Ieri distribuito in edicola il primo dei 3 volumi dedicati alle donne che hanno fatto l'Italia: ed ecco che spuntano la moglie e l'amante del Duce



Non basta: accanto alla Garibaldi e alla Iotti finisce la moglie del torturatore fascista Valenti. Ma Prestigiacomo nella prefazione dice: «Dobbiamo ringraziarle tutte»”

Le «Italiane» del governo: Rachele Mussolini e Claretta Petacci

Eugenia Roccella e Lucetta Scaraffia, nel citare «donna Rachele», giustificano l'inserimento di questo ritratto, accennando all'«eterna funzione di madre e di moglie». Tra le donne di «confine tra il pubblico e il privato» mettono Rachele spericolatamente accanto all'eroina risorgimentale «Adelaide Cairolì, madre simbolica dei patrioti italiani», per ricordare, invece, la coniuge di Mussolini come una «moglie appartata» (ma perché non dicono moglie di chi?). Anzi: una donna «che costituisce il modello della popolana italiana capace di affrontare con coraggio e dignità la buona e la cattiva sorte».

Rachele un «modello»? Gli storici più

benevoli l'hanno finora raffigurata, semmai, come una donna scialba, che condivide i privilegi e anche alcuni segreti del regime liberticida, senza un sussulto di autonomia dal marito-dittatore. Recenti scoperte d'archivio hanno messo in luce poi uno sfondo di miseria morale: quella brava casalinga - l'ha scoperto lo storico Carlo Gentile nel suo recente *Intelligence e repressione politica* - denunciò ai nazisti un prete romagnolo che in una predica aveva espresso «disistima» per il fascismo. Lo fece arrestare il 6 dicembre 1943, e deportare nel campo di concentramento di Dachau.

La cerchia familiare di Mussolini sarà

poi cospicuamente rappresentata nelle pagine di *Italiane* dalla figlia, Edda Ciano, e dall'«amante», Claretta Petacci. Hanno avuto una sorte tragica, e vabbè, anche se farà una certa impressione leggerne le gesta accanto a quelle di Ada Gobetti, Anna Kuliscioff, Rita Levi Montalcini. Ma c'è almeno un altro nome della cerchia di Salò, il cui inserimento nel volume grida vendetta. Si badi che si dovrebbe trattare di donne che - com'è scritto nella quarta di copertina - «hanno contribuito in modo determinante alla storia del nostro paese e alla sua modernizzazione». Ed ecco a voi dalle pieghe più oscure della nostra storia, Luisa Ferida. Nome dimenticato

Nell'articolo di ieri abbiamo visto che il pensiero femminista ha molti punti di vista diversi. Prendiamone in considerazione due, piuttosto distanti tra loro.

Barbara Ehrenreich è una sociologa americana innamorata quasi carnalmente della sociologia. Il suo pensiero è un pensiero radicale e fortemente di sinistra. Quello però che in lei soprattutto è radicale è il modo di vivere la vita, lo studio, l'uso dell'intelligenza e delle conoscenze. Anni fa ha deciso di studiare il fenomeno dei lavoratori poveri, che è uno degli aspetti fondamentali (e sconosciuti) della società e dell'economia americana. Cosa ha fatto? È andata in biblioteca? Ha comprato dei libri? Ha realizzato delle interviste sul campo? No: ha distrutto le sue carte di credito, si è licenziata dal lavoro, ha buttato il cellulare, ha chiesto scusa alla famiglia, ed è partita sola, con una valigetta e con un centinaio di dollari in tasca, per la profonda America. Ha vissuto per due anni senza più nessun contatto con il mondo precedente, ha viaggiato in una decina di Stati, dal nord al sud, lavorando come cameriera, come barista, come donna delle pulizie, come operaia, o come commessa quando le andava bene, prendendo le paghe minime che trovava, dormendo in stanze luride in affitto, o in motel di quart'ordine, o in roulotte, o in baracca, e ha dimostrato come in America non basta avere un lavoro per vivere dignitosamente. Si può lavorare anche dieci ore al giorno, con un regolare contratto ma non avere soldi abbastanza per mantenersi in modo decente. «It's american way», bellezza. È il sogno americano.

Poi Barbara Ehrenreich è tornata a casa sua, in California, ha ripreso il suo lavoro di sociologa e ha scritto un libro su questa sua esperienza. Era la fine degli anni novanta, del secolo. Ora la Ehrenreich ha partecipato alla stesura di un altro libro che si chiama *Donne globali* (pubblicato in Italia da Feltrinelli) nel quale parla soprattutto dell'esperienza delle migranti. Il capitolo più drammatico di questo libro riguarda quella che possiamo un po' rudemente chiamare la questione della servitù. Fenomeno diffusissimo in occidente, e in Italia, ma ignorato largamente. Situazione palese, sconosciuta, negata. Si tratta di questo: alcuni milioni di donne del terzo mondo vengono in occidente con un compito esclusivo: servire nelle case dei ricchi e della classe media del primo mondo, e occuparsi di tutte le cose - le necessità personali - delle quali i ricchi e i benestanti non vogliono occuparsi personalmente, perché li stanca, o li annoia, o li disgusta, o le ritengono degradanti: la pulizia delle loro case, dei loro vestiti, delle loro scarpe, delle loro stoviglie, la



A sinistra tre partigiane, sopra una madre manifesta per la pace Foto di Tano D'Amico

percorsi

Se l'universo femminile è asimmetrico

Piero Sansonetti

preparazione di pranzi e cene e il trasporto dei piatti dal fornello al tavolo e viceversa, la pulizia dei bagni dove i ricchi hanno depositato i propri bisogni corporali, l'accudimento dei figli piccoli o quasi grandi, lo svuotamento dei portacenere e degli orinatoiri di cani e gatti, il riordino di tutti gli oggetti e le cianfrusaglie lasciati in giro per caso, il pagamento delle bollette, l'acquisto dei generi alimentari e molto altro ancora. Barbara Ehrenreich nel '99 ha lavorato per qualche mese come cameriera, e racconta così la sua esperienza: «Ho lavato circa 350 pavimenti in quelle settimane: bagni, cucine e ingressi che richiedevano il trattamento a ginocchioni (come prometteva la pubblicità della ditta di pulizia che mi mandava nella casa private: «noi puliamo a ginocchioni...»). Il mondo visto sulle ginocchia, è un mondo diverso da quello normale, ed è un mondo dove non si entra mai volontariamente. Vi si possono trovare elaborate strutture di polvere tenute assieme dai peli di cane, oppure frammenti secchi di pasta incollati a terra dalla

Il lavoro, lo sfruttamento, la vita vista «sulle ginocchia»: prospettive da un mondo

loro stessa salsa, resti agglutinati di sughi, gelatine, creme contraccettive, vomito o urina. A volte si incontrano anche le gambine di un bambino arrabbiato perché le donne sono ancora lì quando lui torna da scuola, oppure i piedi calzati «Joan and David» della padrona di casa nervosa, che aspetta solo di indicare la macchiolina che vi è sfuggita». Tutto questo carico di lavoro e di umiliazioni in cambio di che cosa? Di stipendi molto modesti, che secondo le indagini ufficiali - e che quindi riguardano solo il lavoro emerso e non il lavoro nero, diffusissimo - sono mediamente di 23 dollari alla settimana al di sotto della soglia di povertà. Stipendi che naturalmente sono quasi ininfluenti nel bilancio di una famiglia ricca, e vengono comunque in gran parte risparmiati dalle migranti e inviate nei paesi d'origine ai mariti. Nel 1993 un personaggio famoso in California, la giudice Zoe Baird, fu coinvolta in uno scandaletto che costò la nomina a procuratore generale: pagava in nero la cameriera. Quanto? Cinque dollari l'ora, cioè al di sotto della paga minima e per di più senza contributi. La Baird guadagnava all'epoca 550.000 dollari all'anno, che diventavano 543.000 dopo aver pagato lo stipendio alla cameriera. Questo tipo di immigrazione è ormai uno degli elementi di stabilità persino psicologica nelle famiglie occidentali, che non potrebbero mai rinunciarvi. La Ehrenreich la paragona alla schiavitù dei secoli scorsi. «In Medio Oriente, nell'antichità - scrive - le donne fatte prigionie-

re durante le guerre erano ridotte in schiavitù e vendute per svolgere compiti domestici o diventare le concubine dei vincitori; degli africani portati come schiavi in America, tra il sedicesimo e il diciannovesimo secolo, quasi un terzo erano donne e bambini e la grande maggioranza di loro fu usata come serva di casa o concubina». L'uso delle donne dei paesi poveri come serve nei paesi ricchi, secondo la Ehrenreich è da un lato una ignobile ingiustizia, dall'altro - paradossalmente - il carburante che alimenta la liberazione delle donne in occidente. Nel rapporto tra maschi e femmine in occidente - scrive - è cambiato qualcosa negli ultimi anni: si è attenuato il grado di oppressione della donna. Però non è stato in nessun modo intaccato il privilegio dei maschi. Il miglioramento della condizione della donna non è determinato da un riequilibrio dei poteri e delle relazioni tra maschio e femmina. Come è possibile? A compensare lo squilibrio c'è stato il massiccio afflusso delle serve dal sud del mondo. E questo afflusso è organizzato come una vera e propria tratta, moderna e sofisticata. Determinate da precise scelte politiche dell'economia internazionale globalizzata. In questo modo: l'Fmi o la Banca mondiale, per concedere dei prestiti a un paese povero, chiedono che siano rispettate alcune condizioni. Ad esempio il taglio dei servizi sociali, dell'assistenza sanitaria, della scuola, dell'asilo, eccetera. E poi chiedono che sia svalutata la moneta. La svalutazione significa che il dollaro, o l'euro, o lo

yen diventano oro puro e che la moneta del paese povero che ha svalutato diventa carta straccia. Bisogna andare a guadagnare dollari o euro o Yen. Il modo più sicuro è andare a fare le serve all'Ovest. Non ci sono più le navi coi negrieri, ci sono i decreti degli organismi economici internazionali. Barbara Ehrenreich se la prende anche con il vecchio femminismo americano, in particolare con il Now (National Organization for Women, la più celebre organizzazione femminista americana) che accusa in sostanza di femminismo nazionalista e arretrato, non al passo con la globalizzazione. Lia Cigarini è un'avvocata milanese di successo. Ma soprattutto è una femminista milanese di antichissime origini. È proprio una femminista della prima ora. Da ragazza stava nel Pci, o più precisamente nella Fgci (che era l'organizzazione giovanile del partito), quando il capo della Fgci era Occhetto, e poi dopo ancora con Petruccioli. Erano gli anni cinquanta e sessanta. Stava nel partito ai tempi eroici di Alberganti, Cossutta, Rossanda e Tortorella. Quando si consumò la battaglia dura tra vecchi e nuovi, tra stalinisti e innovatori. Lia è stata anche segretaria della Fgci milanese. Intorno al sessantotto, ma anche prima, ha mollato gli ormeggi, si è allontanata dalla politica tradizionale e ha deciso di dedicare tutta la sua passione e il suo intelletto al femminismo. Lia Cigarini è una delle massime espone del femminismo della «differenza». Cosa vuol dire? Schematizzando molto questo sistema di pen-

siero, vuol dire questo: non si tratta di porre rivendicazioni di parità e neanche di chiedere un riequilibrio nel potere politico o nella rappresentanza. Non interessa la parità nei vari campi della vita pubblica e lavorativa. L'operazione da compiere è un'altra, semplice e praticamente rivoluzionaria: mettere al centro di tutto - proprio di tutto: della vita, della politica, della filosofia - il conflitto tra i sessi. La lotta tra femmine e maschi (tra femmina e maschio, anche al singolare). Questo comporta che tutte le altre questioni diventano subordinate al conflitto di genere (lavoro, economia, rappresentanza, eccetera). Il conflitto tra i sessi, sostiene la Cigarini, è diverso da tutti gli altri conflitti perché non è un conflitto distruttivo ma - si dice in gergo - è un conflitto relazionale. Cioè un modo per modificare costantemente le «relazioni», quelle tra le donne, quelle tra donna e uomo e quella tra gli uomini. Conflitto relazionale vuol dire che non è regolato dai rapporti di forza (che noi tradizionalmente consideriamo la chiave e il misura-

A certe donne non interessa il potere Perché non basta cambiare le leggi, bisogna cambiare le teste

dai più, e che sarebbe meglio dimenticare. Era un'attrice di cinema molto bella, compagna di un attore, Osvaldo Valenti, che oltre a essere un «volto» del ventennio, fu organicamente inserito in una delle più sanguinarie strutture della polizia fascista, la cosiddetta «banda Koch». Questo fu un reparto di polizia che si macchiò di torture ai danni di 633 antifascisti arrestati e abbandonati in balia di questo reparto speciale. Tra gli altri furono assassinati il socialista Eugenio Colomi e l'ufficiale Maurizio Giglio, molti non fecero ritorno dai campi di concentramento. Furono torturati Luigi Pintor e Luchino Visconti. L'attrice frequentava regolarmente la centrale milanese di Villa Fossati. Massimiliano Griner, un giovane storico che ha sottoposto ad attenzione critica il materiale documentario, scrive nel suo *La banda Koch*, che la donna «era com'è ovvio perfettamente al corrente che in quel luogo, circondato da riflettori, filo spinato e sirene d'allarme esistevano camere di sicurezza e luoghi in cui gli arrestati venivano sottoposte a sevizie e ciò non le aveva mai impedito di recarvisi a cena più volte su invito del singolare padrone di casa». Secondo Griner non c'è prova che la Ferida abbia sottoposto a sevizie anche di tipo sessuale alcuni prigionieri che invece nel dopoguerra l'accusarono, probabilmente scambiandola per altre donne della banda. Ma chi la scagiona le attribuisce un ruolo organico soprattutto dedicato ad attività di «intelligence». Valenti e la Ferida furono uccisi nell'aprile del 1945 da una banda partigiana «irregolare».

Scrivendo, entusiasta, il ministro che «in tutte» queste donne «risiede la forza e l'intelligenza». E «a queste donne tutte noi dobbiamo dire comunque grazie. Tutta l'Italia deve un grazie. E ha il dovere civile di coltivarne la memoria». Non ci sentiamo di condividere un tale «dovere». E ci chiediamo come mai soldi pubblici - quanti? - siano stati impiegati per un'operazione che nella meno malevola delle ipotesi si risolve in un messaggio confuso, se non in una goffa e spregiudicata «captatio benevolentiae» nei confronti dei settori estremi di una destra che alla memoria vorrebbe sostituire un'antistorica nostalgia. Puzza di stantio. Puzza di elezioni.

tore di ogni conflitto), ma dalla relazione tra persone. C'è una parentela probabilmente abbastanza stretta - mi sembra - tra questa concezione del conflitto e il vecchio «sathia-graha» inventato da Gandhi, cioè la battaglia nonviolenta che alla fine portò alla liberazione dell'India dagli inglesi.

Lia Cigarini dice che la politica della sinistra - della miglior sinistra - è quella che tutela innanzitutto gli interessi dei lavoratori subordinati, e che però sa accogliere le istanze culturali e politiche più recenti, come quelle femministe o quelle degli «altromondisti», cioè dei no-global. Alle femministe della differenza questo non va ancora bene. Non perché non siano interessate ai diritti dei lavoratori subordinati, ma perché non credono che possano essere il punto di partenza. Qual è il punto di partenza, la contraddizione principale (come si diceva una volta)? Non è quella tra capitale e lavoro ma è quella tra maschio e femmina. E si risolve non con lo scontro di potere ma col conflitto relazionale. Alle donne non interessa né prendere il potere, né fare nuove leggi, né imporre obblighi o divieti. E questo cambia completamente la natura stessa della politica (per esempio cancella Machiavelli). Non interessa per due ragioni. La prima è che leggi, e divieti, e potere sono lontanissimi dalla propria concezione della vita, dei rapporti umani e dal proprio immaginario. La seconda ragione è che li ritengono inutili. In Russia e in Cina, negli anni passati c'erano leggi quasi perfette a regolare i diritti delle donne: ma i diritti delle donne non erano rispettati e non lo sono neanche oggi. Perché? Non serve a niente cambiare le leggi, serve cambiare le teste. E per fare questo non basta o non è utile l'organizzazione - vecchio strumento essenziale della politica maschile - ma c'è bisogno della relazione, che è un modo di fare politica molto più complicato e molto più completo, che supera le vecchie idee di democrazia e di rappresentanza.

Il difetto della sinistra - dice la Cigarini - è di considerare la presenza delle donne nella società come una questione sociale. La sinistra equipara i problemi e la sensibilità delle donne a quelli di una certa categoria sociale - una qualsiasi - colpita da determinate ingiustizie. In questo modo le donne vengono ridotte da «presenza viva e parlante» in problema, in oggetto, in tema di un discorso neutro-maschile. Perché avviene questo? Perché il maschio sa fare politica solo riducendo ad uno le varie questioni. Le sa affrontare solo così: semplificandole. Le donne invece sono «irriducibili ad uno», e questo disturba, perché rompe la completezza del proprio pensiero e della propria politica. Le donne sono asimmetriche.

(2-continua)

Maria Zegarelli

ROMA Se la ministra Stefania Prestigiacomo sostiene che il calo delle nascite sta diventando un'emergenza nazionale, Piero Fassino punta il dito contro le politiche sociali del governo Berlusconi. Dice: «Una vera politica per le famiglie non si fa erogando qualche mancia con dei bonus il cui effetto evapora in pochi mesi». 8 marzo, conferenza stampa dei Ds a due passi dal parlamento. Il duello tra maggioranza e opposizione su questo tema andrà avanti per tutto il giorno.

Piero Fassino sottolinea più volte il concetto: «I bonus non possono essere sostitutivi di servizi. Se il bonus diventa un modo per non fornire i servizi non c'è comparazione. Nessun bonus darà mai servizi. Servono politiche che favoriscano stabilmente le famiglie e le donne. Sono necessari asili nido, scuole materne, condizioni per il tempo pieno, servizi di assistenza per gli anziani non autosufficienti». Nello stesso momento la ministra per le Pari opportunità è impegnata a sponsorizzare le iniziative del governo. Sempre le stesse: il bonus, gli asili nido aziendali e condominiali. In edicola va il primo dei tre volumi *Italiane*, un regalo che suona come uno schiaffo alle casse vuote dello Stato.

Il posto delle donne All'Hotel Nazionale, Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds, ricorda che nei paesi in cui si investe davvero sui bambini gli aiuti alle famiglie iniziano con il primo vagito e finiscono con la maggiore età. La vita delle donne non può migliorare se non migliora la rete di servizi della società. E, con buona probabilità, migliora se le donne hanno un ruolo incisivo nei centri di potere e in parlamento, dove si fanno le leggi. Più donne in politica, dice Fassino, non solo candidole, ma facendole eleggere. La linea dei Ds - che intollerano una delle sale riunioni all'8 marzo - è chiara, la proposta è aperta a tutti i partiti: le candidature femminili non potranno essere meno di un terzo alle amministrative del 13 giugno, e per le europee le liste dovranno comprendere il 50% di candidate donne.

L'altra ricetta Intanto, dati alla mano, «la forbice tra la disponibilità delle donne ad entrare nel mercato del lavoro e la concretizzazione di tale disponibilità è ancora troppo larga», come dimostra anche un'indagine Ds-Ires, presentata proprio ieri. Il loro ingresso nel mondo del lavoro, ha detto Fassino, porterebbe la quota dell'occupazione femminile dall'attuale 41,1% al 54% con 10 punti percentuali in più nel Mezzogiorno, vera sacca di sofferenza. Il segretario Ds presenta le proposte: un fondo apposito per la promozione dell'occupazione femminile, come prevede la legge

“ L'8 marzo dei Ds
Contro lo sfascio
e gli spot berlusconiani un
impegno: aprire alle donne
il mondo del lavoro
e quello della politica



“ Poi: fondi regionali per le pari opportunità e crediti d'imposta per chi assume. Poi l'appello alle immigrate: risorsa importante, urgente il voto alle amministrative”

Aiuti alle donne? Per il governo basta l'elemosina

Fassino: «Il bonus per i figli è un regalino. Occorrono servizi che favoriscano stabilmente le famiglie»



Ceramiste di Civita Castellana protestano davanti a Montecitorio per la crisi del distretto industriale

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

Quadro nero anche per l'Istat

ROMA Con maggiori opportunità di lavoro e più istruita, la donna italiana 2004 continua a vivere nella contraddizione storica: ha difficoltà nel conciliare i ritmi del lavoro con quelli della famiglia. È ancora discriminata, rispetto ai colleghi uomini, per gli stipendi e i tempi di accesso al lavoro. E la fotografia dell'Istat riferita nel rapporto su «Come cambia la vita delle donne» presentata ieri. Una ricerca che mette in evidenza una novità per il futuro: la categoria delle anziane più soddisfatte ed in buona salute sarà sempre più emergente. Infatti, la generazione che oggi ha tra 45 e 49 anni, e che quindi sarà anziana fra 20 anni, in possesso di un diploma o una laurea è pari al 43,9%, quasi un caso su due. Di contro solo il 23,1% delle donne che nel 1993 si trovavano fra i 45 e 49 anni potevano vantare gli stessi titoli di studio. Già ora le anziane con più alto titolo di studio stanno in migliori condizioni di salute, il 28,2% dichiara uno stato di salute buono o molto buono contro il 14,5% delle anziane con licenza elementare.

ge sulla parità fra uomo e donna; crediti d'imposta per le aziende che assumono donne; concentrazione della lotta al lavoro nero «che riguarda in maggioranza le donne»; sostegno a forme di imprenditoria femminile e istituzione di fondi regionali per la pari opportunità.

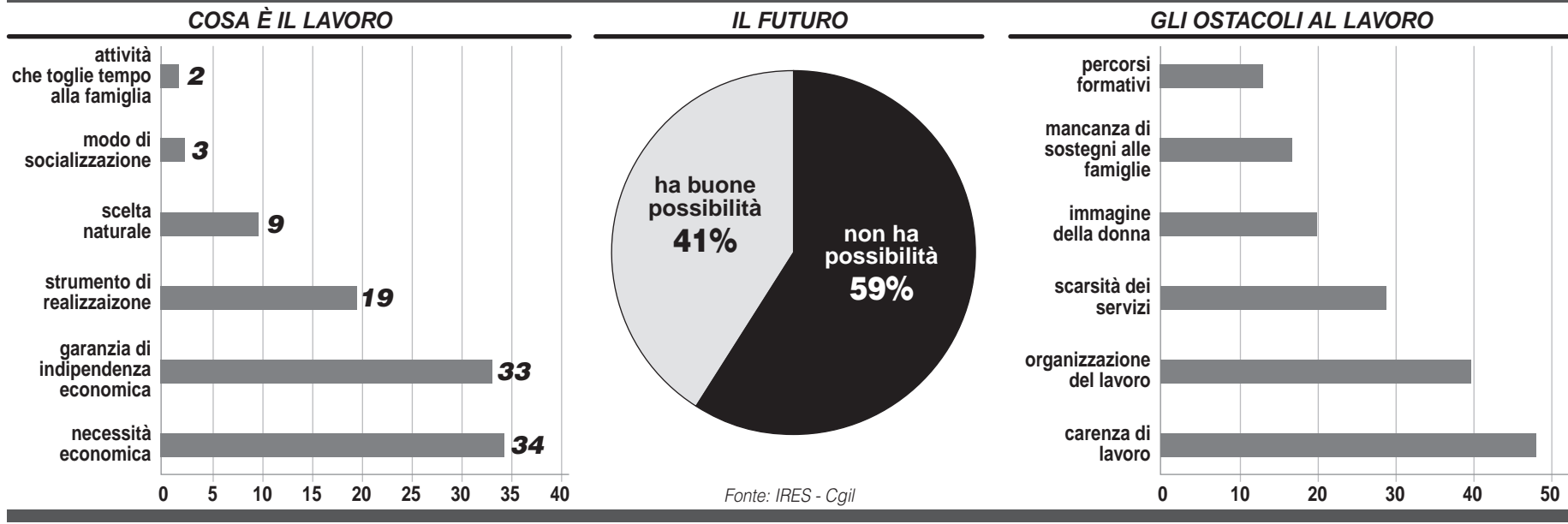
Inchiodate dal lavoro Come è il quadro attuale, invece, lo racconta l'indagine: il lavoro per il 34% delle donne è una necessità economica e una garanzia di indipendenza (il 33%), eppure rappresenta il motivo di maggior cruccio e preoccupazione per il futuro. Il sondaggio è stato effettuato su un campione di 1.001 donne, di cui il 70% occupate, il 20% non occupate e il 10% in cerca di occupazione. Emerge che il lavoro delle donne resta centrale per sostenere economicamente la famiglia nel 60% dei casi,

mentre nel 19% è l'unica fonte di sostentamento. Ma non si lavora solo per necessità: il 40% delle intervistate, infatti, dice che continuerebbe a lavorare anche se ci fossero più soldi. Neanche la nascita di un figlio le induce a smettere (nel 58% dei casi) e coloro che lo fanno sono costrette dalla mancanza di supporto esterno. Le maggiori difficoltà nel trovare occupazione poi, sono la carenza del lavoro (46%); l'organizzazione dello stesso (40%) e la scarsità dei servizi (29%) che non permettono di conciliare lavoro e impegni familiari. Sulle spalle delle donne, infatti, continuano a gravare circa 25 ore settimanali di lavoro domestico (che nel Sud diventano 40).

Infine: il 50% delle donne che lavora guadagna fino a mille euro mensili (contro il 27% degli uomini); il 40% guadagna da mille a 1.500 euro (contro il 51% degli uomini); e solo il 10% percepisce un salario di oltre 1.500 euro a fronte del 22% degli uomini. Eppure, come ha sottolineato Cesare Damiano - responsabile Ds per il lavoro - «emerge che le donne hanno più preparazione e scolarizzazione, ma soffrono di una evidente discriminazione». Damiano ha ricordato anche che le dirigenti negli istituti di credito sono il 3,7%; nelle piccole e medie imprese il 5,4% e nei ministeri il 4%.

Una voce per gli immigrati Ieri sera alle 20.30, la Festa delle donne per Fassino si è conclusa con una cena organizzata dal coordinamento delle donne della federazione romana della Quercia per il finanziamento per le candidate immigrate a consigliere aggiunto. «Il consigliere aggiunto è una risorsa importante per gli immigrati che vivono a Roma perché in questo modo avranno un loro rappresentante eletto. Ora speriamo che il Parlamento approvi al più presto la legge per il voto amministrativo allargato agli extracomunitari», ha concluso il segretario.

COSA DICONO LE DONNE



L'intervista Livia Turco responsabile Welfare, ds

Si chiama Pari opportunità ma è diventato «un dicastero cipria». Il ministro? «Non conta nulla, comandano solo Tremonti e Maroni»

«Le meraviglie della Prestigiacomo: quattro asili aziendali»

ROMA Francesco Giro, responsabile di Fi per i rapporti con il mondo cattolico, l'ha accusata di aver insultato la ministra Stefania Prestigiacomo, proprio il giorno della Festa delle donne. Non si fa, dice Giro, nei confronti di una donna impegnata nelle massime istituzioni. La stessa donna che dice «no» alla legge sulla fecondazione quando il governo pone la fiducia, che regala libri per l'8 marzo nei quali si racconta tra l'altro che gran donna era Donna Rachele, consorte di Benito Mussolini. Livia Turco, ex ministro della Solidarietà sociale, attuale responsabile Welfare dei Ds, non è per niente pentita. Anzi, affonda il coltello nella piaga del Ministero delle Pari opportunità.

Isabella Bertolini, Fi, dice che l'Ulivo

per sette anni non ha fatto nulla per le donne. Dice che quello di Fassino è un femminismo ad orologeria, ipocrita. Lei è stata ministro dei governi dell'Ulivo, per cinque anni. Che risponde?

«Intanto partiamo dal numero di donne nei governi dell'Ulivo, con Prodi eravamo cinque, con D'Alema sei ed occupavamo i punti chiave del governo. Il governo Berlusconi ha due ministre, una delle quali, purtroppo la ministra delle Pari opportunità, è riuscita a fare di quel ministero la cipria del governo. Non conta niente, come non conta più nulla il ministero della Sanità, conta solo Tremonti. Le Pari opportunità cipria del governo, beh, questo proprio è intollerabile. Ha sciolto la commissione pari op-

portunità e con classico metodo berlusconiano ha nominato uno staff alle sue dipendenze. Quando si parla di politiche delle donne lei non viene consultata perché la sua parola vale meno di niente, visto che le politiche contro le donne le fa il ministro Tremonti insieme a quello del Welfare».

È un giudizio molto duro...

«Non esagero affatto. Oggi (ieri per chi legge, ndr) apro i giornali e vedo che questa ministra il giorno in cui Ciampi pone una grande questione - il calo delle nascite e la conciliazione tra la vita lavorativa e quella familiare - parla delle meraviglie di questo governo che sono quattro asili nido aziendali. C'è un limite che si chiama decenza. Bisogna chiamare le cose con il

loro nome. Non si possono ridurre i temi delle donne, così come i temi sociali, a spot elettorali. La cosa insopportabile di questo governo è che fa di questi temi degli specchietti per le allodole. Ma ormai non incantano più nessuno: le donne i conti in tasca se li sanno fare. Dietro gli spot pubblicitari - sugli asili nido, i bonus-bimbo, l'aumento delle pensioni minime - c'è solo aumento delle povertà e taglio ai servizi sociali. La Prestigiacomo e la Moratti, vadano nei mercati, davanti le scuole a discutere con le donne normali. Si renderebbero conto di cosa significa questo governo per le famiglie. Non si arriva alla fine del mese».

Parliamo delle iniziative del governo dell'Ulivo per le donne e le famiglie.

«Bene, facciamo l'elenco: abbiamo aumentato l'occupazione femminile e spostato 21mila miliardi a favore delle famiglie, lo ripeto 21mila miliardi di lire, non 280 euro per altro tolti all'aumento dell'indennità di disoccupazione. Risorse per 21mila miliardi che si sono tradotte in aumento degli assegni al nucleo familiare da 450mila di vecchie lire a 800mila; aumento delle detrazioni fiscali passate da 186mila lire a 850mila lire a figlio; assegno di maternità per tutte le donne; assegno per il terzo figlio; reddito minimo di inserimento; legge quadro su politiche sociali; sui congedi parentali e legge 285 sull'infanzia. Questi sono i fatti».

La Prestigiacomo dice che loro stanno facendo moltissimo...

«Non ho dubbi: ha messo a disposizione una manciata di soldi per gli asili nido aziendali e condominiali, che vanno benissimo, ma che funzionano in Emilia Romagna da vent'anni e sono aumentati con la legge 285. Poi, hanno fatto la legge sulla fecondazione. In realtà non hanno ancora portato a casa uno straccio di risultato per le donne. L'unica cosa è stata la modifica dell'articolo 51 della Costituzione, che è di iniziativa parlamentare. Ecco, dà atto alla ministra di essersi impegnata per la modifica dell'articolo 51. Ma il voglio vedere i partiti ad eleggere le donne per davvero, perché metterle in lista è un primo passo, poi elegerle è un'altra cosa».

m.z.

Il capo dello Stato conferisce 12 nuove onorificenze e dice: «Siete la maggioranza nel Paese, fatevi valere». Prodi: «Basta discriminazioni tra uomini e donne»

Otto marzo 2004, Ciampi chiama le donne al comando

ROMA «È ancora troppo basso il numero delle donne presenti nelle assemblee elettive, dirigenti nel settore pubblico e in quello privato», dice Carlo Azeglio Ciampi, celebrando al Quirinale l'8 marzo, con un appello rivolto innanzitutto alle donne a «farsi valere» di più cogliendo la nuova opportunità rappresentata dalla recente approvazione del nuovo articolo 51 della Costituzione, che riserva almeno un terzo delle candidature alle donne. «Sono fiducioso - dice il presidente della Repubblica - che la recente approvazione della modifica dell'art. 51 della Costituzione rappresenti una svolta: saranno garantite maggio-

ri opportunità, dovrà essere facilitato l'effettivo accesso nella vita politica e sociale della nazione. E poi, le donne sono la maggioranza degli elettori. Quindi adesso sta a loro farsi valere».

Al Quirinale si è voluto solennizzare quest'anno in modo particolare con un'udienza pubblica nel salone dei Corazzieri, la festa dell'8 marzo, definita dal presidente «giorno simbolo di festa, ma anche di ricordo per tutte le donne che hanno contribuito al progresso della loro condizione femminile e al progresso della nostra nazione». La storia delle donne, ricorda, «si coniuga con le lotte per il più alto e nobile diritto politi-

co: il voto». Per questo si batterono Anna Maria Mozzoni e Adelaide Coari. «Le donne votarono per la prima volta il 2 giugno 1946 e la nostra patria repubblicana nacque sotto questo segno di uguaglianza. Fu la prima grande vittoria a coronamento di un lungo percorso di crescita per il diritto al lavoro e alla parità, per l'accesso a tutte le carriere, per un nuovo diritto di famiglia». Ciampi ha concluso dicendo che le donne rivestono nella società «un ruolo sempre più significativo e crescente», dando il contributo «di una energia e di un potenziale enorme per lo sviluppo della nazione». E dunque risalta il diva-

rio con i bassi numeri della rappresentanza femminile nelle assemblee elettive. Il presidente della Repubblica ha anche ricordato figure di donne che hanno contato nella storia del paese. Ha indicato come figura emblematica di questo impegno Anita Garibaldi, «combattente per la libertà» cui ha reso un omaggio speciale al Gianicolo, deponendo una corona al monumento eretto a sua memoria. «In questo modo - ha spiegato - intendo rendere omaggio a tutte le donne cadute per l'Unità e l'Indipendenza dell'Italia». Infine, Ciampi ha ricordato, tra le insigni personalità istituzionali, Nilde Iotti, «la voce più

autorevole del Parlamento, costituente, deputato per tredici legislature, presidente d'Assemblea per tre legislature». Ciampi durante la celebrazione ha conferito dodici nuove onorificenze dell'Ordine al merito della Repubblica italiana ad altrettante donne: a Wanda Miletto Ferragamo e Diana Bracco De Silva, alle attrici Adriana Asti e Stefania Sandrelli, alla professoressa Vincenza Bruni Bresciani, a Isabella Bossi Fedrigotti, a Giovanna Marini e a suor Marcella Farina, alla giornalista Emanuela Felcetti, ad Alessandra Maria Ferri, Licia Maglietta e Cinzia Tani.

La sollecitazione di Ciampi per una

maggiore rappresentanza femminile nelle istituzioni è stata raccolta dal presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini. «Valuto positivamente che alle prossime elezioni europee ci sia una quota minima di candidate donne» ha affermato ieri sottolineando come il Parlamento italiano registri una «troppo bassa» presenza percentuale di donne. «Credo che la sfida per le donne sia proprio quella di dover conciliare lavoro e famiglia. Proprio per questo - ha concluso - le donne vanno aiutate anche da parte dello Stato che deve mostrare verso di loro maggiore sensibilità perché le donne sostengono il peso mag-

giore». «Nessun sistema può giustificare le discriminazioni tra uomini e donne» è stato da Bruxelles il commento di Romano Prodi. Il presidente della commissione Ue, rilanciando l'invito di Ciampi ha sottolineato la necessità di lottare contro tutte le barriere che impediscono ancora oggi un uguale trattamento tra i sessi. Concorda con la proposta di «quote rosa» per aumentare la presenza femminile in politica, purché, afferma siano intese «non come punto di arrivo, ma come «punto di avvio di un processo».

g.v.

Felicia Masocco

ROMA Dalla situazione economica alle pensioni passando per la politica dei redditi, il fisco, il Welfare con dentro tutto quanto sulla casa, la sanità e l'assistenza. Sono diciotto i punti in cui si articola il documento dei sindacati che farà da piattaforma allo sciopero generale del 26 marzo. Ieri è stata giornata fitta di incontri e in serata Epifani, Pezzotta e Angeletti si sono incontrati in via Po, sede della Cisl per «gli ultimi dettagli», ha detto entrando il segretario della Cgil.

Sul fronte opo- posto mezzo go- verno si affanna col dire che lo scio- pero «è inutile» (Marzano) o «sba- gliato e ingiustifi- cato» (Maroni). E sempre dal mini- stro del Welfare l'affermazione se- condo cui per la ri- forma «non c'è spazio per ulterio- ri novità», il governo ha già dato, la parola ora è al Parlamento e qui ieri, si è registrata l'ennesima furberia della mag- gioranza. È stato infatti deciso che oggi la riforma venga «incardinata» nell'aula di Palazzo Madama come aveva chiesto il governo tirandosi dietro gli strali del- l'opposizione per lo «scippo» ai danni della commissione Lavoro del Senato cui spettava esaminare e approvare i sub-emendamenti. Il governo dunque accelera, ma in realtà la maggioranza è già pronta a chiedere che il provvedi- mento torni presto in Commissione. Un tragitto un po' machiavellico che si spiega con una sola ragione. Ieri Tre- monti ha incontrato a Bruxelles il com- missario europeo agli affari economici Pedro Solbes, oggi vedrà gli altri mini- stri economici e finanziaria dei Paesi co- munitari: probabilmente è convinto di avere un biglietto da visita migliore se la riforma previdenziale è in calendario in aula anziché nelle secche di una commis- sione parlamentare. E ieri sera Solbes ha definito «incoraggianti» le notizie sulla riforma previdenziale italiana, mentre si è mostrato preoccupato per il «livello del debito» e per «gli alti tassi di disoccu- pazione».

Oggi la delega approda in aula al Senato. Angius (Ds): la scelta dell'esecutivo punta solo a fare cassa

l'intervista

Savino Pezzotta
segretario generale Cisl

Laura Matteucci

MILANO «Siamo a un punto di svolta per il futuro del paese. Invece di continuare a fare polemiche inutili, il governo dovrebbe rendersi conto che il sindacato è riformista, prendere responsabilmente atto della situazione e prestare più attenzione a quello che diciamo. E basta una buona volta con questa idea che non abbiamo proposte, perché le nostre proposte ci sono e sono note». Il segretario della Cisl, Savino Pezzotta, rilancia la sfida a Palazzo Chigi sulle politiche economiche e sociali del paese. Si riparte domani, con l'assemblea dei delegati Cgil, Cisl e Uil, la prima plenaria dopo una quindicina d'anni.

Pezzotta, perché un'assemblea unitaria adesso?

«Perché il Paese è a un punto critico, un punto di svolta. Perché il sindacato ritiene di non dover essere emarginato. Perché va cambiata l'agenda politico-sociale del Paese, riportando al primo posto le questioni occupazione, mezzogiorno, lavoro, la competitività del nostro sistema che sta perdendo sempre più colpi».

È il tema dello sviluppo, quindi, al centro dell'assemblea di domani?

«Lo sviluppo è il primo punto da discutere. Oltretutto, ricordo che a questo proposito a giugno avevamo anche presentato un documento firmato con Confindustria, che però il governo non ha mai voluto discutere».

È l'agenda politico-sociale che deve essere cambiata: ciò che conta non è la protesta sono gli obiettivi da raggiungere

“ Vigilia del grande appuntamento sindacale: sono più di quindici anni che non si svolge una riunione nazionale unitaria delle tre confederazioni



Welfare, sviluppo, politica dei redditi, fisco e Mezzogiorno: sono questi i punti su cui si articola la piattaforma Nuovi trucchi di Maroni sulle pensioni”

«Il nostro piano per salvare il Paese»

Le priorità di Cgil, Cisl e Uil all'assemblea dei delegati di domani a Roma



Una manifestazione sindacale

Bruno Ap

Tornando ai palazzi italiani, «il passaggio in aula - ha spiegato il presidente della commissione Lavoro di Palazzo Madama, Tommaso Zanoletti - si spiega con la necessità di dare un segnale forte da parte della maggioranza, quello

che esiste la ferma volontà di approvare la riforma». «È un imbroglio» è il commento di Gavino Angius presidente dei senatori di sinistra, «il governo ha bisogno di far vedere all'Ecofin e alla Ue che la riforma, che serve a fare cassa, approda

in aula. Come se non si sapesse che questo è un inganno, visto che la maggioranza è divisa e che comunque la riforma tornerà in commissione. Questo inganno - ha concluso Angius - può portare l'Italia a fare l'ennesima figuraccia in

Europa». Angius ha riferito che oggi i Ds voteranno contro l'incardinamento.

I sindacati intanto vanno per la loro strada e limano il documento che domani sarà varato dall'assemblea nazionale dei quadri e delegati di Cgil, Cisl e Uil.

di mobilitazione che dovrebbe contemplare una campagna massiccia di assemblee nei luoghi di lavoro anche per recuperare un rapporto diretto con i lavoratori che, a detta di molti, è un po' che si è smarrito nel sindacato.

La stessa assemblea di domani ha un che di simbolico visto che, unitariamente, erano anni che non se ne organizzavano. Ad aprire i lavori intorno alle 10 sarà il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani, poi parlerà il leader della Uil Luigi Angeletti, le conclusioni sono affidate al segretario della Cisl Savino Pezzotta. Tra i loro interventi, quelli di alcuni delegati che porteranno le loro diverse esperienze sulle condizioni di vita e di lavoro; la conclusione è fissata intorno alle 14.

Sarà una piattaforma a tutto campo in cui il punto dedicato alla previdenza è lasciato per ultimo e non a caso: sono settimane che i leader di Cgil, Cisl e Uil vanno dicendo che la fase di mobilitazione che si apre non può essere riconduc-

bile alle sole pensioni, tema importante ma parziale rispetto a richieste e proposte più complessive sulle politiche di sviluppo che possano aiutare il Paese a crescere e facciano da argine all'impovertimento che va colpendo ampie fasce della popolazione. Cgil, Cisl e Uil battono molto sulla crisi occupazionale nelle grandi e medie imprese che peraltro non si ferma ad esse ma procura il suo effetto domino sulla rete delle imprese piccole e micro: si insiste cioè sulla necessità di una politica industriale che in questi anni di governo di destra è stata la grande assente. L'obiettivo è infatti quello di agganciare la ripresa quando si

riaffaccerà sul processo internazionale. Ugualmente il Sud deve riprendere la sua corsa se vuole stringere la forbice col Nord: per questo serve il rilancio dei distretti industriali e della programmazione negoziata. Per quanto riguarda la competitività, la piattaforma di Cgil, Cisl e Uil ricalcherà il documento siglato in giugno con Confindustria, mentre sulle pensioni le osservazioni sono quelle stilate in dicembre. Più delicati i punti sul fisco e sulle politiche redistributive: si è molto discusso infatti se soggetto del prelievo fiscale, ad esempio dovesse essere la famiglia (come richiesto dalla Cisl) oppure i singoli, uomini e donne, come proposto dalla Cgil. Quanto al modello contrattuale (altro argomento su cui si registrano divergenze), ancora in tarda serata se ne discuteva, molto probabilmente il tema verrà rinviato ad un tavolo di lavoro successivo.

Il documento sarà varato domani dai semila delegati di Cgil, Cisl e Uil che domani si riuniscono al Palalottomatica di Roma. L'assemblea è la massima struttura consultiva del sindacato unitario, l'ultima volta si riunì all'Eur, era il 14 febbraio del '78, l'assemblea segnò una svolta nella politica sindacale, passò la linea della moderazione salariale per dare priorità alla crescita dell'occupazione. Per un esempio più «recente», ma di dimensioni ridotte (1200 delegati) si deve aspettare il '91 per un'assemblea anch'essa sui temi salariali.

Tremonti presenta la riforma della previdenza a Bruxelles per evitare un nuovo richiamo sui conti

palalottomatica

In semila per votare lo sciopero generale

ROMA Saranno più di 6mila i quadri e i delegati di Cgil, Cisl e Uil che domani si riuniranno al Palalottomatica di Roma per l'assemblea nazionale che dovrà approvare la piattaforma sulle pensioni, lo sviluppo, la politica dei redditi, gli ammortizzatori, sociali, insomma per una diversa politica economica che i sindacati intendono opporre a quella fin qui seguita dal governo Berlusconi. Il documento da varare sarà distribuito in migliaia di copie: è l'ora di cambiare registro, questo è il messaggio a chi guida il Paese e perché arrivi forte e chiaro gli uomini e le donne che arriveranno da tutta Italia all'ex palazzetto dello sport della capitale (600 solo dalla Lombardia) proclameranno lo sciopero generale di 4 ore per il 26 marzo e un percorso

Per favore, il governo ci ascolti

«L'economia è a un punto critico, il sindacato non può venire emarginato»



vernati con una politica deflattiva, che comprenda anche politiche per la casa, oltre ad una rivalutazione delle pensioni. Anche perché abbiamo il tasso inflattivo più alto d'Europa, il che peraltro dimostra che l'euro non c'entra niente, non ha colpe. E poi, c'è il terzo punto».

Oververo?

«Il welfare. Che significa aprire un confronto sulla sanità, sui livelli essenziali di assistenza, sui giovani, sulle politiche per i non autosufficienti, e ovviamente sul sistema previdenziale. Questi sono i tre punti dai quali partiremo all'assemblea di domani, ma poi non ci fermeremo qui, organizzeremo una campagna di assemblee in tut-

ti i luoghi di lavoro. Così la smettiamo anche con questa idea che il sindacato non ha proposte. Invece di andare avanti a fare polemiche inutili, sarebbe meglio prestare maggiore attenzione a quello che sosteniamo».

E poi c'è lo sciopero del 26 marzo.

«Quando sarà lo deciderà l'assemblea. Comunque il fine non è lo sciopero, quello che conta davvero sono gli obiettivi da raggiungere. Lo sciopero fa parte della normale prassi del sindacato, è a sostegno della lotta del sindacato. Serve per dire no al governo, ma anche per sostenere le nostre proposte, per richiamare l'attenzione sui temi reali del Paese. L'obiettivo politico è

alto: è il sindacato che sfida il governo sui terreni dello sviluppo, del welfare, della politica dei redditi».

Il ministro Maroni, ma anche il suo collega Marzano, lo ritengono "inutile".

«Noi invece lo riteniamo utilissimo. Questo è un paese un po' stordito, che va richiamato alla realtà. Noi non diffondiamo ottimismo ingiustificato. Quando un paese cresce dello 0,3% è un tremolito, non una crescita. Poi, c'è l'inflazione alta, interi settori industriali in crisi, dal tessile al metalmeccanico alla siderurgia, il problema occupazione. Non è che si possa semplicemente attendere di beneficiare della ripre-

sa americana, che tra l'altro sta ponendo parecchi problemi perché è una ripresa che non crea occupazione. Insomma, il paese è in affanno, ha bisogno di riorganizzarsi. Ed è una battaglia per il futuro dei giovani, che si gioca sulla questione del lavoro».

Maroni dice che sulla riforma delle pensioni molte indicazioni del sindacato sono già state accolte.

«E per fortuna. Per fortuna che, su una riforma già pessima, almeno qualche indicazione è stata raccolta. Anche perché le critiche sull'innalzamento dell'età arrivano pure dalla parte che sostiene il governo».

Epifani sostiene che questa accelerazione sulle pensioni da parte del governo sia sostanzialmente un'operazione di rassicurazione dei mercati. Concorda?

«Certo. Qui non si ragiona di welfare, questa riforma serve solo per fare cassa e per dimostrare alle società di rating che il governo interviene. Morale: questa accelerazione dimostra con chiarezza che quanto il sindacato ha sempre sostenuto era corretto. Secondo il progetto del governo, la spesa sociale si troverebbe ad essere la più bassa d'Europa, con un taglio secco dello 0,7%. Che poi ho dei dubbi che sia davvero così. Oltretutto, a Palazzo Chigi si erano impegnati con noi ad eliminare con un emendamento la verifica fissata nel 2005, impegno di cui invece nei documenti del governo non c'è traccia alcuna».

Per Palazzo Chigi è una mobilitazione inutile, io invece ritengo che sia utilissima: il Paese è un po' stordito e va richiamato alla realtà

multinazionali tricolori

Chi sposta il lavoro fuori d'Italia

Angelo Faccinnetto

MILANO Outsourcing e delocalizzazione. Le multinazionali italiane, per sostenere la sfida della competitività, hanno scelto la strada del ridimensionamento della manodopera. Con risultati chiarissimi. I loro occupati diretti, a fine 2002, erano il 17,4 per cento in meno di quelli del 1993. Tra i paesi di approdo, quelli dell'est europeo, anzitutto. Ma anche la Cina. Dove peraltro le multinazionali italiane, rispetto alla concorrenza europea, sono rimaste un po' indietro. Avendo dato vita a 25 società affiliate (24 delle quali produttive) sulle 491 (387 delle quali dedicate alla produzione di beni) che complessivamente contavano le multinazionali del vecchio continente.

Insomma, la globalizzazione avanza anche da noi. Ma viene utilizzata più per spostare - e ridurre - i costi di produzione

che per affermarsi su nuovi mercati. Le 16 multinazionali prese in considerazione, guidate da Fiat ed Eni, hanno infatti visto crescere del 20 per cento in dieci anni i propri occupati all'estero. Che complessivamente hanno raggiunto il 53,9 per cento del totale della loro forza lavoro. Un trend decisamente più sostenuto di quello fatto registrare in Europa, dove l'aumento dei posti di lavoro all'estero è stato del 15 per cento. Mentre la quota di vendite realizzate all'estero è cresciuta solo del 5,2 per cento (contro un più 13,1 delle imprese del vecchio continente).

È questo uno dei dati più significativi che emerge dall'indagine annuale di R&S-Mediobanca sui maggiori gruppi multinazionali globali. Ma non è il solo. I dati sono impietosi. Le grandi società europee, nel loro insieme, si affermano per dimensioni e «peso» sull'economia e riducono - quanto a redditività - le distanze ri-

petto alle concorrenti nordamericane. L'Italia invece resta indietro: poche multinazionali - solo la Fiat, con tutti i suoi acciacchi, si classifica tra le prime dodici - meno utili e maggiore fragilità finanziaria. Soprattutto dopo la corsa al debito nell'epoca delle grandi acquisizioni, come insegnano, tra gli altri, i casi Parmalat e Cirio. Il tutto contrassegnato da un basso tasso di investimenti in ricerca e sviluppo e da una forte dipendenza dal sistema bancario. Il finanziamento da parte degli istituti di credito, nel 2002, rappresentava il 30 per cento del totale, contro il 13,3 della media europea e il 3 per cento degli Stati Uniti. Pesante, per le multinazionali made in Italy, anche il rapporto capitale-debiti finanziari. A fronte di 100 euro di debiti ve-

n'erano soltanto 54,5 di capitale, contro una media europea di 76,7.

Un'occhiata alla classifica. Al comando, DaimlerChrysler con 182 miliardi di

euro seguita dalla giapponese Toyota (162 miliardi), dal petrolifero Royal Dutch/Shell (141 miliardi) e dalla General Motors (139,3 miliardi). Rilevante l'aumento del capitale investito che è salito nel Vecchio Continente del 150% di cui il 214% in Germania e il 114% in Italia contro il 98% del Nord America.

Per tornare riguarda all'Italia - detto della Fiat, al dodicesimo posto con 87,1 miliardi di totale attivo - Mediobanca rileva lo scarso peso delle multinazionali sull'economia nazionale. Il fatturato delle stesse rappresenta infatti il 13 per cento del Pil, contro il 17,8 del Nord America, il 27,7% della Ue e il 32% circa di Germania e Gran Bretagna. Del resto la pattuglia tricolore delle imprese prese in considerazione è esigua. Dietro Fiat ed Eni seguono a distanza Edison, Finmeccanica, Parmalat, Pirelli, Italcementi, Luxottica, Barilla, più altre sette.

Gabriel Bertinetto

Nasce zoppa la Costituzione provvisoria dell'Iraq, finalmente firmata ieri dal Consiglio dei 25 dopo una settimana di rinvii. Zoppa perché nel momento in cui viene partorita con grave travaglio, da molte parti già le sparano addosso. Dall'estero arrivano le bordate del potente vicino turco, dall'interno i siluri lanciati dall'influentissimo Ali al-Sistani, capo spirituale della popolazione di fede sciita, vale a dire il sessanta per cento degli iracheni.

Per diverse ragioni sia il governo di Ankara sia il grande ayatollah della città santa di Najaf, sono animati da sospetto timore nei confronti dell'eccessivo potere attribuito alla comunità curda grazie ad alcuni articoli della Carta. Il timore della Turchia è sempre lo stesso che essa manifesta sin dal momento in cui si palesò il disegno americano di rovesciare Saddam: il graduale scivolamento dall'autonomia del Kurdistan iracheno verso la secessione, ed il conseguente rischio di un effetto calamita sul Kurdistan turco dove la tentazione indipendentista potrebbe trarre rinnovato vigore.

In Sistani la preoccupazione è doppia. Lo angustia la prospettiva della frantumazione dell'Iraq, ma vede insidie anche nel mantenimento dell'unità nazionale, qualora la distribuzione del potere politico, privilegiando i curdi al di là della loro consistenza numerica, non rispecchiasse adeguatamente i rapporti di forza demografici, che sono nettamente a favore degli sciiti.

Il grande ayatollah di Najaf afferma che la Costituzione provvisoria «intralca l'approdo ad una Costituzione permanente che preservi l'unità del paese e i diritti dei cittadini in tutte le loro componenti etniche e religiose». Aggiunge, con una sorta di preventivo potenziale svuotamento di ogni atto emanato sulla base della Carta varata ieri a Baghdad, che «qualunque legge preparata nel periodo transitorio non avrà legittimità sino a quando non sarà approvata da un'assemblea nazionale eletta». Sistani non difende solo un astratto principio democratico, ma la facoltà di usare l'arma che la preponderanza demografica mette in mano agli sciiti, cioè il voto, per abrogare ogni precedente disposi-

“ Troppi poteri alle province del nord secondo il leader religioso che definisce illegale ogni atto che non sia confermato in futuro da un'assemblea eletta ”



Anche il governo di Ankara manifesta i propri timori agli Stati Uniti. A Kirkuk i curdi festeggiano Scontri con arabi e turcomanni: 3 morti

Iraq, Sistani attacca la nuova Costituzione

Anche gli sciiti firmano ma l'ayatollah accusa: sarà un ostacolo per la Carta permanente



Le firme apposte in calce alla Costituzione, a destra Mohammed Bahr Al-Ulloum



zione che non risulti gradita. C'è un punto in particolare che attira le critiche di Sistani, ed è il potere di veto che le tre province curde del nord si vedono riconosciuto sull'approvazione della futura Costituzione permanente, che sarà elaborata l'anno prossimo da un'assemblea eletta a suffragio universale. Agli occhi dell'ayatollah, ma anche di molti politici che ne riconoscono il magistero spirituale, questa disposizione è una sorta di spada di Damocle appesa sull'avvenire dell'Iraq. E tuttavia i dirigenti politici sciiti hanno deciso di approvare comunque la Costituzione provvisoria per evitare che l'intero processo di cambiamento in atto si bloccasse.

Forti sono state le pressioni americane di fronte al pericolo che il piano per il passaggio di poteri si impantanasse nelle polemiche. Completata la cerimonia della firma da parte del Consiglio dei 25, Paul Bremer, il proconsole di Bush a Baghdad, ha commentato soddisfatto: «Siamo testimoni della nascita della democrazia e la nascita è dolorosa. Non tutti hanno ottenuto tutto ciò che volevano. Ma questa è la democrazia». Bush, dagli Stati Uniti, ha definito «questo documento un passo importante verso l'insediamento di un governo provvisorio il 30 giugno». Esso «getta le fondamenta per elezioni democratiche e per una nuova Costituzione». Anche se, ha ammesso, «resta molto lavoro difficile da fare per arrivare alla democrazia in Iraq, la firma è un passo avanti cruciale in quella direzione».

Quanto alla Turchia, il ministro degli esteri Abdullah Gul ha reso noto ieri di avere ricevuto una telefonata dal segretario di stato americano, Colin Powell. Questi gli ha assicurato che gli Usa «tengono nel dovuto conto» le esigenze e le preoccupazioni della Turchia riguardo alla Costituzione irachena, che lo stesso Gul aveva ricordato a Powell con una sua lettera la notte prima. Gul ha aggiunto che Powell gli ha ricordato che la Costituzione è provvisoria e che «c'è tempo» per preparare quella definitiva.

Quasi a dimostrare che le riserve da varie parti espresse sulla Costituzione erano fondate, una manifestazione di giubilo di militanti curdi a Kirkuk è degenerata in scontri con arabi e turcomanni. Tre i morti.

ieri nuove primarie

Sondaggio Cnn: Kerry è in vantaggio Intanto accusa Bush sull'11 settembre

WASHINGTON Se si votasse domani, John Kerry batterebbe George W. Bush con un ampio margine, rivela un sondaggio Gallup per CNN/UsaToday, diffuso ieri in Usa. Il candidato democratico è accreditato del 52% delle intenzioni di voto, mentre il presidente repubblicano è fermo al 44%. I dati dello stesso istituto nel gennaio scorso pronosticavano la vittoria di Bush con il 55% dei voti contro il 43% del senatore del Massachusetts. La maggioranza

degli statunitensi continua a dare fiducia a Bush in materia di politica estera e di sicurezza, mentre sono in numero maggiore quelli che preferiscono Kerry per quanto riguarda l'economia, la sanità pubblica e l'istruzione. Però, il 65% rivela che la sua scelta finale per le elezioni del 2 novembre si baserà più sulle questioni di politica economica che sui progressi fatti nella lotta al terrorismo. Il rilevamento su un campione di 1.005 elettori è stato

effettuato negli ultimi giorni della settimana scorsa, dopo il lancio della prima raffica di spot elettorali di Bush in Tv e ha un margine di errore del più o meno il 3%. Intanto in un altro martedì di primarie per i democratici, John Kerry rilancia gli attacchi contro il presidente George W. Bush. In Mississippi e in Texas. Il senatore del Massachusetts ieri ha affrontato un primo e importante test elettorale negli Stati conservatori del Sud. Ha parlato di sicurezza nazionale e di rapporti internazionali, ha ricordato che se gli Usa sono i più potenti nel mondo, non c'è nessuna ragione perché debbano essere anche i più odiati. Ha detto che la guerra contro il terrorismo si vince agendo d'intesa con i propri alleati, non con l'isolamento diplomatico. Sull'11 settembre accusa di reticenza contro Bush: «Gli americani hanno il diritto di conoscere la verità. Com'è

potuto succedere che l'operato dei nostri servizi d'intelligence abbia fatto acqua da tutte le parti? Perché questa amministrazione sta facendo di tutto per boicottare i lavori della commissione d'inchiesta? Cosa ha da nascondere?». Con il voto di ieri Kerry aumenta il suo pacchetto di delegati per la convention democratica che si terrà il prossimo luglio a Boston, da cui uscirà la sua scontata nomina, ma ormai ci sono solo le presidenziali di novembre nell'obiettivo della sua campagna. Kerry ha annunciato che questa settimana incontrerà il senatore John Edwards e l'ex governatore Howard Dean, che a questo punto mettono a disposizione le risorse e l'esperienza delle loro campagne per aiutare l'ex rivale a vincere. Kerry ha quindi chiesto ai suoi collaboratori di andare in Iraq e di preparargli un rapporto, non ha escluso di recarsi personalmente a Baghdad in un prossimo futuro.

Caccia ai tombaroli delle necropoli sumere

Con i carabinieri nell'antica Ur depredata da ladri su commissione. I tesori finiranno poi nelle case d'aste dell'Occidente

DALL'INVIATO Toni Fontana

ALDHIR (deserto dell'Iraq) Dall'alto dello Ziggurat la vista si perde nel deserto avvolto da una tempesta di sabbia. Il tempio dei sumeri non dimostra i suoi 4654 anni e, salendo una ripida scala che penetra tra i diversi strati di mattoni della piramide, si vedono le mura delle abitazioni di Ur e i resti, orribilmente ricostruiti, del luogo (Libro della Genesi della Bibbia) da dove Abramo partì per la Palestina nel 1900 avanti Cristo. Poco più di un anno fa, quando Bush stava per ordinare l'attacco contro Saddam, affiorò l'ipotesi di un viaggio del Papa qui ad Ur, culla della civiltà e delle tre religioni monoteistiche. La fretta dei falchi della Casa Bianca fece tramontare quest'ipotesi, alla quale, per la verità, pochi credevano. Oggi, dalla cima dello Ziggurat, si vedono i carri armati Abrams americani, questo luogo misterioso è diventato parte dell'immensa base di Tallil, provincia delle forze della Coalizione. La casa di Abramo ed il tempio sumero, ostaggi degli eserciti e inaccessibili ai civili («non accompagnati» da una robusta scorta, raffigurano e rappresentano un paese non solo occupato, ma vittima di un saccheggio.

Potenti organizzazioni che trafficano in tesori d'arte, grandi collezionisti con sedi in Svizzera, Stati Uniti e Gran Bretagna, stanno deprestando l'Iraq, stanno trafugando i tesori dei sumeri, violentando la storia, si stanno spartendo il bottino di guerra. Nel deserto dell'Iraq è un corso una grande caccia ai tombaroli, manovali di una gigantesca rete che sta spogliando l'Iraq dei suoi tesori per trasferirli nelle aste miliardarie che si svolgono nelle capitali dell'Occidente.

L'appuntamento con i carabinieri è di primo mattino non lontano dai tempi sumeri. Il piccolo convoglio è formato da Land Rover e Vm, dai quali sbucano mitragliatrici e fucili. «Abbiamo a che fare con ladri armati di kalashnikov, vere e proprie bande che operano per conto di committenti molto potenti e perseguono un disegno deciso da menti molto raffinate. Prima che un reperto arrivi ad un'asta avvengono tre o quattro passaggi» - dice il colonnello Roberto Tortorella, che comanda la caccia nel deserto, mostrando timbri, oggetti funerari, strumenti musicali simili ad ocarine, tavole cuneiformi di inestimabile valore, sottratti ai tombaroli arrestati.

Il convoglio supera Nassiriya e raggiunge il nord della provincia di

Dalle tecniche di irrigazione alla scrittura, la civiltà dei Sumeri

Il moderno Iraq si estende per la maggior parte sulla Mesopotamia (terra tra i due fiumi), il territorio sul quale scorrono il Tigri ed Eufrate. È la terra che ha ospitato le più antiche civiltà: sumeri, assiri, babilonesi. È il luogo in cui sono nati i primi esempi di scrittura, in cui sono state costruite le prime città, dove è nata l'architettura monumentale; tutti elementi che sono alla base della civiltà moderna. I Sumeri si stabilirono nella regione mesopotamica intorno al 3000 a. C. Il termine sumer significa terra coltivata, e caratterizza proprio

una delle qualità dei sumeri, capaci di sviluppare nuove tecniche agricole e sistemi di irrigazione. Dal 4500 al 2340 a. C. si organizzarono in città-stato, con leggi che garantivano l'equilibrio sociale. Dal 2350-40 al 2100 a. C. arrivarono gli Accadi che si impadronirono delle città-stato sumeriche. Intorno al 2100 a. C. i Sumeri riacquistano potere sotto la guida di Ur-Nammu. Ebbe inizio così la terza dinastia di Ur, che diede vita a un vero apparato statale e amministrativo, non più basato esclusivamente sull'uso della forza.

Dhi Qar; dopo aver attraversato un villaggio la spedizione imbocca piste e affronta il deserto. Il paesaggio è di una bellezza suprema. Grandi uccelli neri e bianchi planano sulle pozze luccicanti che assediano le oasi, poi la vegetazione si dirada e si resta soli in mezzo al deserto popolato da ruderi di villaggi diroccati in argilla, qualche dromedario e molti serpenti. «Stiamo camminando su 5 mila anni di storia» - dice il tenente del Tuscania che tiene le mani sul volante ed il fucile mitragliatore sulle gambe, mentre la Land Rover «vola» tre le dune e scava tracce sulla sabbia. Fazzoletti calati sul volto, bandane ed i passamontagna neri degli uomini del Gis, i reparti speciali, trasformano i

carabinieri in «Tuareg». Strada facendo si è unita al convoglio una jeep dell'Iraqi Police con agenti armati di fucili e pistole con il volto avvolto nella kefia. Quando arrivano a Aldhir il sole picchia ed il deserto si anima all'improvviso, appaiono pastori, dai tuguri in argilla escono bambini vestiti di cenci e un paio di «informatore» che diventano le guide. I mezzi dei carabinieri si disperdono, mentre le jeep sobbalzano si sente che i pneumatici frantumano vasi disseminati a migliaia. Scopriamo così di camminare su resti di 5000 anni fa. Centinaia di vasi sono stati riportati alla luce e frantumati, centinaia di migliaia di cocci, su molti dei quali sono ancora visibili gli ornamenti,

sono diventati un tappeto tra una buca e l'altra. La necropoli sumera è stata saccheggiata da poco, forse la notte precedente. «L'altro giorno abbiamo trovato 22 pale. C'erano cibo e acqua per almeno 50 persone - spiega l'appuntato scelto Celenano che, solitamente, indaga a Roma sui furti d'opere d'arte. «Abbiamo recuperato due giare ancora intatte - aggiunge il brigadiere Paolo Maraglia - altre volte troviamo i resti delle razze. Distruggono i vasi e rubano oro e bronzo. Spesso scavano di notte». Le buche sono centinaia, una è stata scavata da poco ed i tombaroli, forse temendo l'arrivo dei carabinieri, sono fuggiti abbandonando una grande giara spezzata in due. Tutt'intorno alle fosse si ve-

dono distese di cocci verdi, color sabbia, neri. Con un po' di pazienza si potrebbero ricostruire stupende anfore del 3000 avanti Cristo, ma i carabinieri-Tuareg hanno fretta e la caccia riprende, gli «informatore» indicano che, a trenta minuti di jeep, è in corso un saccheggio, ma stanno ormai calando le tenebre e la spedizione si presenta troppo rischiosa. «Stiamo combattendo contro organizzazioni molto ben radicate - spiega il colonnello Tortorella - i reperti che vengono trafugati hanno un valore inestimabile, gli oggetti vengono rubati e poi consegnati a trafficanti che li fotografano e inviano le immagini via Internet ai committenti». Dal deserto dell'Iraq monili e tavole sumere - spiega l'ufficiale dei carabinieri - arrivano alle case d'aste più famose. I carabinieri intralciano le ruberie, ma nelle reti finiscono solo i pesci piccoli che (in 46) affollano il carcere di Nassiriya, mentre i grandi collezionisti e mercanti d'arte la fanno franca. «Attraverso l'Interpol - prosegue Tortorella - stiamo attivando rogatorie internazionali, intendiamo arrivare ai ricettatori. Se un oggetto trafugato dall'Iraq viene esposto in un'asta internazionale, cerchiamo di bloccare la vendita come si fa con un assegno rubato». Molti siti sono ora vigilati dalla polizia

archeologica irachena addestrata ed equipaggiata dagli italiani, sono state costruite torrette e istituti pattugliamenti, ma il vero problema è raggiungere il «grande vecchio» che dirige la razza da New York o Ginevra. «I furti sono mirati - dice Tortorella - le indagini dimostrano che i saccheggi vengono effettuati in modo selezionato, secondo le richieste di una regia, di esperti archeologi iracheni e stranieri, che non abbiamo ancora individuato». Abdulmir Alhamdani, sovrintendente per la provincia di Dhi Qar è in contatto con la autorità di Baghdad e ha in programma di realizzare un museo a Nassiriya. I carabinieri hanno schedato e catalogato più di trecento reperti che saranno illustrati e descritti in un catalogo. Alla fine di giugno, quando le forze di occupazione restituiranno il potere agli iracheni, anche le tutela del patrimonio archeologico sarà compito delle autorità locali ma il saccheggio proseguirà e solo un intervento a livello internazionale può porre fine questo traffico che arricchisce i grandi mercanti d'arte che stanno mettendo le mani sul bottino di guerra. Lo Ziggurat, Ur dei Caldei e le mura rifatte dell'abitazione di Abramo, resteranno ancora per molti anni al centro dell'inaccessibile base di Tallil.

Cinzia Zambrano

Il giorno dopo l'uccisione di sei persone negli scontri a Port au Prince, dalla Repubblica Centro-africana l'ex presidente di Haiti, Jean Bertrand Aristide, fa appello ai suoi sostenitori, invitandoli alla «resistenza pacifica» contro quella che lui continua a considerare «un'occupazione». Un appello in favore della riconciliazione nazionale arriva dalla capitale haitiana, per bocca dell'ex presidente della Corte Suprema haitiana Boniface Alexandre, insediatosi ieri ufficialmente alla presidenza di Haiti. A Port au Prince, intanto, a una settimana dall'arrivo della forza internazionale di pace sotto l'egida dell'Onu, la tensione continua a salire. I saccheggi sono sempre all'ordine del giorno e i marines ammettono: siamo stati noi a uccidere uno degli uomini armati che domenica hanno sparato sulla folla.

In una conferenza stampa, la prima apparizione pubblica da quando l'ex capo di Stato haitiano è arrivato nella Repubblica Centro-africana, Aristide ha ripetuto di essere ancora il legittimo presidente, e ha ripuntato il dito contro gli Stati Uniti, dicendosi vittima di «un sequestro politico». «Il fatto è che c'è stato un rapimento politico. Ciò sfortunatamente ha aperto la strada all'occupazione e nel nome della pace lancio un appello per la resistenza pacifica», ha sostenuto l'ex sacerdote cattolico dalla città di Bangui, apparso a fianco della moglie Mildred Trouillot. In serata la risposta della Casa Bianca: «Aristide si è dimesso e ha lasciato il proprio paese. Gli haitiani si stanno impegnando nel creare un governo ad interim, e qualsiasi commento che suscitasse nuove divisioni è inutile», ha replicato il portavoce della Casa Bianca Trent Duffy.

Secondo alcuni analisti, l'apparizione pubblica di Aristide sembra essere stata organizzata dalle autorità del paese africano per smentire le voci che vorrebbero Aristide virtualmente prigionie-

“
La Casa Bianca ribadisce: si è dimesso. I marines ammettono: siamo stati noi a uccidere uno degli uomini armati che sparava sulla folla



L'opposizione attacca la forza di pace: non ha saputo impedire le violenze. Si insedia ufficialmente Alexandre Boniface alla presidenza del Paese”

Aristide dall'esilio: «Resistete pacificamente»

L'ex presidente rilancia le accuse a Bush. Saccheggi nella capitale Port au Prince



Soldati e civili si proteggono dietro un muro in una strada di Port-au-Prince

Foto di Daniel Morel/Reuters

Dietro la caduta di Aristide

«Konstitusyon se papyrus, bayonht se feh». La costituzione è fatta di carta, le baionette d'acciaio. Questo dice un vecchio proverbio creolo. E questo è anche il senso, l'estrema sintesi d'una storia - quella dell'ascesa al potere e della caduta di Jean Bertrand Aristide - estremamente complessa e, al tempo stesso, estremamente semplice. Perché proprio questo è, in ultima analisi, il mostro che - dalla sua stessa vittima invocato - ha infine divorato l'ex prete salesiano. E con lui, in un solo boccone, anche quel che fino a ieri restava del futuro d'un piccolo ed insanguinato lembo di mondo conosciuto come Haiti.

Questa storia s'è ufficialmente chiusa più di una settimana fa, allorché i marines americani - seguendo il copione che l'Amministrazione Bush aveva fin dal suo inizio perseguito - hanno piuttosto bruscamente sospinto Aristide verso un esilio quasi certamente senza ritorno. Ma le premesse di questo finale - considerato «lieto» solo dagli ideologi che oggi ispirano la politica estera di George W. Bush - erano state scritte molto tempo prima. Anzi: già erano sta-

Le strane alleanze che hanno divorato Haiti

Massimo Cavallini

te compiutamente «fermate» in un'immagine che, due anni fa, era riuscita a sorprendere (ed indignare) anche i più rassegnati tra coloro che, ad Haiti, si battevano per una «democrazia possibile».

23 ottobre 2002, giorno della commemorazione delle quattro mila vittime del golpe che, nel 1991, sostituì il legittimo governo di Aristide con la giunta militare guidata dal generale Raul Cedras. Nella Piazza dei Martiri, giusto a metà cammino tra il Palazzo Presidenziale e quello che fu il quartier generale dell'esercito, Aristide celebrava, tra corone di fiori e fanfare, la tragica ricorrenza della sua prima caduta. Ed accanto a lui torreggiavano le figure dell'appena nominato ministro della Giustizia e del nuovo capo della polizia. Rispettivamente:

l'avvocato Calixte Delatour, già consulente legale della giunta militare di Raul Cedras (meglio noto come «le muscien du Palais», il musicista di palazzo, per la sua capacità di sopravvivere ad ogni cambio di regime) e Michel Francois, che del golpe militare del '91 fu uno degli ingegneri...

Come avevano potuto questi due estremi rincontrarsi - con perversa simbologia - proprio sotto quel monumento? Che cosa aveva sospinto Aristide - che allora già era riuscito ad alienarsi le simpatie di tutta l'intellettualità democratica dell'isola - verso quella che, storicamente, pareva essere la sua antitesi? La risposta è: le baionette. O meglio: il fatto che, per l'appunto, fin dall'inizio del suo nuovo mandato, Aristide, scartata la costituzione, aveva scelto l'acciaio

delle baionette. Come?

Ricostruire gli eventi che hanno portato verso la tragedia di questi giorni non è facile. Perché non è facile orientarsi nella spesso meschinamente machiavellica logica che, in questi anni, ha guidato la politica di Aristide. Ma le cose sono, più o meno, andate così. Convinto che i resti del duvalierismo - ancora ben vivi - potessero essere combattuti solo con le loro stesse armi (ovvero: con le armi), Aristide ha organizzato, parallelamente al suo partito politico, Fammi Lavalas, una sua propria organizzazione paramilitare (detta Les Chimères, dal nome d'un mostro vendicatore della mitologia voodoo). O, più esattamente, ad una serie di gang armate (si dice pagate con fondi dirottati dal monopolio telefonico statale) che, spesso, altro

non erano che il prolungamento delle vecchie organizzazioni criminali che dominavano le bidonville di Porto Principe. La più tristemente famosa: quella organizzata da Roland Camille, meglio noto con il simpatico soprannome di Roland Cadavre, già capo del racket del mercato di La Saline.

Quando, dopo una serie di violenze, Aristide ha cercato - soprattutto per le pressioni internazionali - di liberarsi di questa ormai impresentabile alleanza (tendendo la mano proprio ai vecchi assassini duvalieristi), questa alleanza s'è liberata di lui. Ed il «punto di svolta» s'è avuto nella «calda estate» del 2002, quando, nella città di Gonaives, gli stessi membri delle Chimères dettero vita ad un'insurrezione che, organizzata, per liberare il loro capo, Amyot «le Cubain»

Metayer, arrestato per una serie di omicidi, dette vita al cosiddetto «esercito cannibale», primo nucleo di quell'esercito ribelle che - congiuntosi, nel nome della lotta contro Aristide, con i residui dell'esercito duvalierista - è oggi diventato l'«esercito liberatore». Ovvero: il nuovo padrone di Haiti, il coronamento d'un progetto a lungo coltivato dall'Amministrazione di George W. Bush. L'ultimo atto d'una corsa verso l'abisso dell'anarchia. O di qualcosa di peggio.

I «liberatori», le nuove speranze di Haiti si chiamano Guy Philippe, militante del vecchio esercito duvalierista, addestrato (come il suo luogotenente, Jude Gilbert Dragon) dagli Usa in Ecuador, e già protagonista di due sanguinosi tentativi di golpe nel luglio e nel dicembre del 2001; Luis Jodel Chamblain, già a capo del Fraph, gli squadroni della morte che, tra il '91 ed il '94 massacrarono i sostenitori di Aristide. Così come uomini del Fraph furono (sono) altri capi ribelli: Ernst Ravix, Jean Tatoun, Jean Baptist Joseph... Il futuro di Haiti è oggi, grazie ad Aristide, di nuovo nelle loro mani. Come prima di Aristide. Come sempre.

Un rapporto accusa: la Anp non controlla più i Territori

La denuncia di una Commissione palestinese sui diritti umani. Polemiche in Israele sul raid a Gaza. Ucciso un altro ragazzo

Umberto De Giovannangeli

Non è solo il pugno di ferro israeliano a sgretolare giorno dopo giorno ciò che ancora resta in piedi dell'Autorità nazionale palestinese. A minare dalle fondamenta un potere sempre più in crisi, c'è anche una delegittimazione interna che affonda le sue radici in un'amministrazione inefficiente, spesso corrotta, a volte connivente con le bande armate che imperversano a Gaza come in Cisgiordania, incapace di far rispettare una parvenza di legalità nei Territori. A segnalare lo è il rapporto, reso pubblico nei giorni scorsi a Ramallah, della Commissione Indipendente Palestinese per i Diritti del Cittadino (Piccr), nel quale si afferma che l'Anp sotto la presidenza di Yasser Arafat sta perdendo il controllo della situazione e dei suoi servizi di sicurezza. Secondo la Commissione, mentre l'occupazione israeliana è la causa del forte peggioramento della situazione economica e sociale nei Territori, l'Anp è largamente responsabile per il mancato rispetto delle leggi e dell'ordine e per le diffuse violazioni dei diritti umani, come le torture di detenuti. L'Autorità pa-

lestinese, spiega il presidente della Commissione Mahmud Eker, «è incapace di imporre il rispetto delle leggi e dell'ordine» e i suoi stessi servizi di sicurezza non rispettano i suoi ordini di salvaguardare i diritti umani. Di questo passo, avverte Eker, «l'Anp rischia di disintegrarsi completamente».

La forza del rapporto è nella puntualità, dettagliata, elencazione delle malefatte quotidiane delle forze che, in teoria, sarebbero preposte alla difesa dell'ordine e della legalità: la polizia palestinese, ad esempio, non ha condotto nessuna seria investigazione nei 48 casi di omicidi domestici verificatisi nel 2003 nelle aree amministrative dall'Autorità palestinese e non è stato effettuato nemmeno un arresto. La polizia, sostiene il presidente dell'organizzazione per la tutela dei diritti umani, ignora i furti di automobili, non arresta autisti senza patenti, non ferma automobili senza assicurazione e in molti casi non impone il rispetto degli ordini dei tribunali, incoraggiando così bande locali a imporre le loro leggi. «Ad affermarci - dice a l'Unità Mahmud Eker - è un contropotere armato che si fa Stato, imponendo con la forza il proprio «ordine».

Questa crisi di legittimazione e di autorevolezza dell'Anp, s'innesta in una situazione di guerra totale. Le polemiche divampano all'indomani del san-

guinoso raid israeliano nei campi profughi di Nusseirat e El Bureij, nella Striscia di Gaza: i gruppi armati dell'Intifada promettono nuove vendet-

te mentre Israele afferma che le operazioni anti-terrorismo proseguiranno. Ai quindici palestinesi uccisi l'altro ieri, si è aggiunta ieri l'uccisione di un

sedicenne colpito, secondo fonti locali, dal fuoco israeliano partito dal vicino insediamento di Morag mentre guidava il trattore di famiglia a Khan Yunes, nel sud della Striscia di Gaza. Fonti militari israeliane sostengono invece che nell'area c'erano stati ripetuti scambi a fuoco tra soldati e palestinesi armati.

Il raid militare dell'altro ieri ha suscitato commenti critici in Israele, suscitando più di un interrogativo sulla sua utilità. «Sembra che negli ultimi mesi Israele abbia perso la capacità di colpire i palestinesi armati senza colpire civili innocenti, compresi i ragazzi», rileva l'ex capo dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno), Amy Ayalon. «In passato - aggiunge - le forze di sicurezza hanno saputo condurre operazioni mirate nelle quali hanno colpito solo le persone che intendevano colpire». Sul quotidiano progressista Ha'aretz, il giornalista Amos Harel si chiede «se l'esercito stia cercando di sabotare il piano di disimpegno (dai palestinesi) del premier Ariel Sharon», giungendo però alla conclusione che la ragione dell'operazione dell'altro ieri ha piuttosto

sto a che fare con l'inerzia: la contenzione, cioè, di un modus operandi già in atto. Un'altra ragione, a giudizio di Harel e di diversi altri analisti, è che le forze armate israeliane sono decise a fare di tutto per non creare nei palestinesi la convinzione che il progettato piano di Sharon di ritiro dalla Striscia di Gaza e da parte della Cisgiordania sia una conseguenza imposta dalla lotta armata. «È possibile che l'aumento del livello di allarme sia dovuto al piano di separazione», ammette il viceministro della Difesa israeliano Zeev Boim (Likud). Negli ambienti della difesa si è convinti peraltro che il precipitoso ridisimpegno israeliano dal Libano, nel maggio 2000, sia stato percepito dai palestinesi come una vittoria sul campo degli Hezbollah e li abbia perciò incoraggiati a scatenare la seconda Intifada. L'intensificazione degli attacchi palestinesi e dei raid israeliani nelle ultime settimane sembrerebbe perciò riflettere la volontà di ambedue le parti di impedire all'altra di dichiarare vittoria sul campo. Una sfida mortale che non lascia spazio alla speranza.

nella Striscia di Gaza e a Salfit

Uccisi due palestinesi con lo stesso nome

GAZA Un'altra giornata di sangue nel Medio Oriente che sta vivendo nuove ore di tensione: al bilancio già grave di questi giorni si aggiungono altre due vittime civili. Nel primo caso è stato ucciso un ragazzino che stava aiutando il padre nei campi quando è stato fulminato da un colpo sparato dalle truppe israeliane nella Striscia di Gaza. Si chiamava Khaled Madi e aveva 16 anni.

Poche ore dopo, agenti israeliani sotto copertura hanno ferito a morte un salumiere palestinese nella città cisgiordana di Salfit: la vittima si

chiamava Khaled Madi e aveva 30 anni. Non era certamente lui l'obiettivo dell'azione dei militari, ma un presunto militante di al-Fatah, che è rimasto ferito e arrestato dagli israeliani.

Nello stesso giorno dunque, per una bizzarra e cupa coincidenza del destino, il fuoco delle truppe israeliane ha ucciso due palestinesi che portavano lo stesso nome.

E dire che il ragazzo aveva approfittato di un giorno di vacanza dalla scuola per lavorare in un campo della sua famiglia nel sud della Striscia, ma una pallottola, che secondo fonti palestinesi è stata sparata durante il raid israeliano nei territori, lo ha raggiunto alla testa ferendolo a morte sotto agli occhi attoniti del padre.

Khaled Madi è il quarto ragazzo ucciso nell'ondata di violenze che nella giornata di ieri, in due diversi campi profughi, sono costate la vita a quattordici persone, tra le quali nove miliziani palestinesi.

Gabriella Gallozzi

ROMA «La vittoria della destra in Grecia? È in sintonia con quello che sta accadendo nella maggior parte d'Europa». Theo Anghelopoulos, regista greco e autore tra i più celebri del cinema europeo, non si mostra sorpreso più di tanto del sorpasso di Kostas Karamanlis sul Pasok di Papandreu, egemone in Grecia da dieci anni. In Italia per presentare il suo ultimo film, *La sorgente del fiume*, in uscita nelle nostre sale il prossimo venerdì, il regista de *Il passo sospeso della cicogna* e *Lo sguardo di Ulisse* è appena arrivato da Atene dove domenica ha votato per la coalizione di sinistra, Synaspismos che ha appena superato lo sbaramento del tre per cento.

Secondo lei perché la sinistra continua a perdere?

Perché da tempo ormai le mancano le parole che parlano del futuro, dell'avvenire del mondo. La sinistra ormai è muta. E lo dico da uomo di sinistra che, seppure non sappia bene cosa significhi oggi nella confusione generale, si sente mentalmente a sinistra. Quando finiscono le parole che parlano di speranza, quando i sognatori tacciono allora arrivano i manager. Ed oggi viviamo in un'epoca dominata dai manager. Nel mio film *Il passo sospeso della cicogna* Marcello Mastroianni dice una frase a questo proposito: «con quali parole si potrà aprire la porta per un nuovo sogno collettivo?»

Guardando al passato sembrano dire in qualche modo i risultati elettorali in Grecia dove il Kke, il partito comunista si è piazzato come terzo partito...?

Direi di no. Quel voto sono sicuro è stato di reazione. Ormai nella politica non c'è più fiducia. Alcuni la seguono soltanto per fare i loro interessi, mentre la maggioranza non ha alcuna opinione e va dove tira il vento. In questo quadro va inserito il voto di reazione o di protesta. Non credo che ormai ci sia qualcuno che voti seguendo una sua coscienza politica. Questo perché non ci sono più dei veri politici. Tutto oggi è così prevedibile... Nessuno propone scelte radicali, ma soltanto

“ L'autore a Roma per presentare il suo ultimo film commenta la sconfitta del Pasok: «Non ci sono più parole di speranza e sognatori, troppi manager» ”



«Mancano veri politici. Nessuno propone scelte radicali ma solo piccoli assestamenti. Sull'Iraq deluso dall'Europa» ”

«La sinistra perde perché è muta»

Parla il regista Anghelopoulos dopo la vittoria dei conservatori in Grecia



Il vincitore delle elezioni di domenica il conservatore Costas Karamanlis Gianni Panagopoulos/Ap

lascia Costas Simitis

Al neo-premier subito l'incarico di formare il governo: oggi è attesa la lista dei ministri

ATENE Il leader dei conservatori di Nuova Democrazia (Nd) Costas Karamanlis sarà il più giovane premier dal 1945. Ieri ha già ricevuto l'incarico di formare il nuovo governo dal presidente Costis Stephanopoulos e ha annunciato che la lista del suo esecutivo sarà resa oggi. Un incarico dall'esito scontato, vista la maggioranza in Parlamento di Nea Dimokratia: 165 seggi su 300 (più 40 rispetto al 2000 a scrutinio quasi finito, con poche sezioni mancanti che, spiega il ministero, non modificherebbero in ogni caso il numero dei seggi), assegnati dal sistema proporzionale rafforzato che premia il partito di maggioranza relativa.

Con il risultato conteggiato nel 99,6% delle sezioni Nd ha ottenuto il 45,37% dei voti contro il 40,55 del Pasok, che perde 41 seggi. «Voglio sottolineare che i cittadini ci hanno onorato col loro voto e su di noi incombono grandi responsabilità. Abbiamo l'obbligo di rispettare le loro aspettative», ha dichiarato il premier incaricato. Per domani è fissata per la cerimonia del giuramento e del passaggio di consegne con Costas Simitis, il leader socialista che lo sconfisse nel 2000. Simitis ha rassegnato le sue dimissioni da primo ministro, incarico che ricopriva dal 1996 e si è di nuovo congratulato con il vincitore della sfida eletto-

rale. Una delle priorità del nuovo premier sarà Cipro: «Tutti insieme ingaggeremo una grande battaglia per garantire una soluzione europea giusta e funzionale per il problema di Cipro», ha affermato Karamanlis. Da Ankara sono subito arrivati segnali positivi: «La Turchia aveva già relazioni positive con la Grecia, sia con il governo sia con l'opposizione, prima delle elezioni. Non credo che ci saranno effetti negativi su queste relazioni dopo il voto. Mi piacerebbe che il nuovo governo greco e il nostro possano concludere il lavoro su Cipro senza lasciare nulla di irrisolto nel piano o nei negoziati», ha detto il primo ministro turco Tayyip Erdogan. Intanto, il Pasok medita sulla sconfitta, che per tutti i commentatori va accreditata alla percezione di molti greci secondo i quali, nonostante i successi innegabili dei socialisti in economia e in politica estera, la vita del cittadino medio non è migliorata. Tra i partiti minori, intanto, restano in parlamento i comunisti del Kke, che guadagnano un seggio -arrivando a 12- e la Coalizione di sinistra (Synaspismos), con 6 seggi. All'estrema destra, si afferma con un 2,19% il partito Laos (acronimo di Allarme popolare ortodosso), che ha una piattaforma ultranazionalista, ortodossa e xenofoba.

piccoli assestamenti. Chissà, si parla di aumentare le pensioni del due per cento. E questo può coprire soltanto dei piccoli buchi, ma non basta per colmare il vuoto di una prospettiva politica.

«La sorgente del fiume» è il primo film di una trilogia che racconta la storia della Grecia dall'inizio del Novecento fino ai giorni nostri...

Si l'ultimo episodio descriverà dalla caduta del muro di Berlino alla tragedia della vittoria della destra.

Mentre in questo primo si descrive un'altra tragedia, l'avvento del fascismo in Europa e la Seconda guerra mondiale...

Il racconto è incentrato intorno al 1936, un anno terribile in cui al regime di Mussolini in Italia facevano eco le dittature nascenti in Spagna, Grecia, Ungheria. Una data insomma che ha segnato una straordinaria crescita del fascismo in Europa, dove, però la speranza del comunismo era ancora viva e presente. In questo senso il Novecento è stato un secolo sconvolto da un'infinità di guerre, ma anche da tante speranze e grandi utopie in cui in tanti hanno creduto.

E cosa ne resta oggi?
Beh tante delusioni, compresa quella per il ruolo dell'Europa. Gli Usa dicono di attaccare l'Iraq e noi non abbiamo neanche la capacità di reagire. Non basta, insomma, l'unione monetaria per fare quella politica. Siamo governati da manager, appunto, e le guerre non sono altro che fatti economici che si nascondono dietro pretesti ideologici e religiosi.

L'utopia è morta senza appello, dunque?

Sa come si intitola il secondo episodio della mia trilogia? *La terza ala* e racconterà dalla morte di Stalin nel '53 fino alla guerra del Vietnam. Il titolo è ispirato ad un poemetto che racconta di un angelo che cammina nella confusione e nel frastuono degli uomini fino, ad un certo punto, ad arrivare a toccare il fango con la terza ala, appunto. Cioè l'utopia, l'impossibile. L'umanità va avanti solo attraverso piccole e grandi utopie. Senza di queste non si potrebbe andare avanti e ci sarebbero soltanto suicidi.

Destra e sinistra non potranno eludere i temi dell'Unione

Le famiglie politiche e la sfida dell'Europa

Negli Anni Novanta il centro sinistra in Europa esprimeva la maggior parte dei governi dell'Unione. Ci fu un momento in cui ben 13 dei 15 Stati dell'Unione furono diretti da coalizioni progressiste (anche in Italia). Negli Usa, però c'era Clinton. Ora c'è Bush, e anche questo fa la differenza. Adesso, dopo 12 anni di potere in Grecia, il Pasok di Papandreu ha subito una sconfitta, sia pure con un onorevolissimo 40,5%, e i governi di centro sinistra sono rappresentati nel Consiglio europeo solo da quattro capi di governo: il socialdemocratico tedesco Schröder, il laburista britannico Blair, il socialdemocratico svedese Persson e il liberale belga Verhofstadt. La situazione non migliora se il conto si fa aggiungendo gli altri 10 Stati dell'allargamento, ormai imminente. Coalizioni di sinistra governano in Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca. Nell'Unione a 25, il rapporto è sempre largamente favorevole al centro destra (18 a 7). Come leggere questa situazione? Senza dubbio c'è un problema. E non di poco conto: nei singoli Paesi d'Europa non spira un vento favorevole alle forze che comunemente si identificano con l'aggettivo «progressista». Naturalmente, il risultato di ogni competizione elettorale è la fotografia della storia di quel determinato Paese. Dei suoi problemi, della pecu-

liare situazione interna. Le ragioni della sconfitta del partito socialista greco non possono essere assimilate alle difficoltà, di recente ancora manifestate ad Amburgo, dell'Spd di Schröder, e il prossimo scrutinio in Spagna sarà giudicato sulla base della realtà di quel Paese, dove però, stando ai sondaggi, il partito di Aznar perde consensi e i socialisti sono in recupero. Eppure, dal punto di vista europeo, il problema esiste e non può essere eluso.

L'Europa è un problema per tutti. Bisogna dirlo apertamente. E lo sarà sempre di più. Per il centro sinistra e per il centro destra. Non si potrà sfuggire. L'Europa è il punto di riferimento e dal modo di avvicinarsi a questo «punto» dipenderanno le sorti delle grandi famiglie politiche europee. Il problema, dunque, non è l'ottimo Papandreu che perde, probabilmente per il logoramento di lunghi anni di potere che hanno generato colpevoli forme di clientelismo e, anche, fenomeni di corruzione. Questioni interne, pur rile-

vanti. Papandreu, e Simitis che gli aveva ceduto la leadership, semmai hanno agito, a livello dell'Unione, da veri europei, come peraltro dice di esserlo Karamanlis, il vincitore conservatore. Il tasso di europeismo, tuttavia, non si misura della generica affermazione che ci «vuole più Europa», oppure sulla pretesa di invocare l'Europa quando serve a fini interni (il caso delle pensioni o dell'immigrazione è emblematico) e delegittimarla quando non conviene. Il problema è la qualità dell'Europa, la volontà di fare di essa un vero soggetto politico. Il problema è la percezione che i cittadini devono avere di questa cosa chiamata Europa, che riempie i discorsi, le polemiche, che suscita invettive ma che, a causa della sua incompiutezza, si manifesta con volti contrastanti. E, spesso, viene additata al pubblico ludibrio con l'identificativo «Bruxelles», quando, al contrario, la responsabilità delle cose che non vanno, come ha notato di recente Tommaso Padoa-

Sergio Sergi



Schioppa, è tutta da attribuire ai governi che esercitano il massimo del potere di decisione a Bruxelles nell'istituzione chiamata Consiglio dei ministri.

È vero che c'è un volto dell'Europa che appare, a volte, nemico. Ma, più delle volte, è l'assenza dell'Europa ad essere invocata. Che fa per noi l'Europa? Che fa se una grande azienda decide di chiudere e lasciare per strada migliaia di persone? Può fare di più l'Europa per l'ambiente e le nostre città? Può aiutare molto di più lo sviluppo e la ricerca? Può essere, unita, una protagonista in politica estera e per la pace? Nel suo «manifesto» Romano Prodi ha parlato di «sogno» e di «scelte». In un passaggio ha avvertito: attenzione, in Europa le disuguaglianze sono cresciute. Si riferisce all'economia, al sociale e ai diritti. La Costituzione, che sinora l'Unione non è stata capace di darsi, può aiutare questo processo. Può rendere più democratica l'Europa, snellire la fase decisionale, dare un senso più corposo al processo

d'integrazione evitando una deriva pericolosa.

E anche vero che su tutto questo, la famiglia socialista e socialdemocratica europea non ha espresso, per essere benevoli, il meglio di se stessa. C'è un partito, il Pse, ma è come se non ci fosse. Paralizzato da contraddittorie visioni. La sinistra europea non riesce a trovare in esso una seria sintesi. Anzi, di recente, è sembrata prevalere una tendenza neo liberista, come ha detto Massimo D'Alema, che ha provocato non pochi danni alla credibilità di un progetto progressista per l'Europa allargata. Non è che dalle parti del Ppe stiano meglio. Hai voglia a cantar vittoria: l'antico europeismo è stato stritolato dall'abbraccio mortale dei conservatori di Aznar, del berlusconismo e dei conservatori britannici. La sfida, dunque, è per tutti. Ancora più importante del passato. L'Europa, è stato detto, è un sogno senza false promesse. Ma anche un progetto. E ad un programma della Lista unitaria, per quel progetto, sta lavorando in Italia Giuliano Amato. L'importante è sapere cosa deve fare l'Unione e dove resta ferma la responsabilità dei governi. Perché, alla fine, non resti l'equivoco o l'alibi che è sempre «colpa di Bruxelles». Il 13 giugno si voterà, soprattutto, per questo. O, almeno, si dovrebbe.

Karamanlis, la faccia nuova della destra greca

Giancesare Flesca



grande austerità e di grande coerenza. Dopo aver governato senza interruzioni dal 1955 al 1963, uno scontro con la monarchia del tempo lo portò ad autoesiliarsi in Francia. Trascorse in Francia il nefando periodo nella dittatura dei colonnelli e quando questa cadde, nel '74, tornò in patria con la precisa intenzione di liquidare la monarchia. Così fece svolgere nello stesso anno un referendum su monarchia e repubblica, dove la repubblica ebbe la meglio con il 69 per cento dei voti.

Non deve essere stato facile per il giovane Karamanlis portarsi addosso quel cognome solenne, come difficile è stato per l'altro candidato delle elezioni appena concluse, Georghis Papandreu,

vivere nella scia di una famiglia che era stata importante quanto, se non più, dei Karamanlis per la politica greca. Il nonno George, il padre Andreas, guidarono a più riprese la Grecia e si mostrarono assai combattivi nel denunciare al mondo la tirannia militare, con le sue isole di detenzione che spesso conoscevano l'orrore della tortura.

Ma nonostante la atavica competizione, o forse proprio per quella, i due nipoti, l'uno e l'altro laureati in America, si sono fronteggiati con molta eleganza e molto fair play. La competizione elettorale si è svolta senza veleni e senza insulti. Una splendida novità per la Grecia, abituata a un clima elettorale rovente. Una

delle ragioni del comportamento virtuoso dei candidati sta forse nell'appuntamento olimpionico di agosto, rispetto al quale i dirigenti greci sono in ritardo.

Ma in campagna elettorale a Costas Karamanlis non è mancata certo l'anima. Quarantasettenne di temperamento cordiale, alla mano, laureato in legge con una specializzazione in diritto internazionale, il leader vincente conosceva bene e a fondo gli umori del suo partito. Deputato di Salonicco, nel nord della Grecia, dal 1989 e poi confermato nel '90, nel '93 e nel '96, proprio nel '96 divenne presidente di Nuova democrazia e gli toccò in qualche modo «rifondare» un partito di matrice nazio-

nalista e reativa in un organismo adatto ai nuovi tempi, all'ingresso nell'Unione Europea, alla soluzione dello storico confronto con i turchi sul problema di Cipro, che entrerà presto in Europa unita solo se verranno pacificate le due comunità locali in lite perenne. A chi lo accusava di «nepotismo» ha saputo rispondere con energia, in primo luogo con un'opposizione molto energica al governo socialista di Costas Simitis. E poi, agendo sulle strutture di Nea Democrazia, Costas ha valorizzato di molto i giovani, lasciando gli elefanti sempre più nel loro cimitero. Così è riuscito a far valere un'immagine di novità, proprio all'opposto del Pasok, il partito socialista di Papandreu, rimasto, con un breve interregno,

al potere dall'81 fino a ieri, i cui leader per forza di cose appaiono segnati da molte rughe. Grande oratore per la sua capacità di usare un linguaggio molto semplice e molto «greco», Karamanlis ha puntato sull'innovazione, sul risanamento dell'economia rendendola più competitiva attraverso le privatizzazioni, sul calo della disoccupazione, in definitiva per «un governo più vicino ai problemi della gente comune». Una notevole quota di demagogia che gli ha permesso di diventare il premier più giovane della storia greca.

Anche lui ha imparato dai politici americani che un presidente che conti deve avere al suo fianco una first Lady per rafforzare l'immagine. Così sua moglie Nastassa, laureata in pedagogia, si dedica a opere buone e al momento giusto appare a fianco del marito. Una carta in più contro il Pasok la cui storia fu brutalizzata dall'amore senile di Andreas Papandreu per una bella hostess di nome Dimitra, da molti accusata di essere la testa pensante della coppia.

Immigrati e italiani costretti a girare agli estorsori il guadagno di più di 100 ore lavorative. Ricatti sulla sicurezza e sulla garanzia del «posto»

«Vuoi lavorare? Allora paga la tangente»

Caporalato nel cantiere della nuova Fiera di Milano. La denuncia degli operai e della Cgil

Giampiero Rossi

MILANO Al gruppo dei marocchini hanno imposto di firmare le lettere di dimissioni in bianco. Così chi non osava non «girare» al caporale una quota dello stipendio sapeva benissimo che si sarebbe trovato fuori dal cantiere all'istante. Ad altri hanno fatto capire, neanche tanto velatamente, che dai ponteggi non è poi così difficile cadere... Il risultato era lo stesso: i muratori dovevano pagare per lavorare. I soldi andavano a un loro «collega», che però oltre a lavorare nello stesso cantiere si dedicava al reclutamento di manodopera per l'azienda subappaltante. Ma i lavoratori marocchini la settimana scorsa e un italiano ieri pomeriggio hanno deciso che era troppo, che non era giusto pagare tangenti per lavorare: sono andati dai carabinieri per denunciare il tutto. E il successivo intervento degli investigatori ha permesso, per la prima volta in Italia, di cogliere in flagranza di reato uno dei tanti caporali che infestano il mondo dell'edilizia.

Milano da bare Lo scenario è quello del gigantesco scheletro edilizio alle porte di Milano, nell'area di Rho-Però dove si lavora per realizzare il nuovo polo della Fiera. Ma proprio in quell'ampio perimetro dove lavorano tra 100 e 1500 persone, dove operano decine di aziende in subappalto, dove ci sono posti letto per almeno 800 persone (ma a quanto pare persino su quelli c'era chi aveva inventato un giro di «mazette» da 100 euro al mese, erano

Area Rho-Però: 1550 persone impiegate tra subappalti e minacce a chi alza la testa: «Dai ponteggi si può cadere...»



L'interno della Fiera di Milano

già emersi in passato inquietanti indizi circa l'esistenza di un sottobosco criminale legato al mercato delle braccia. Denunciato dai sindacati a intervalli regolari, raccontato dai giornali (*l'Unità* lo ha fatto nel novembre scorso), negato o minimizzato dai responsabili del cantiere.

Ma la realtà, tristemente nota a chi conosce l'ambiente dell'edilizia, è che il supercantiere fieristico sintetizza il clima dell'edilizia di tutta Italia: dove il caporalato e l'illegalità anche criminale coinvolgono circa la metà degli addetti.

Parlita di giro «Dovevo lasciare

almeno 100 ore di lavoro al mese al caporale - racconta uno dei muratori che ha avuto il coraggio e la determinazione di denunciare il suo ricattatore - e quando sono andato a parlare con la ditta mi è stato detto che non potevano farci niente e che non potevano pagarmi due vol-

te...». Perché il caporale trattiene direttamente alla fonte, dall'azienda, i pagamenti per il «suo» operaio. Oppure lo accompagna in banca a incassare l'assegno e si fa consegnare seduta stante la sua parte. I modi per essere convincenti non mancano. Ai lavoratori marocchini

che hanno deciso di denunciare il dipendente della ditta Rocca che li tagliava la Filella Cgil, ora, sta cercando a tutti i costi un nuovo lavoro: «Perché alcuni colleghi in cantiere hanno «consigliato» loro di sparire in fretta dalla Fiera - spiega Marco Di Girolamo, segretario

milanese della Filella - per la loro stessa incolumità fisica». Un ambientaccio, insomma. Di fronte al quale il committente, la società Nuovo Polo Fieristico (Npf) deve quantomeno fare buon viso: «La società assicura la vigilanza sulle imprese che operano nel cantiere, in particolare sulla regolarità dei rapporti di lavoro e la sicurezza, assumendo i provvedimenti necessari ma salvaguardando al contempo l'occupazione», spiega una nota.

Il ricatto Eppure i sindacati hanno chiesto più volte, sin dall'apertura del cantiere, di aprire un confronto serio su questo delicato tema. E ora il segretario generale della Camera del lavoro di Milano, Giorgio Roilo, insiste: «Chiediamo che la Npf verifichi le aziende in subappalto anche dal punto di vista delle loro effettive strutture interne e chiediamo anche un accordo sindacale che preveda la rescissione dei contratti con le aziende protagoniste di simili irregolarità, naturalmente garantendo poi il lavoro ai dipendenti». Purtroppo è un film già visto. Ogni giorno, in tutta Italia, ci sono muratori ostaggio dei caporali, spesso legati a organizzazioni in odore di mafia. «Già una volta in 22 anni di lavoro qui in Italia mi era capitato - racconta ancora uno dei lavoratori marocchini che ha denunciato il racket - e in quel caso l'intervento dei sindacati aveva risolto tutto. Ma so che molti altri operai come me, alla Fiera e in altri cantieri, devono pagare per lavorare». E poi devono anche tacere, «perché ho paura per la mia famiglia e ho bisogno di lavorare».

Quando i soprusi vengono raccontati alle aziende, la risposta è laconica: «Non possiamo farci nulla»

odore di illegittimità

Bossi-Fini, il governo studia il «paracadute»

Maristella Iervasi

ROMA Corrono ai ripari in vista di una bocciatura clamorosa, proprio su uno dei loro «gioielli» legislativi più preziosi: la legge sull'immigrazione che porta il nome del vicepremier Gianfranco Fini e quello del leader leghista Umberto Bossi. La Consulta, infatti, sta «spulciando» tutti gli articoli della «loro» legge. E i ricorsi per illegittimità costituzionale, sollevati da diversi tribunali d'Italia, sono diverse migliaia: specie per quanto riguarda le norme sulle espulsioni. Così ecco, che il timore di uno «smacco» proprio a breve distanza dalla campagna elettorale (che in effetti è già in corso) ha messo in moto di gran lena gli uffici legislativi (del Viminale e del guardasigilli): stanno lavorando ad un testo da portare nel pre-consiglio dei ministri, in modo tale che il premier Berlusconi firmi il decreto correttivo e la loro «faccia» è salva. In questo modo, le questioni sollevate davanti alla Consulta perderebbero di rilevanza per una modifica sopravvenuta della legge in questione.

La Corte Costituzionale, dal 15 ottobre scorso, è riunita in camera di consiglio per decidere sulla legge 189 del luglio 2002 (che ha modificato la Turco-Napolitano sull'immigrazione). La mina vagante della Consulta

dovrebbe arrivare a fine mese, o al massimo in aprile. L'articolo della Boss-Fini più contestato (art.14, comma quinquies) riguarda l'arresto obbligatorio in flagranza nei confronti dello straniero che abbia violato l'ordine di allontamento, entro cinque giorni, impartito dal questore. La questione è stata affidata al giudice relatore Neppi Modona. Sempre la Consulta - nel gennaio scorso - con una sentenza di non fondatezza, ha dichiarato invece illegittimo uno degli articoli della legge sull'immigrazione: quello che qualifica come reato la permanenza senza giustificato motivo dello straniero nel territorio nazionale. Il ministro Pisani, è stato costretto a «singoarsi» (almeno in parte) le sue parole. Ecco cosa disse: «Nessuno può interferire sulla Consulta» disse il ministro a margine di un question time a Montecitorio rispondendo a chi chiedeva se la Bossi-Fini - al vaglio della Corte Costituzionale - dovrebbe essere cambiata o modificata in alcuni punti (Ansa, 8 ottobre 2003). Qualche giorno dopo, nel corso di un'informatica al Senato sull'immigrazione sempre Pisani dichiarò: «La legge Bossi-Fini ad un anno dalla sua approvazione ha manifestato punti di forza e debolezze che vanno riviste» (agenzia Ansa, 23 ottobre 2003). Ora invece, ha in tasca il decreto «salvafiguraccia».

Giuseppe Caruso

MILANO Pene severe per non dimenticare. Ieri al processo per la strage di Linate dell'8 ottobre 2001, costata la vita a 118 persone, il pm del tribunale milanese Celestina Gravina ha chiesto condanne che variano dagli 8 anni ai 3 anni e 10 mesi per i quattro imputati. Il pubblico ministero, nel dettaglio, ha chiesto una pena di 8 anni per Francesco Federico, responsabile degli scali di Linate e Malpensa, per Sandro Gualano, ex amministratore delegato dell'Enav e per Vincenzo Fusco, direttore dell'aeroporto Forlanini di Linate. Per Paolo Zaccchetti, controllore di volo, sono stati chiesti invece 3 anni e 10 mesi. L'accusa per tutti è quella di omicidio colposo plurimo e disastro colposo.

Inoltre per i quattro il pm Gravina ha chiesto l'interdizione dal pubblico ufficio. Nella sua requisitoria, durata in tutto circa 8 ore e divisa in due giorni (iniziata il 5 marzo e finita ieri) il magistrato ha sottolineato la «gravissima incapacità gestionale» di tutti gli imputati, aggiungendo che con la loro condotta «non hanno visto il mostro che avevano generato».

Strage di Linate, il pm chiede quattro condanne

Imperizia, burocrazia, coperture: pene da 8 a 3 anni per i vertici aeroportuali. Il sopravvissuto: «Non è nulla rispetto a quei 118 morti»

Passando in rassegna le responsabilità personali, il pm ha spiegato che l'amministratore delegato dell'Enav, Sandro Gualano, «non ha adeguato la strumentazione tecnologica di Linate, come la sua azienda si era impegnata a fare. Inespugnabili anche i tempi per la valutazione del prezzo del radar. Quando voleva - ha affondato il pm - Gualano firmava i contratti in due giorni ignorando i vecchi burocratismi della commissione di congruità, aggirando anche le leggi che impongono di fare le gare di appalto».

Per quanto riguarda Francesco Federico e Vincenzo Fusco «avrebbero dovuto fare prima quello che hanno fatto dopo, vale a dire occuparsi della segnaletica e dell'installazione del radar, come avvenne dopo il disastro».

La Gravina ha poi ricordato come «Linate senza radar non poteva funzio-



I parenti delle vittime seguono la requisitoria del pm davanti ad un maxischermo fuori dall'aula del Palazzo di Giustizia di Milano
Bazzi/Ansa

nare, basti solo pensare alla nebbia. In quell'aeroporto il radar era indispensabile e nonostante questo nessuno ha fatto niente. Il giorno della strage, con condizioni di visibilità pessime e senza radar, si sarebbe dovuta dichiarare la limitazione operativa massima, ma una cosa del genere avrebbe comportato la dichiarazione di fallimento dell'Enav. Così sono morte 118 persone».

Il pm ha voluto anche sottolineare le gravissime violazioni del dovere di pubblico servizio ed ha spiegato di «essere consapevole del fatto che non c'è nessuna pena in grado di bilanciare tanti morti». Ai quattro imputati sono state comunque concesse le attenuanti generiche per il loro stato di incensuratezza, considerando le attenuanti e le aggravanti equivalenti.

Per il presidente del Comitato 8 ottobre, Paolo Pettinaroli, al di là dell'

entità della pena chiesta per gli imputati, la cosa veramente importante è che «questa gente se ne vada via ed i loro posti siano presi da persone in grado di svolgere al meglio quel lavoro».

Pettinaroli, presente in aula come numerosi familiari delle vittime dell'incidente aereo, riguardo all'entità della pena richiesta ha commentato: «Non sono un tecnico né un avvocato. L'importante è che questi otto anni nel processo non diventino uno o due. Certo mi fa rabbia pensare che chi ha ucciso 118 persone venga condannato a soli 8 anni, ma la legge è questa. Comunque noi del comitato non ci siamo mai augurati la vendetta, solo che chi si occupa della sicurezza dei voli sia più preciso e diligente».

Pasquale Padovano, il dipendente Sea rimasto gravemente ustionato nel disastro ed unico sopravvissuto di quella giornata, ha mostrato invece tutta la sua delusione: «Chi ammazza una sola persona prende trent'anni ed anche se non l'hanno fatto apposta i quattro sotto processo ne hanno uccisi 118. Pensandoci bene 8 anni non sono proprio niente». Molti parenti delle vittime la pensano come lui.

I killer uccidono un imprenditore e il suo operaio

LUCERA (FOGGIA) I killer hanno agito a sangue freddo, come solo i killer professionisti sanno fare, ed hanno ucciso - stando ai primi accertamenti dei carabinieri - Maurizio D'Atri, di 41, pregiudicato di Foggia e anche l'unico testimone dell'agguato, Daniel Ricciardi, di 30, di San Giovanni Rotondo (Foggia), proprietario e operaio della ditta «Ricciardi autopurgo», dove lavorava D'Atri. Secondo gli inquirenti è quest'ultimo il vero obiettivo dei sicari che lo hanno ucciso con un colpo di pistola alla tempia sinistra. Ricciardi, invece, è stato assassinato con tre proiettili, uno dei quali lo ha colpito alla testa. L'agguato è stato compiuto sulla strada statale 17, poco dopo il bivio per Biccari, nella zona industriale di Lucera. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, gli assassini volevano eli-

minare D'Atri, che aveva precedenti penali per violenza sessuale, ricettazione e reati contro il patrimonio, ma hanno poi dovuto uccidere anche Ricciardi, che era l'unico testimone del delitto. Quest'ultimo, forse, ha tentato di fuggire dopo l'esecuzione del suo dipendente, ma non ha avuto scampo. L'allarme è stato dato ai carabinieri della Compagnia di Lucera da uno sconosciuto che ha detto di aver sentito gli spari.

In serata i carabinieri del reparto operativo di Foggia hanno perquisito una ventina di abitazioni tra Lucera, Foggia, San Giovanni Rotondo e di altri Comuni del foggiano. Alcune decine di persone tra parenti, dipendenti e amici delle vittime sono state ascoltate dai carabinieri che indagano «in tutte le direzioni» per risalire al movente del duplice omicidio.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

12 MESI	quotidiano		internet
	Italia	estero	
7 GG	€ 296	€ 574	€ 308
6 GG	€ 254		
6 MESI	quotidiano + internet		internet
	Italia	estero	
7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
6 GG	€ 131		

postale consegna giornaliera a domicilio coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet
 versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)
 Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su l'Unità

PK pubblicompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.6734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Giaco 78, Tel. 0961.724090-725129
SANREMO, via Barberi 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.696.646.395
 Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

L'Anpi Provinciale di Modena partecipa al dolore della famiglia per la perdita di

TERENZIO ASCARI
 Giornalista

Antifascista e Partigiano, componente degli organismi dirigenti dell'Anpi-Provinciale; Direttore del periodico «Resistenza Oggi» e corrispondente di «Patria Indipendente».

I funerali si svolgeranno in forma civile martedì 9 marzo alle ore 15 con corteo che parte nelle vicinanze della chiesa di per essere tumulato al cimitero Preto.

La Camera del Lavoro Cgil di Roma Sud ringrazia tutti per la grande dimostrazione di affetto nei confronti del nostro Segretario Generale

ARMANDO ALVITI

Anche gli specializzandi di medicina contro Moratti

ROMA Ci saranno delegazioni da Bologna e da Bari, da Pisa e da Torino. Saranno, insomma, a decine e provenienti da tutt'Italia i neo laureati in Medicina che oggi alle 14 si ritroveranno presso il ministero dell'Università in occasione della Manifestazione nazionale dei laureati in medicina promossa dal comitato E.R. che non è la sigla del famoso serial televisivo, ma sta per Emergenza Riforme e intende protestare contro le novità introdotte dal decreto Moratti. Un tam tam mediatico, quello messo in moto dai neodottori, che hanno promosso l'iniziativa attraverso il forum del portale www.specializzandi.org creato da Federspecializzandi e che li sta ospitando in questa loro battaglia. Di fronte al ministero i rappresentanti degli studenti protesteranno, in particolar modo, contro le riforme dell'accesso alla specializzazione e dell'esame di

stato per l'abilitazione alla professione medica che, secondo quanto stabilito dalla riforma, dovrebbero avvenire in contemporanea. «Chiediamo - si legge in una nota del comitato - che venga sospesa l'applicazione della riforma dell'Esame di Stato e si tengano due ulteriori sessioni secondo il precedente sistema, che riteniamo anche più idoneo a valutare la preparazione di un medico. Vogliamo inoltre che venga ridotto da 5500 a 2500 il numero dei quiz degli archivi nazionali per l'Esame di Stato e l'esame di accesso alle scuole di specializzazione in considerazione del poco tempo disponibile per lo studio. Infine, che venga soppressa la norma che istituisce la data unica nazionale degli esami di accesso alla specializzazione medica». Una delegazione chiederà di parlare con il ministro Moratti o con un suo rappresentante.

f.san.

Azione disciplinare contro il giudice di Perugia per le anticipazioni della sentenza d'appello in cui il senatore era stato condannato

Processo Andreotti, Castelli «punisce» Muscato



Il senatore Giulio Andreotti

PERUGIA La pubblicazione delle motivazioni della sentenza di appello del processo sull'omicidio Pecorelli, che determinò a Perugia la condanna a 24 anni del senatore Andreotti (poi in Cassazione assolto con sentenza definitiva con gli altri imputati, ndr), riportate da l'Unità il 12 febbraio 2003, hanno portato ad una azione disciplinare nei confronti del giudice a latere della Corte d'appello, Maurizio Muscato.

L'azione è stata decisa dal ministro della Giustizia, il leghista Roberto Castelli, dopo l'esame della documentazione trasmessa dal Consiglio Superiore della Magistratura (CSM) e a seguito degli accertamenti espletati.

Lo ha annunciato ieri il senatore Maurizio Ronconi (Udc) che aveva presentato una interpellanza sui fatti (dopo la pubblicazione delle motivazioni virgolettate da parte de l'Unità) prima che la sentenza venisse depositata. «Il sottosegretario per la giustizia Valen- tino - ha detto ieri Ronconi parlamentare umbro del partito di Follini - ha annunciato

il provvedimento disciplinare nei confronti del magistrato e una richiesta del suo trasferimento. Questo è la punta di un iceberg sul tribunale di Perugia e sulla procura che è stata sottoposta ed è sottoposta - ha aggiunto Ronconi - a diverse inchieste da parte del CSM sul procuratore capo Nicola Miriano e da parte del tribunale di Firenze per quanto riguarda il suo vice Silvia della Monica».

«Non può sorgere alcun dubbio in ordine alla responsabilità penale di Gaetano Badalamenti quale organizzatore» dell'omicidio del giornalista Mino Pecorelli «e di Giulio Andreotti quale mandante». Così i giudici di Perugia motivarono - scrisse l'Unità il 12 febbraio del 2003 - la condanna a 24 anni di reclusione inflitta dalla Corte d'Appello al senatore a vita lo scorso 17 novembre. E dopo gli stralci pubblicati, i legali del senatore a vita Giulio Andreotti (Giulia Bongiorno e Fausto Coppi) chiesero alla procura di Perugia di chiarire quello che definirono «il mistero» di della pubblicazione della sentenza del processo d'appello per l'omicidio Pecorelli

(non ancora depositata in cancelleria). Da qui, ieri la presa di posizione di Castelli.

«È una vicenda inquietante; i cittadini dell'Umbria hanno necessità di capire se possono, in modo tranquillo riferirsi al tribunale e alla procura, oppure - ha concluso Ronconi - se questa procura è di veleni, cosa che deve essere modificata».

Il parlamentare umbro ha ricostruito per la stampa i fatti che lo portarono alla presentazione della interpellanza al ministro, poiché l'Unità aveva pubblicato il 12 febbraio 2003 brani delle motivazioni di sentenza, tra virgolette, «su un processo ancora in corso e non definito nei diversi gradi di giudizio». Il Parlamentare dell'Udc ha anche ricordato che il CSM deve ancora assumere una decisione nei confronti dei vertici della procura perugina, anche alla luce delle tante inchieste non concluse, come quella sulla ricostruzione post-sisma (tre anni e mezzo di fase istruttoria - ha puntualizzato Ronconi - sono troppi) ora anche sul Minimetri, sulla vicenda fallimenti ed altro.

Medici, sciopero per salvare la sanità

Ieri e oggi un'ora di protesta devoluta alla Caritas. Sistema pubblico al collasso, e il governo tace

Virginia Lori

ROMA Ieri in quasi tutti gli ospedali e le strutture pubbliche visite e interventi chirurgici sono slittati di un'ora. È stata, infatti, massiccia e compatta l'adesione allo sciopero «un'ora per la salute» indetto dalle ore 8 alle 9 dal cartello di 42 sigle sindacali dei dirigenti medici, veterinari, sanitari, tecnico-amministrativi del Ssn, dei medici e veterinari del ministero della Salute e degli specializzandi. Secondo uno dei maggiori sindacati, l'Aanao, le adesioni hanno toccato l'80%, ma i disagi sono stati pochi per i cittadini. In tutto, secondo il sindacato degli anestesisti Aaroi, sarebbero stati circa 10mila gli interventi chirurgici slittati di un'ora.

Sciopero solidale Oggi continua la protesta contro quella che è stata definita «la deriva privatistica della sanità italiana». Ma sarà uno sciopero «virtuale»: l'equivalente di un'ora di lavoro sarà devoluta alla Caritas per iniziative umanitarie. Una decisione assunta per sottolineare come i dipendenti del sistema sanitario pubblico vogliono essere dalla stessa parte dei cittadini e non creare disagi ai malati. Una «protesta alternativa» che esprime la scelta dei sindacati di «stare con i cittadini, per il diritto alla salute per tutti». Una scelta che ha avuto il plauso di organizzazioni, come il «Tribunale per i diritti del malato» e «Cittadinanza attiva». Alla protesta di oggi hanno aderito anche i medici di famiglia. La loro federazione, la Fimmg partecipa all'ora di protesta «simbolica». Gli studi saranno aperti a un libero confronto con i cittadini e i medici - sottolinea la federazione in una nota - spiegheranno ai loro pazienti le ragioni dell'agitazione. Chiedono che Governo e Regioni mantengano «gli impegni finanziari e organizzativi assunti a sostegno dell'assistenza territoriale, per la riqualificazione della continuità territoriale e per riaffermare la validità del Servizio sanitario nazionale», un passaggio essenziale per «garantire uniformità di accesso ed equità delle prestazioni per tutti».

A un passo dal blocco Ma se il governo Berlusconi non risponderà alle richieste del mondo della sanità,

allora la protesta sarà più dura. È già stato indetto, infatti, uno sciopero di 24 ore per il prossimo 22 marzo. Sarà il blocco totale della Sanità pubblica. La protesta si sposterà in piazza sabato 24 aprile: medici e operatori della salute manifesteranno a Roma contro le scelte del governo. Una scelta che per ora pare obbligata. I sindacati, infatti, si dicono sconcertati per il «persistente silenzio del Governo: nessuna risposta ai problemi sollevati dalle azioni di protesta dei dirigenti tutti del Ssn; nessuna parola spesa a garanzia della sopravvivenza del servizio sanitario nazionale, del suo finanziamento e del mantenimento della sua integrità». I medici denunciano una situazione di crescente disagio, «costretti a svolgere funzioni in aziende sempre più povere e con finanziamenti limitati al punto da compromettere la garanzia delle prestazioni ai cittadini. Il disagio si acuisce anche per il mancato rinnovo del contratto che tarda da oltre 2 anni, nel corso dei quali si è verificata una forte perdita del potere di acquisto degli stipendi già modesti».

Lo spettro «devolution» La porta è ancora aperta, ma occorrono risposte immediate, precise e di merito da parte delle istituzioni e del governo sui punti indicati dalla piattaforma della vertenza sanità. Solo così sarà possibile evitare lo sciopero generale del prossimo 22 marzo, con i conseguenti maggiori disagi per i cittadini. Lo ribadisce Massimo Cozza, segretario nazionale Fp Cgil Medici. «Non chiediamo generiche rassicurazioni, come la grande attenzione che avrebbe, secondo il ministro della Salute Sirchia, il Presidente del Consiglio Berlusconi, ma atti concreti». È il segretario Cgil-medici torna ad indicare gli obiettivi della protesta: il finanziamento adeguato della sanità pubblica al fine di garantire almeno i livelli essenziali di assistenza per tutti i cittadini; uno stop al progetto di devolution in sanità con la creazione di 21 sistemi sanitari diversi con penalizzazioni per i cittadini delle Regioni più povere; l'avvio della trattativa per il rinnovo contrattuale con certezza dei finanziamenti e con garanzia dei diritti acquisiti riguardanti l'indennità di esclusività, l'orario di lavoro, la formazione ed il Comitato dei Garanti».



Una sala di attesa degli ambulatori vuota. I medici ospedalieri ieri e oggi si asterranno dal lavoro

Padova

Parola di rettore: «È sconcertante l'istituto tecnologico di Tremonti»

PADOVA «La scelta del governo di investire ingenti risorse nella creazione dell'Istituto Italiano di Tecnologia, che nasce con preoccupante improvvisazione senza alcun coinvolgimento della comunità universitaria del Paese e anzi, almeno così pare, addirittura in alternativa rispetto ad essa e allo stesso sistema nazionale della ricerca, è sconcertante. Se questa impressione fosse confermata dai fatti, sarebbe stato commesso un altro gravissimo errore, le conseguenze del quale ricadrebbero sull'intera collettività».

Parole al fulmicotone quelle che il rettore dell'Univeristà di Padova, Vin-

cenzo Milanesi, in occasione dell'apertura dell'Anno Accademico ha indirizzato all'ultima creazione di Tremonti sul nuovo polo tecnologico di Genova. «Siamo pronti ad aprire un discorso serio ed immediato - ha detto Milanesi - con il ministero sul tema della valutazione degli atenei, delle attività accademiche di didattica e di ricerca che in essi si svolgono, contestualmente al confronto sui temi del finanziamento». Ma l'affondo prosegue: «Quello che non accettiamo sono i giudizi somari sul nostro sistema universitario come quelli attribuiti dai media (e non smentiti dall'interessato) al ministro

dell'Economia, che tenendo a battesimo a Genova la sua nuova creatura, l'IIT ha dichiarato che il nuovo istituto è necessario perché le università italiane non funzionano bene: giudizi sommari di questo genere che fanno di ogni erba un fascio, che gettano indiscriminatamente discredito verso l'opinione pubblica sul sistema universitario italiano noi non le accettiamo, signor ministro Tremonti, perché neppure un ministro della Repubblica ha il diritto di screditare un'istituzione che avrà certo bisogno di riforme e di trasformazioni del suo assetto ma che ha formato e forma milioni di giovani italiani, che diventano ottimi professionisti e che ci sono invidiati da molte delle nazioni più avanzate, pur soffrendo non solo per carenza strutturale di risorse finanziarie dell'entità or ora ricordata ma altresì per una evidente mancanza di ragionevolezza e di equità nella distribuzione delle risorse tra gli atenei».

MILANO

Due cadaveri in giardino pubblico

Due cadaveri, di un uomo e una donna sono stati trovati ieri mattina, in un giardinetto che si trova in una zona periferica di Milano. Le vittime si chiamavano Sava e Gheroghe Catune, romeni, di 42 e 47 anni, probabilmente marito e moglie. Entrambi i corpi presentano ferite profonde da coltello. L'uomo impugnava nella mano destra un coltello a serramanico. La squadra mobile propende per un omicidio-suicidio, ma non esclude al momento anche un'aggressione da parte di altri.

ROMA

Giallo del Gianicolo Decesso non per droga

Non è stata causata da assunzione di sostanze stupefacenti la morte di Paola Bianchi, l'aiuto programmatista del programma tv «Linea verde» trovata morta in un vialetto del Gianicolo la notte del 23 dicembre scorso. Il decesso, secondo quanto si è appreso, risulta piuttosto il frutto di miscela di elementi e stress. Lo ha stabilito la perizia consegnata ieri mattina dai consulenti. La giovane avrebbe avuto una aorta molto piccola e quindi una situazione deficitaria dal punto di vista cardiaco. Questo elemento fisico, insieme con uno stato emotivo fortemente stressante e l'assunzione di un farmaco ansiolitico, il Diazepam, avrebbero causato la morte della ragazza, secondo i consulenti.

FIRENZE

Pornografia minorile Arrestato un 55enne

Il gestore di un circolo privé fiorentino, Paolo Tubaldo, di 55 anni, è stato arrestato con l'accusa di commercio e divulgazione di materiale pornografico minorile. Nella perquisizione del locale sono state sequestrate 609 videocassette pedopornografiche, cinque pc con gli elenchi dei soci e riviste. L'operazione è stata condotta dalla squadra investigativa della divisione polizia amministrativa e sociale di Firenze in collaborazione con la squadra mobile di Padova e la sezione di pg della procura di Padova. È il risultato di una indagine contro la pornografia minorile in video cominciata nel giugno del 2000 a Firenze e nel corso della quale sono state eseguite 20 perquisizioni e cinque arresti e sequestrate più di 5000 videocassette e 1000 riviste, oltre a migliaia di fotografie e filmati artigianali.

Presentato il nuovo stato del restauro: impacchi di acqua distillata e di cellulosa, ma non basta per guarire il capolavoro. Sotto esame anche la collocazione in piazza della Signoria

Il David di Michelangelo ha le caviglie fragili. E arriva la Tac

Gianni Caverni

FIRENZE I veri guai stanno nelle caviglie. Il David di Michelangelo ha qui il suo punto debole. A dire il vero la cosa non dovrebbe sorprendere dato che lo si sapeva già nell'800. Anzi non è improbabile che uno dei motivi che spinsero a dare al colosso michelangelo un «ricovero» al coperto siano state proprio queste lesioni che non promettevano già allora nulla di buono. Si è riparlato della cosa ieri in occasione della presentazione del terzo stadio di avanzamento dei lavori di restauro di cui è oggetto il capolavoro di Michelangelo, il simbolo assoluto del Rinascimento.

La statua più famosa del mondo si è presentata a questo appuntamento con la testa cinta da un'attualissima corona di mimose: «Abbiamo notato che siamo soprattutto donne che ci occupiamo di questo restauro - ha detto Franca Falletti, direttrice della Galleria dell'Accademia - e poi abbiamo voluto riprendere una tradizione antica». La causa delle lesioni alle caviglie, la cui gravità e profondità saranno oggetto di accurati rilievi radiografici computerizzati da parte dell'Università di Bologna, potrebbe essere la non perfetta verticalità della secolare collocazione in piazza Signoria. Per accertare tutto questo e per stabilire quindi un eventuale intervento sono previsti anche test di resistenza alla tra-

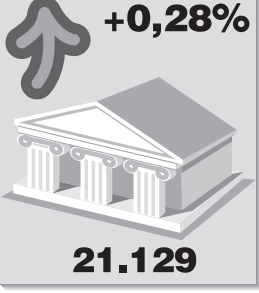


Il David durante il restauro

zione da parte di un marmo del tutto simile. Asportare o comunque ridurre al minimo il gesso presente nella statua è stato il primo obiettivo dell'intervento. Lo si è raggiunto attraverso l'applicazione di impacchi di acqua distillata, pasta di cellulosa e sepolite. Per le macchie di cera si è ricorsi a piccoli tamponi imbevuti di essenza di petrolio, mentre è stato necessario il bisturi per ridurre lo spessore delle «croste nere», che si sono rivelate, ad analisi condotte dall'Università di Siena, essere sostanze residue di una vecchia finitura. Fra le numerose polemiche che si sono succedute dal settembre del 2002, quando fu stabilito l'intervento, c'è quella relativa proprio alla definizione di restauro. Antonio Paoluc-

ci, soprintendente al Polo museale fiorentino, ha sempre voluto parlare di «necessaria pulitura». C'è forse da chiedersi se non oltrepassino il limite della manutenzione seppur straordinaria alcuni degli interventi realizzati: le stuccature in gesso, con le quali era stato ricomposto il braccio sinistro spezzatosi nel 1527, sono state sostituite con altre in calce, polvere di marmo e sabbia e i fori presenti originariamente nel blocco di marmo, sono stati riempiti. I lavori, che dovevano concludersi un anno prima, saranno compiuti per il prossimo maggio, quando cominceranno le cerimonie per il cinquecentesimo compleanno del David, mostrato per la prima volta ai fiorentini l'8 settembre del 1504. All'inizio

l'incarico era stato affidato ad Agnese Parronchi che propose una pulitura «a secco» che non trovò l'accordo della commissione scientifica favorevole invece ad un intervento «umido». Dopo le dimissioni è stata chiamata Cinzia Parnigoni che dal settembre del 2003 lavora sulle impalcature poste prima da un lato e poi dall'altro per permettere ai visitatori di continuare ad ammirare l'opera di Michelangelo: «Lavorare dalle 9 alle 19, le ore che preferisco, mi è stato possibile raramente, fra dicembre e gennaio quando l'afflusso dei visitatori è stato minore. Per concentrarmi meglio quindi lavoro, almeno in parte, prima dell'apertura e dopo la chiusura del museo».

mibtel	 <p>+0,28% 21.129</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 33,30</p>	euro/dollaro	 <p>1,2356</p>
--------	---	----------	---	--------------	---

La musica delle donne del mondo

In edicola con l'Unità a € 7,00 in più

economia e lavoro

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

In edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Benzina, la grande speculazione

Prezzi sempre di corsa. I consumatori chiedono una Commissione d'inchiesta

Luigina Venturini

MILANO Il prezzo della benzina continua a salire e, con esso, sale alle stelle anche l'ira dei consumatori che nei distributori autostradali devono ormai sborsare 1,1 euro al litro. Le associazioni degli utenti sono in rivolta, in internet si raccolgono firme di protesta contro le compagnie petrolifere e si organizzano campagne di boicottaggio dei gestori più cari.

Tanto che il governo ha dovuto farsi sentire: ancora non sono partite le convocazioni formali ma, dopo uno scambio di idee con i gestori, il ministero delle Attività produttive ha fissato per giovedì un incontro sul caro-benzina. Al tavolo saranno presenti i sindacati dei gestori degli impianti di distribuzione e i rappresentanti delle compagnie petrolifere. Assente il ministro Antonio Marzano, impegnato all'estero, che pure ha definito il movimento dei prezzi dei carburanti «una situazione un po' anomala». L'incontro sarà invece presieduto dal sottosegretario, Giovanni Dell'Elce: «L'aumento del prezzo dei carburanti nell'ultimo periodo preoccupa il governo - ha dichiarato - che vuole perciò approfondire la situazione in ogni suo aspetto e adottare ogni possibile iniziativa in ordine al monitoraggio e al controllo delle dinamiche dei prezzi, ovviamente nell'interesse dell'economia del paese e dei consumatori».

Un'occasione di discussione che solo parzialmente risponde alle sollecitazioni dell'Intesa dei consumatori, che ha chiesto di aprire «urgentemente» un tavolo di confronto «per porre fine alla scandalosa situazione dei prezzi dei carburanti, che sta falciando le tasche dei cittadini utenti». Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori hanno infatti denunciato la ricaduta negativa dei rincari della benzina sul tasso d'inflazione, pari allo 0,2%, e le conseguenze sul già dissanguato potere di acquisto dei cittadini, pari a 126 euro all'anno.

Le associazioni dell'Intesa, con-



fermando la loro intenzione di boicottare le compagnie più care, hanno inoltre invocato l'intervento del Parlamento «con una Commissione d'inchiesta che faccia luce sul meccanismo perverso della doppia velocità che caratterizza gli andamenti del prezzo dei carburanti: velocissima al distributore quando il petrolio sale e lentissima in discesa». Secondo l'Intesa, «facendo una comparazione con identici prezzi del grezzo e con la forte rivalutazione dell'euro di oltre il 20%, il litro della benzina dovrebbe attestarsi a 1,020/1,030 anziché a 1,090 euro». «Gli aumenti dei prezzi delle benzine alla pompa - ha spiegato il presidente Adusbef, Elio Lannutti - oltre ad essere i più alti in assoluto dalla vigilia della guerra in Iraq, sono inconcepibili e non giustificati dal prezzo del barile (159 litri) seppur salito a 31,87 dollari, con un au-

mento di 1,26 dollari rispetto alla settimana precedente. Il governo si è schierato dalla parte delle compagnie, poiché ha interesse a mantenere elevati i prezzi delle benzine per far conseguire incassi fiscali consistenti. Nel prossimo consiglio dei ministri approvò una sterilizzazione di 0,026 euro per ogni litro di benzina, come fatto da governo precedente, con un bonus di vecchie 50 lire al litro».

Di diverso avviso, invece, l'Unione Petrolifera, secondo cui «è vero che il prezzo italiano alla pompa è risultato nel primo scorcio del 2004 più elevato di quello europeo di circa 3,7 centesimi di euro, ma solo con una rete di tipo europeo, che manca a causa della lentezza nell'adozione di normative efficaci per la razionalizzazione del sistema, si potrà avere un prezzo europeo».

Impietosa relazione della Corte dei Conti. I ministri Tremonti e Lunardi non si mettono d'accordo

«Ferrovie vecchie e inadeguate»

MILANO Infrastrutture inadeguate, treni vecchi che comportano alti costi di manutenzione e necessità di tenere sotto controllo i livelli di produttività. Sono questi alcuni dei punti deboli delle Ferrovie dello Stato messi in luce dalla Corte dei Conti nella relazione sulla «Verifica dello stato di attuazione dei poteri ministeriali di indirizzo e vigilanza sulle ferrovie dello Stato in correlazione agli obiettivi strategici, gestionali ed economico-finanziari». I magistrati contabili ritengono inoltre «urgente» che, come previsto da una delibera Cipe, il ministero dell'Economia e quello dei Trasporti provvedano, «con decreto emanato di concerto, a individuare i ruoli dei rispettivi dicasteri ai fini dell'esercizio dei poteri dell'azionista (Stato)», definendo cioè «più efficacemente i compiti di vigilanza e controllo».

La Corte dei Conti sottolinea inoltre che il programma per l'Alta Velocità «avrà certamente delle ripercussioni sulla finanza pubblica a partire dal 2009, anno nel quale è previsto che lo Stato intervenga con somme considerevoli per integrare l'onere per il servizio del

debito nei confronti di Infrastrutture Spa». Ma in generale i magistrati contabili definiscono, senza giri di parole, l'infrastruttura delle Fs «inadeguata, in termini di estensione e capacità - da cui dipende il potenziale di sviluppo del traffico - ma soprattutto in termini di tecnologie adottate, specie quelle dedicate al miglioramento dei livelli di sicurezza». Inoltre si fa notare che i ritardi nell'esecuzione dei lavori «allontanano nel tempo il raggiungimento dell'obiettivo di risanamento infrastrutturale, anche se negli ultimi anni si è evidenziata una maggiore capacità di spesa».

Quanto ai treni, la Corte osserva che il «parco rotabile di età media elevata comporta alti costi di manutenzione, con la correlativa esigenza, ai fini del perseguimento degli obiettivi dell'efficienza dei servizi e della sicurezza della circolazione ferroviaria, di un progressivo rinnovo del materiale rotabile».

Sul fronte dell'adeguamento dell'infrastruttura e dei treni occorre avere, secondo i magistrati, «maggiore attenzione a specifiche problematiche quali lo slittamento dei tempi

di ultimazione previsti per l'esecuzione degli interventi ed il connesso aumento dei costi con ulteriori esigenze di finanziamento dei progetti, assicurando, nel contempo la trasparente individuazione dei centri di responsabilità ai quali è rimessa l'attuazione degli interventi medesimi». Anche perché le esigenze di nuovi ulteriori finanziamenti per interventi avviati in precedenza «incidono sulle certezze proprie di una concreta programmazione di interventi infrastrutturali». Per quanto riguarda infine l'importanza dei controlli affidati ai ministeri, la Corte dei Conti ricorda che la liberalizzazione del settore, in quanto concorrenza di mercato, «di per sé non garantisce la sicurezza, perché l'abbattimento dei costi potrebbe riguardare proprio la sicurezza: proprio da questo nasce quindi, secondo i magistrati, «l'esigenza di una costante e puntuale vigilanza». Con un ruolo determinante assunto dalla certificazione di sicurezza che «deve provenire da un soggetto indipendente dall'attività di servizio del trasporto ferroviario».

gp.r.

Innovazione e occupazione al palo
La Ue boccia Berlusconi: troppo in ritardo nella «strategia di Lisbona»

Marco Tedeschi

MILANO L'Unione europea boccia l'Italia. Le cattive notizie non finiscono mai per il nostro Paese e per il governo incapace di rimetterlo sui binari dell'innovazione, dello sviluppo e della crescita occupazionale. Un Paese fermo, che appare troppo in ritardo rispetto ad altri partner europei, sul cammino della strategia di Lisbona, a quattro anni dallo storico accordo che si propone di trasformare la Ue, «nella più competitiva e dinamica economia del mondo entro il 2010».

La severa battuta d'arresto dell'Italia, rispetto ai progressi di altri Paesi fra i Quindici, è contenuta nel rapporto realizzato dal "Centre For European Reform", presentato ieri dal primo ministro irlandese Bertie Ahern, presidente di turno dell'Unione europea, e succeduto proprio a Silvio Berlusconi alla guida della comunità.

"Villain", "cattivo" partner. Così viene definita l'Italia nel rapporto, che fa il punto sull'applicazione delle riforme decise dai Quindici tre anni fa, in un'indagine nella capitale portoghese. Poco lusinghieri i risultati contenuti nella "pagella" ("Lisbon Scoreboard") assegnata al nostro Paese, soprattutto in materia di competitività, ricerca e occupazione.

Un rapporto del Centre for european reform presentato dal presidente di turno, Ahern

Il giudizio severo si spiega, secondo lo studio, con «il basso livello di occupazione e gli scarsi risultati in termini di innovazione e capacità imprenditoriale» del nostro Paese. Ma nel documento si sottolinea anche che «il governo Berlusconi non ha ancora affrontato molte delle riforme necessarie». In particolare il governo italiano non ha messo in campo le misure necessarie per favorire la crescita dell'occupazione e lo sviluppo dell'economia del Paese.

Un diverso giudizio è riservato invece alla Danimarca, alla Svezia e all'Irlanda, che hanno centrato, ed in alcuni casi superato, gli obiettivi fissati a Lisbona, e che si propongono come «economie di rango mondiale» in grado di «battere gli Stati Uniti su molti indicatori, come quello dell'innovazione, di nuovo lavoro e di capacità imprenditoriale».

Dopo questo gruppo di Paesi che possono vantare ottimi risultati, segue un secondo drappello di nazioni, fra cui Gran Bretagna, Olanda, Irlanda e Spagna, «che si stanno comportando bene su quasi tutti o comunque su molti dei temi di Lisbona». E poi ci sono anche Paesi «ritardatari» come Francia e Germania, nel 2003 hanno «avviato riforme cruciali in tema di pensioni e del mercato del lavoro», si legge in una nota diffusa dalla Commissione.

È successo a un operaio di un'impresa metalmeccanica della Val Camonica. Disattesa la sentenza del Tribunale di Torino che aveva disposto il reintegro del dipendente

Denuncia su «l'Unità» le condizioni di lavoro. Licenziato

Susanna Ripamonti

MILANO Parli con l'Unità? Sei licenziato. Con questa agghiacciante motivazione, la direzione della San Grato Spa, industria metalmeccanica di Malonno, Val Camonica, ha deciso di disattendere la sentenza del tribunale di Torino, che nel gennaio scorso aveva disposto il reintegro sul posto di lavoro di un operaio, Valentino Gozzi, e il pagamento di cinque mensilità. Gozzi era stato licenziato esattamente un anno prima e il nostro giornale aveva raccontato la sua storia in un articolo apparso il 30 novembre 2003. Il suo attrito con

l'azienda era iniziato dopo un infortunio, in cui aveva perso la vita un tecnico, morto mentre stava ispezionando un macchinario. Gozzi ci aveva raccontato un episodio sconcertante. Era arrivato in fabbrica e il corpo di quel poveraccio era ancora lì per terra, in una pozza di sangue, col cranio fraccassato, a cinque metri dal suo posto di lavoro. La direzione aziendale pretendeva che continuassero a lavorare, come se nulla fosse accaduto. Lui si è rifiutato, ha contattato il sindacato e sono scattate 8 ore di sciopero. Poco dopo era stato eletto delegato sindacale, ma con un pretesto, la direzione aveva contestato l'irregolarità delle procedure e

imposto una nuova elezione. Nel frattempo lo ha licenziato sostenendo che si era rifiutato di partecipare a un corso di aggiornamento su tecniche che non riguardavano le sue mansioni. «Avevo protestato contro il loro cinismo - ci aveva detto Gozzi - e me l'hanno fatta pagare».

Adesso l'azienda gli presenta nuovamente il conto, proprio per questa sua frase, riportata dall'Unità. Dopo la sentenza di Torino, gli hanno mandato una nuova lettera in cui gli comunicano di averlo riassunto, solo per licenziarlo nuovamente e come presunta giusta causa citano le sue dichiarazioni fatte al nostro giornale. Gozzi non demor-

de, presa carta e penna ha risposto ai suoi datori di lavoro che «il fatto contestato rientra nel legittimo esercizio delle libertà personali» e diffida l'azienda a ottemperare immediatamente all'ordine di reintegrazione e di risarcimento disposto dal tribunale di Torino. La partita chiaramente non finisce qui, anche se la San Grato sembra disposta a pagare qualunque prezzo pur di non cedere. La Cgil della Valcamonica decodifica il messaggio: «l'obiettivo dell'azienda è quello di mettere in atto una vera e propria intimidazione nei confronti dei lavoratori». Per la direzione della San Grato non esiste libertà sindacale, non esiste libertà di stampa e addi-

rittura la sentenza di un tribunale è carta straccia.

La vicenda di Valentino Gozzi è solo uno dei tanti episodi di intollerabile discriminazione, che la Cgil ha denunciato e raccolto in un libro bianco, di prossima pubblicazione. La gravità della condizione lavorativa (fino a poco fa la Valcamonica deteneva il triste record degli infortuni mortali sul lavoro) è all'attenzione dei vertici nazionali della Cgil e lo stesso segretario nazionale, Guglielmo Epifani, è atteso a Darfo Boario Terme per un convegno, che coinciderà con l'inaugurazione della nuova sede dell'organizzazione sindacale.

COMUNITÀ MONTANA MEDIA VALLE CRATI
Montalto Uffugo (CS)

Estratto di gara esposta per la fornitura di un "Trattore con Carellone". Si rende noto che il giorno 05-02-2004, è stato aggiudicato alla ditta Macter srl Zona industriale 2, S. Marco Arg., l'appalto in oggetto per Euro 57.900 oltre Iva. L'aggiudicazione è avvenuta tramite pubblico incanto ai sensi dell'art. 16, com. 1, lett. A, del D Lgs. 358/92 e succ. modificazioni. L'avviso integrale è affisso all'Albo Pretorio dell'Ente dal 02.03.2004, sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea e visibile su Internet al seguente indirizzo <http://cmvvc.interfree.it>
Montalto Uffugo, 02.03.2004
Il Responsabile del Procedimento
Geom. Giuseppe Raimondi

COMUNE DI ORIOLO

Provincia di Cosenza - Tel. 0981-639871 - Fax 0981-639870
ESTRATTO BANDO DI GARA
L'Amministrazione comunale di Oriolo, in esecuzione della delibera di Giunta n. 9 del 20/02/2004, ha indetto una gara di appalto concorso per l'affidamento in concessione dei servizi di gestione relazionale a numero chiuso residenziali per anziani, ubicati nel centro abitato di Oriolo, vicini tra loro, uno già funzionante, l'altro da mettere in funzione con una spesa presunta di Euro 200.000,00 a totale carico del concessionario. La durata della concessione è prevista in massimo 25 anni. L'importo presunto annuo dell'appalto arrotondato in via presuntiva ad Euro 485.000,00 tenuto conto che la misura della nettezza giornaliera a base di gara è di Euro 40,00 e che i posti letto a regime saranno complessivamente circa 34. Il termine entro cui dovranno pervenire le domande di partecipazione è fissato entro il 31 gennaio 2004, data di scadenza del bando integrale affisso all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea ed alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Le domande da redigersi in competente bollo ed in lingua italiana corredate dalla documentazione elencata nel bando integrale, devono essere indirizzate e pervenire al "COMUNE DI ORIOLO - CS - Via P. Toscani n. 75". Copia del Bando integrale e degli atti tecnici può essere richiesta anche tramite fax nelle consuete ore di servizio. Le domande che pervenivano non saranno vincolanti per l'Amministrazione.
Il Responsabile del Servizio e del Procedimento
Dr. Santo Nicola Giannini

Sandro Orlando

L'inchiesta del procuratore Guariniello sulla fabbrica di Settimo Torinese: operai malati e morti di cancro. Una lunga stagione di silenzio

Morire alla Pirelli. La Procura indaga i vertici

MILANO I primi avvisi di garanzia sono già partiti. Destinatari, i vertici che si sono alternati al timone della Pirelli, dalla metà degli anni '60 al 2000. Dal capostipite, l'ingegner Leopoldo Pirelli, presidente del gruppo fino al 1999, al vecchio amministratore delegato, Jacopo Vittorelli (che per ironia della sorte oggi presiede la Fondazione italiana per la ricerca sul cancro), subentrato negli anni '80 allo scomparso Filiberto Pittini, fino a Marco Tronchetti Provera, che nel '92 ne raccolse l'eredità, e, più giù scendendo di gerarchia, ai direttori generali che nello stesso trentennio si sono dati il cambio nello stabilimento di Settimo Torinese. E' qui infatti che il procuratore di Torino Giuseppe Guariniello ha raccolto quei "materiali nuovi", frutto degli accertamenti condotti in tre anni di pazienti ricerche dall'Osservatorio sui tumori professionali da lui istituito, che gli hanno consentito di avviare un'istruttoria preliminare per le ipotesi di reato di lesioni e omicidio colposo plurimo, nei confronti di una ventina di indagati.

Tutta la controversia ruota intorno ad una sigla di quattro lettere, l'antiossidante PbnA, acronimo che sta per betanafilamina, una polverina killer utilizzata nella lavorazione delle mescole fino al 1974, anno in cui venne messa al bando per la sua elevata (e dimostrata) cancerogenità. Anche dopo quella data, però, i 1.400 lavoratori della Pirelli di Settimo Torinese hanno continuato ad ammalarsi e a morire di cancro, carcinoma alla vesciva per l'esattezza, con una frequenza di molto superiore alla media. Di fronte alle decine di azioni risarcitorie promosse da ex dipendenti e i loro familiari, la risposta dell'azienda è stata sempre una sola: "L'atteggiamento della Pirelli in questi anni è stato di totale chiusura", racconta Laura D'Amico, l'avvocato che ha seguito presso il tribunale civile di Torino più di una ventina di cause per malattie (e morti) nello



Marco Tronchetti Provera, presidente della Pirelli

stabilimento di Settimo. "La loro tesi - continua - era che siccome l'impiego del PbnA era stato abbandonato nel '74, i tumori insorti dopo quella data non potevano essere imputabili all'azienda". Insomma, chi si ammalava doveva prendersela non con i talchi, i miasmi e gli olii che, dai reparti cottura e preparazione gomme, penetravano fin dentro i polmoni e le vesciche dei lavoratori, ma con l'inquinamento atmosferico o le sigarette.

E' a causa di questo irrigidimento della Pirelli, forse, che si è arrivati all'inchiesta penale. Perché, tenuto conto che il risarcimento per un decesso per causa di lavoro di un parente stretto (il padre o marito) ammonterà nella prassi ad un centinaio di milioni di vecchie lire (somma che si riduce se la morte è stata rapida, sic!), ovvero niente per una multinazionale come Pirelli che fattura qua-

si 15 mila miliardi di lire l'anno, e tenuto conto che i termini di prescrizione (10 anni per la morte, 5 per una lesione grave) spesso impediscono che si arrivi a giudizio: sarebbe bastato poco, al gruppo di Tronchetti Provera, per mettere una pietra sopra le tragedie di Settimo. E invece il moltiplicarsi delle azioni legali, anche da parte di ex dipendenti di ditte esterne (come le imprese di pulizia) costretti al contatto quotidiano con i reparti "a rischio" dello stabilimento, e il loro stridente contrasto con i dati rassicuranti forniti dalle analisi di laboratorio della Pirelli, hanno spinto Guariniello a muoversi in proprio.

Gli accertamenti effettuati dall'Osservatorio sui tumori professionali di Torino hanno così individuato all'interno dello stabilimento di Settimo sostanze altamente cancerogene che non era mai risultate negli

elenchi ufficiali consegnati alla magistratura. Ma non solo: perché alcune recenti perquisizioni condotte presso gli uffici della Pirelli hanno portato al ritrovamento di "lettere e misurazioni" che dimostrerebbero che i vertici dell'azienda erano a conoscenza dei rischi che l'uso di certe sostanze durante i processi di lavorazione comportava. Gli infortuni che la procura contesta agli indagati sono attualmente 35, di cui 19 mortali.

Ma non è escluso che se ne agguinzano di nuovi, anche grazie al coordinamento delle azioni legali che la Filcea-Cgil annuncerà questa mattina: contemporaneamente sarà aperto un nuovo tavolo di confronto con i vertici dell'azienda sulla questione della salute sul lavoro. "La Pirelli si è sempre mantenuta ai limiti di legge" spiegano al sindacato.

I primi interrogatori dovrebbero tenersi nelle prossime settimane. Obiettivo, chiudere la fase istruttoria nel giro di 1-2 mesi. E chissà se andrà a finire come alla Michelin di Torino Dora, dove un analogo procedimento avviato sempre da Guariniello si concluse nel '99 con la condanna (un anno e sei mesi) dell'ex amministratore e direttore generale.

Romiti attacca Montezemolo

Il presidente Rcs accusa: «Ha detto cose non vere su di me e la marcia dei 40mila»

Parmalat

Summit di pm Banche sempre più nel mirino

MILANO Prende sempre più corpo l'ipotesi di comportamenti estorsivi da parte degli istituti di credito nei confronti di Calisto Tanzi. E quanto filtra sulle nuove piste di indagine dopo il vertice di ieri sera tra Francesco Greco per la Procura di Milano e i pm di Parma Vito Zincani, Vincenzo Picciotti, Antonella Ioffredi e Silvia Cavallari.

Su questa ipotesi di lavoro gli inquirenti stanno già svolgendo accertamenti che riguardano in primo luogo le emissioni di bond che, secondo le accuse di Calisto Tanzi e Fausto Tonna, servivano nell'ultimo scorcio della vita dell'impero Parmalat, unicamente per far rientrare le banche dalle loro esposizioni.

Il summit a sorpresa di ieri sera sarebbe quindi servito a definire, tra le due procure, ulteriori dettagli su chi deve indagare e su cosa. Tuttavia, nulla è trapelato al momento per quanto riguarda la definizione dei compiti tra i due pool e, soprattutto, su chi deve procedere agli accertamenti relativi all'ipotesi di estorsione.

Intanto Francesca Tanzi è tornata a casa, fra le braccia della mamma Anita Chiesi. Ieri il Tribunale del riesame di Bologna le ha concesso la libertà. La motivazione? Pur partecipando alle decisioni che hanno portato il gruppo di Collecchio al tracollo, il suo ruolo era subalterno a quello del padre Calisto. Per questo non ci sarebbero più le esigenze di custodia cautelare.

«Non è stata messa in dubbio l'esistenza di gravi indizi di colpevolezza». È stata la prima reazione dei pubblici ministeri di Parma alla notizia. «Quello che il Tribunale del riesame ha evidenziato - hanno detto i magistrati sottolineando quindi la bontà della loro posizione - è soltanto il dubbio sulla necessità delle esigenze cautelari». Ed il Procuratore capo reggente di Parma, Vito Zincani, prosegue: «Prendiamo atto che il riesame ha pienamente riconosciuto la consistenza del quadro indiziario e non ha smentito il nostro lavoro». «Sono molto felice, il confine fra la libertà e il carcere è davvero imenso», sono state fra le prime parole dette al suo avvocato Luca Sirotti.

Ma Francesca non è stata la sola a tornarsene fra le mura domestiche. Il Tribunale ha anche deciso di scarcerare Fabio Branchi, l'ex commercialista del patron di Collecchio, e di concedere a Romano Bernardoni, ex presidente di Parmatour e uomo di fiducia di Calisto, gli arresti domiciliari perché persisterebbe il pericolo di reiterazione del reato.

Roberto Rossi

MILANO «Un uomo che aspira a rappresentare gli industriali non può dire cose non vere su di me, sostenendo in un'intervista che io sulla marcia dei 40mila della Fiat ho avuto un ruolo quasi marginale». Così parlò il presidente Cesare Romiti, intervistato ieri a Milano nel corso di una presentazione di un libro su Gianni Agnelli.

Il bersaglio, colui che aspira a rappresentare la categoria degli industriali, e che giovedì prossimo sarà incoronato in quanto candidato unico, altro non è che il presidente della Ferrari e della Fieg, Luca Cordero di Montezemolo, un uomo Fiat come per molti anni è stato Romiti.

Che i due non si fossero mai amati è cosa risaputa. Che negli ultimi tempi ci fosse stata qualche tensione anche. Perché? Forse perché il ruolo di presidente degli industriali rimane una poltrona per la quale spendersi. E anche un uomo come Romiti, dopo aver superato gli ottanta anni, probabilmente ci aveva fatto un pensierino. Tanto, come aveva ipotizzato lo scorso 30 gennaio il Financial Times, da lavorare dietro le quinte per stoppare la corsa di Montezemolo. Quel commento del quotidiano britannico provocò più di un imbarazzo. Costrinse, prima di tutto, il presidente della Rcs a una smentita veloce. «Come mio consolidato costume», spiegò Romiti, «non sono alla testa di alcun complotto contro la candidatura di Montezemolo».

Ma soprattutto costrinse l'ex amministratore delegato della Fiat a giocare in difesa in merito alla corsa verso la presidenza di Confindustria. «Conosco benissimo - disse Romiti - le delicate e complesse procedure confindustriali che regolano la successione, dove autocandidature o prese di posizioni in favore di aspiranti candi-



Cesare Romiti, presidente Rcs

Alitalia, in 4 mesi entrate inferiori alle previsioni per 141 milioni

MILANO L'Alitalia nei primi 4 mesi dell'anno prevede di ottenere proventi inferiori al budget di 141 milioni di euro: è quanto è emerso nel corso della riunione del consiglio di amministrazione di ieri. I conti della compagnia nello scorso gennaio registrano proventi inferiori al budget per 34 milioni. Nel mese di febbraio i proventi sono stati inferiori per altri 37 milioni. Per il mese di marzo si ipotizzano incassi inferiori al budget per 21 milioni e le previsioni di aprile sono di proventi inferiori per ben 49 milioni di euro. Insomma, nei

primi 4 mesi dell'anno i proventi dovrebbero essere inferiori alle attese per circa 141 milioni.

Nella riunione del consiglio è stata decisa la sostituzione del responsabile delle risorse umane Nicola Schiavone che passa la mano a Massimo Chieli, attuale amministratore delegato dell'Alitalia Express. Schiavone, viene messo a disposizione dell'amministratore delegato, Marco Zanichelli.

La trattativa tra l'Alitalia ed i rappresentanti sindacali riprenderà già da oggi.

dati sono assolutamente irrivalenti e poco irrispettose del lavoro dei saggi eletti dalla giunta, proprio allo scopo di raccogliere indicazioni dalla base territoriale».

Ma nonostante smentite e arretramenti, di frecciate Romiti non ha mai smesso di tirarne. Come quando iniziò a circolare la voce, arrivata alle orecchie dei giornalisti, che lo stesso Romiti non aveva esitato a dire di aver allontanato Cordero di Montezemolo dalla Fiat. Vero? Falso? Non si sa. Quello che è certo è che Montezemolo, piuttosto piccato, rispose. Pacatamente, ma rispose. Davanti agli industriali lombardi, riuniti il 26 febbraio scorso, il presidente della Ferrari ricordò quando «il dr. Romiti mi chiese di andare a presiedere e rilanciare la Ferrari».

Una risposta che evidentemente non è bastata al prossimo presidente confindustriale. Così Montezemolo, volentieri o no, è arrivato a mettere in discussione il ruolo di Romiti nella marcia dei 40mila impiegati e quadri della Fiat nel 1980 - che sancì la fine della vertenza Fiat e la sconfitta del sindacato. Questo Romiti non può accettarlo, anche perché in un libro-intervista di Giampaolo Pansa raccontò come nacque la famosa marcia. Ed ha subito replicato. «Montezemolo mi ha fatto apparire non dico come un comprimario, ma come uno che non aveva vissuto la marcia di 40 mila in un ruolo di primo piano. Se non avessimo intrapreso quella violenta azione oggi della Fiat non si parlerebbe».

Nonostante critiche e veleni Montezemolo continua la sua campagna. Ieri era in Veneto dove ha incontrato la giunta allargata di Unindustria. Tra i temi affrontati anche il rapporto con il sindacato. «un interlocutore fondamentale del Sistema Italia» con il quale ha invocato «una corretta collaborazione sulle grandi priorità del Paese».

IMESI

I dipendenti occupano la fabbrica

Un centinaio di dipendenti hanno occupato lo stabilimento dell'Imesi, azienda del gruppo Ansaldo Breda che produce materiale rotabile a Carini (Palermo). La protesta, spontanea, è stata decisa per chiedere certezze sul piano industriale e sugli investimenti che erano stati annunciati.

PIRELLI

Accordo sui cavi per il mercato inglese

Pirelli Cables Ltd, consociata inglese di Pirelli Cavi e Sistemi Energia, e Draka Holding NV hanno firmato un accordo di lungo periodo per la fornitura di cavi a bassa tensione per il mercato inglese, destinati al cablaggio elettrico degli edifici civili e industriali.

SVILUPPO ITALIA

Programma Fertilità per 121 imprese

Sono 121 le imprese sociali ammesse alle agevolazioni nell'ambito del programma Fertilità, un'iniziativa gestita da Sviluppo Italia in convenzione con il Ministero del Welfare, per la creazione e lo sviluppo di cooperative sociali e loro consorzi. L'impegno è di 22.500.000 euro.

SINDACATO

Nel 2003 cresciuti gli iscritti Cisl

Nel 2003 le adesioni alla Cisl sono aumentate di 29.983 unità (0,7%) a quota 4 milioni 183.128. Gli iscritti stranieri rappresentano il 3% e per la prima volta, dopo molti anni, l'incremento delle adesioni è caratterizzato per il 67% da lavoratori attivi e per il 33% da lavoratori pensionati.

SEMINARIO NAZIONALE SULLA CITTADINANZA SOCIALE Caserta, martedì 10 marzo, ore 16.00

Biblioteca del Vescovado, via Redentore 3

INTERVENGONO TRA GLI ALTRI:

TOM BENETOLLO, presidente nazionale Arci

ADRIANA BUFFARDI, Assessore Politiche Sociali Regione Campania

On. ALESSANDRO DE FRANCISCIS, Udeur

Mons. RAFFAELE NOGARO, Arcivescovo di Caserta

Sen. GAETANO PASCARELLA, Ds

On. PIETRO SQUEGLIA, Margherita

Nell'occasione verrà lanciata la raccolta di firme per accelerare il percorso della legge regionale di iniziativa popolare sull'Associazione di Promozione Sociale già depositata presso il Consiglio Regionale della Campania

ARCI NAZIONALE ARCI CAMPANIA

la rivista del manifesto

con il mensile a 3,40 euro

www.rivistadelmanifesto.it

in edicola da martedì 9 a venerdì 12 marzo

Aresta *Lista Prodi: corsa al centro. E a sinistra?*Chiarante *Lista Orsello-Di Pietro: divergenze parallele*Gallino, Guarino, Realforzo, Stefanelli *Parrucchiere*Cremaschi *Cgil: si riapre la discussione*Pizzuti *Una proposta per posizioni e Stato sociale*Buttigieg *Dish può perdere?*Hacker *Gli anni della flessibilità in Usa*Wainwright *La società nasce a Blair*

Cavalieri, Garegnani, Lucii

*La sinistra e il problema dell'occupazione*Mortellaro, Rossanda *Navicolenza fra principi e politica*

In edicola oggi con l'Unità

● VHS "L'Anomalo Bicefalo" € 12,90 in più

● Rivista "Sandokan" € 2,20 in più

● Libro "Le Religioni dell'Umanità"
L'Islam € 4,90 in più
L'Ebraismo € 4,90 in più
Il Buddhismo € 4,90 in più
L'Induismo € 4,90 in più
Il Cristianesimo € 4,90 in più
Il Protestantismo € 4,90 in più

● Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più

● Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più

● Rivista "NoLimits" € 2,20 in più

● CD Audio "8 Marzo" € 7,00 in più

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec., Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec. Lists various Italian government bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec., Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec. Lists various Italian government bonds like BTP MZ 01/04, BTP MZ 01/06, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec., Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec. Lists various corporate and international bonds like BINTESA TV APC, BICAPITAL 18 2012, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various Italian investment funds like AZ ITALIA, AZ AREA EURO, AZ ALTERNAZIONE, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various international investment funds like DWS PANIERE BORSE, GESTITILE WORLD UTI, AZ AREA EURO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various international investment funds like SANPAOLO SOLUZIONE 3, AZ AREA EURO, AZ ALTERNAZIONE, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec., Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec. Lists various international bonds like CAPITO 80 B, CAPITO 80 C, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various international investment funds like AZ AREA EURO, AZ ALTERNAZIONE, AZ AREA EURO, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec., Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec. Lists various international bonds like CREDITO 19 ST DOW, CREDITO 19 ST DOW, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various international investment funds like AZ AREA EURO, AZ ALTERNAZIONE, AZ AREA EURO, etc.

lo sport in tv

- 09,00 Calcio, Fuori zona SkySport1
- 10,30 Extreme Sport SkySport2
- 12,00 Hockey, Canada-India Eurosport
- 14,00 Hockey, Belgio-Malesia Eurosport
- 15,30 Ciclismo, Parigi-Nizza Eurosport
- 16,45 Hockey, Polonia-Spagna Eurosport
- 17,30 Salto con gli sci K 120 Eurosport
- 18,30 Volley, Cosenza-Loreto RaiSportSat
- 20,30 Calcio, Manchester-Porto Rete4
- 20,45 Calcio, Juventus-Deportivo SkySport2

La musica delle donne del mondo

In edicola con l'Unità a € 7,00 in più

Week-end nero degli arbitri. L'ex Cesari: «Pairetto e Bergamo hanno fallito»

Ma per il big match Milan-Juventus i due designatori puntano su Collina e Paparesta



ROMA Collina e Paparesta pronti per Juve-Milan, è la riposta dei due designatori, Bergamo e Pairetto, al week-end «nero» degli arbitri. Accusata di aver spedito i due migliori su campi di serie B e lasciato in mani non troppo esperte...

recuperi A e B

La Lega calcio ha deciso che il incontro Bologna-Lazio, valido per la 7ª giornata di ritorno del campionato di serie A, rinviato domenica per impraticabilità del terreno di gioco, sarà recuperato giovedì 25 marzo alle 20.30.

Sarà invece recuperato mercoledì 7 aprile alle 20.30 Salernitana-Piacenza, match valido per la 8ª giornata di ritorno del campionato di serie B, sospeso domenica prima del termine del primo tempo a causa dell'impraticabilità del terreno di gioco.

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

In edicola con l'Unità a € 12,90 in più

lo sport

Juve, tutto il futuro in dieci giorni

Oggi il Deportivo per restare in Champions, domenica il Milan, mercoledì la Lazio

Massimo De Marzi

TORINO Per la Juve iniziano oggi gli otto giorni più lunghi dell'anno. Contro il Deportivo c'è da vincere con due reti di scarto (cosa mai riuscita in sette precedenti con gli spagnoli)...

intendere come l'allenatore sia pronto a giocare una partita lunga anche 120 minuti. Ma nessuno, a Torino, dubita che la Juve segnerà almeno una volta, il vero problema sarà evitare di subire reti: «Serviranno grande attenzione ed equilibrio. Ci attende una gara di attacco, dovremo essere bravi a non buttarci all'arrembaggio»...

Gli spagnoli, reduci dal pesante tonfo (3-0) di Valencia nella Liga, a -10 punti dal Real sono ormai fuori dalla lotta scudetto. Da tempo eliminati dalla Coppa del Re, gli uomini di Irureta si giocano in Europa le chance di ottenere un risultato prestigioso. Alex Del Piero teme proprio la "fame" degli spagnoli: «All'andata hanno dimostrato tutto il loro valore e non è vero che in trasferta sono più malleabili. Da parte nostra ci vorrà una partita perfetta, tatticamente, fisicamente e di testa»...

Il problema è che la Juve ha un' infermeria affollata come il pronto soccorso di un ospedale: fuori Brindelli, Zambrotta, Iuliano, Tudor, Maresca e Trezeguet per infortunio e Conte per squalifica, per arrivare ai canonici venti convocati Lippi ha dovuto inserire sei ragazzi della Primavera. Scelte praticamente obbligate, quindi, e tanti saluti a ogni ipotesi di turnover, col Milan alle porte. Ma al campionato, almeno fino a stasera, nessuno vuole pensarci. Perché l'Europa è troppo importante (anche per gli introiti che regala): uscire già agli ottavi, per la finalista della scorsa stagione, vorrebbe dire aprire ufficialmente la crisi.

Ma il futuro della Juve non va oltre questa sera, almeno per il momento. Del Milan (e di quello che verrà oltre) non si è parlato alla vigilia della sfida contro il Deportivo. In conferenza stampa, Marcello Lippi ha affrontato di petto la questione: «Ho buone sensazioni, ma serve un'impresa per arrivare ai quarti». Il tecnico non ha usato giri di parole. «A La Coruña abbiamo fatto una gara negativa ma per fortuna abbiamo ancora la possibilità di rimediare. Dobbiamo sfruttare la carica che ci ha dato il secondo tempo di Brescia, dove abbiamo fatto vedere solo il nostro meglio. Questa volta dovrà essere così per tutti e 90 i minuti, comunque nei momenti difficili la fiducia non ci manca mai».

La rimonta di sabato sera, oltre a tenere accese le speranze di scudetto, ha dato un'iniezione di fiducia fondamentale in vista della partita di Champions. Lippi ha parlato della necessità di segnare un gol «per andare almeno ai rigori», il che lascia



Una fase del match d'andata disputato mercoledì scorso. Luque (l'autore del gol) contrastato da Legrottaglie

TELECALCIO La Rai dà le immagini di Roma-Inter a mezzanotte favorendo Italia 1. Giachetti: «Intervenga la Vigilanza»

La Ds «cede» a Mediaset e scoppia il caso

ROMA Esplodono le polemiche per il ritardo con cui la Rai ha dato le immagini di Roma-Inter. La "Domenica Sportiva", infatti, è andata in onda con notevole ritardo lasciando campo libero alla concorrente trasmissione di Mediaset "Controcampo". Questi i fatti: domenica sera, alle 23 cade l'embargo alle immagini del posticipo serale del campionato (in questo caso Roma-Inter) e immediatamente le due trasmissioni Ds (per la Rai) e "Controcampo" (per Italia 1) aprono in genere il programma trasmettendo le immagini delle azioni salienti del posticipo. È questa infatti la prima possibilità di vedere le immagini tv in chiaro, essendo la partita coperta (fino alle 23) soltanto dal criptato. È ovvio che le due trasmissioni fanno a gara ad anticiparsi ma così non è accaduto l'altroieri. Domenica sera, infatti, la "Ds" è andata mezz'ora più tardi con notevole danno, chiaramente, ai propri ascoltatori.

Il sindacato interno ha fatto notare la cosa e la

questione è stata subito ripresa dal mondo politico: per Roberto Giachetti, della Margherita, la Rai si dimette da servizio pubblico trasmettendo Roma-Inter a mezzanotte. È necessario dunque, un intervento della commissione di Vigilanza per verificare i motivi della scelta dei funzionari Rai. «L'altro ieri sera - dice Giachetti - la "Domenica sportiva" è cominciata dopo le 23 per fare spazio a "La Talpa", spostata dal venerdì forse per non disturbare il Festival di Sanremo. Il risultato è stato che la trasmissione diretta concorrente "Controcampo", ha avuto il via libera per mezz'ora, mandando in onda "in esclusiva" le immagini della partita serale appena terminata, mentre la "Ds" le ha trasmesse addirittura a mezzanotte. E si trattava del match più importante della domenica». «Ancora una volta - prosegue Giachetti - l'azienda, nonostante le tempestive proteste del Cdr di Raisport, sceglie incomprensibilmente di penalizzare una delle trasmissioni più longeve e

amate dal pubblico, che tra l'altro stava vivendo un periodo brillantissimo sotto il profilo degli ascolti» Del fatto si è lamentato anche Gasparri: «Per vedere i gol della Roma all'Inter alla "Domenica sportiva" - ha detto il ministro, a Bruxelles, ai margini di una conferenza dei ministri Ue - ho dovuto attendere che finisse "La talpa" sulla seconda rete. Ho dovuto aspettare mezz'ora in più del solito che finisse questa cosa, che sicuramente vede molta gente...», ha concluso.

La critica di Gasparri non è passata inosservata, anzi è stata contestata duramente dall'opposizione: «Siamo al paradosso - replica Giachetti, che ha annunciato una interrogazione parlamentare - il ministro Gasparri si lamenta come un telespettatore qualsiasi, per giunta durante un consesso internazionale, del ritardo con cui è andata in onda la "Domenica sportiva". Forse non ricorda che è stato nominato ministro ormai tre anni fa...».

Restano in carcere tre calciatori del Leicester Sono ancora in carcere i tre giocatori del Leicester accusati di aver aggredito tre donne venerdì scorso. Il capitano Paul Dickov, Frank Sinclair e Keith Gillespie hanno passato la terza notte in cella. I loro avvocati hanno chiesto la libertà su cauzione, ma il giudice di Cartagena che si occupa del caso ha deciso di attendere i risultati delle perizie.

Serie B, nei due posticipi pareggiati ad Ascoli e Terni Due pareggi nei due posticipi del campionato di serie B validi per il 31° turno: Ascoli-Bari 0-0 e Ternana-Cagliari 1-1 (40° pt Borgobello, 15° st Bianchi). La nuova classifica: Palermo 54; Atalanta 53; Cagliari e Livorno 50; Piacenza, Messina e Ternana 49; Torino 46; Triestina 43; Catania 42; Fiorentina 41; Vicenza 40; Salernitana, AlbinoLeffe e Verona 38; Treviso 37; Ascoli e Napoli 36; Pescara 34; Venezia e Genoa 33; Bari e Como 31; Avellino 22.

GB, fantino indagato «Non spinge il cavallo» Il fantino di origine irlandese Kieren Fallon, sei volte campione britannico, è stato sospeso dalle corse per 21 giorni per non aver spinto abbastanza il proprio cavallo in una gara della scorsa settimana a Lingfield. La sospensione segue le accuse fatte dal tabloid «News of the World» secondo cui Fallon avrebbe di proposito perso la corsa nell'ambito di una scommessa truccata. Il fantino ha ammesso di aver commesso un errore tecnico ma ha negato di aver preso parte ad una truffa a danno degli scommettitori.

Coppa del mondo di fioretto Cassarà 3°, Sanzò 5° A Shanghai vittoria di Zhaozhi Dong che ha sconfitto in finale il tedesco Ralph Bissdorf per 15-12. L'azzurro Andrea Cassarà è salito sul 3° gradino del podio.

LINARES Il super torneo di Linares (Spagna) è terminato venerdì scorso con la solitaria vittoria del russo Vladimir Kramnik, che ha così riscattato l'opaca prova di Wijk aan Zee lo scorso gennaio. La svolta si è avuta a tre turni dalla fine, quando Kramnik ha sconfitto Leko in una partita che si è poi dimostrata decisiva; Leko ha puntato a vincere, ha forzato ed è stato trafitto in contropiede. Quanto a Kasparov ha sciupato un altro paio di occasioni e si è dovuto accontentare del terzo posto (secondo alla pari con Leko, ma l'ungherese ha concluso con due vittorie contro una sola di Garry e a Linares in caso di ex aequo contano per prima cosa le partite vinte). Classifica finale: Kramnik 7; Leko e Kasparov 6.5; Radjabov e Topalov 6; Shirov e Vallejo 5. Radjabov ha recuperato vincendo le ultime due partite con Shirov e Vallejo. Peccato le molte patte, che hanno un po' rovinato il torneo, che è organizzato all'insegna della combattività: ben 33 delle 42 partite



sono terminate con la divisione del punto. Ma la formula con soli sette giocatori e girone doppio non invita a rischiare. Per Kramnik si è trattato comunque di un successo di prestigio, che lo conferma ai vertici della graduatoria mondiale; per di più la vittoria contro Leko è importante in vista della sfida per il mondiale «alternativo» annunciata a settembre e che forse si giocherà a Brissago, sulla sponda svizzera del Lago Maggiore, con la sponsorizzazione del gruppo Dannemann. LA PARTITA DELLA SETTIMANA Dal torneo di Linares, l'incontro che ha praticamente deciso la classifica finale. Un primo errore di Leko si è verificato alla 31 mossa: l'ungherese avrebbe fat-

to meglio a giocare Rh1. Poi al tratto successivo la «cappella» decisiva, che ha tolto la via di fuga alla Donna. Leko-Kramnik (Siciliana) 1. e4 c5 2. Cf3 Cc6 3. d4 c:d4 4. C:d4 Cf6 5. Cc3 e5 6. Cdb5 d6 7. Ag5 a6 8. Ca3 b5 9. Af6 g:f6 10. Cd5 f5 11. Ad3 Ae6 12. 0-0 A:d5 13. e:d5 Ce7 14. Dh5 e4 15. Ae2 Ag7 16. c3 Te8 17. Cc2 Tc5 18. Ce3 f4 19. Cf5 0-0 20. a4 C:f5 21. D:f5 De7 22. a:b5 a:b5 23. D:f4 T:d5 24. Tfd1 Te5 25. De3 f5 26. Db6 f4 27. D:d6 Dg5 28. f3 e3 29. Ta7 Rh8 30. Dd7 Tg8 31. Dh3 Dg6 32. Tad7? Th5 33. T7d6 Af6 34. Tf6 De2 35. D:h5 D:e2 36. b8 Df2+ 1. CALENDARIO Molti tornei annunciati per il prossimo fine settimana, dal 12

Chess board diagram showing a game position between Matidozian and Ortiz. The board is labeled 'Burbank (Stati Uniti) 2003'. A solution is provided below the board.

Soluzione La partita è continuata con il brillante sacrificio di Donna 1. D:f7+, e dopo

al 14 marzo. Si gioca a Genova, circolo Centurini, tel. 347-5550662; a Giarola di Collecchio (Parma) tel. 0521.610036; ad Ivrea (Torino) tel. 349-8457934; a Montebelluna (Vicenza) tel. 339-2955135. Il 13-14 e 20-21 torneo a Cagliari, tel. 328-1211202. Semilampo: sabato 13 nel pomeriggio Ozzano (Bologna) tel. 335-8216547; domenica 14 Termoli, tel. 349-4961196. Ricordiamo anche a Milano il Campionato a squadre delle Scuole elementari e superiori nei giorni 11 e 12 marzo, le medie il 17, 18 e 19; presso Città del Gioco, via Forze Armate 103; informazioni tel. 02.89512120. Aggiornamenti, tornei locali e dettagli sul sito www.italiascacchistica.com e www.federscacchi.it CAMPIONATO A SQUADRE Sono stati disputati sabato e domenica i primi turni della Serie A1 del Campionato Italiano a squadre. 22 le squadre partecipanti, suddivise in quattro gruppi. Nel girone Nord Ovest, giocato a Genova, dopo due partite conducono

Cocquio e Montecatini (che ha schierato anche Fabio Bellini ed Ennio Arlandi) con due vittorie squadra e 7 punti individuali, incalzate dall'outsider Hotel Selide di Desio (Milano) con due vittorie e 6.5 individuali (le partite disponibili sul sito www.centurini.it). Nel girone Nord Est, disputato a Marostica dove sono anche stati festeggiati i 20 anni di costituzione del Circolo, da segnalare la rinuncia della squadra di Reggio Emilia; i favori del pronostico restano quindi per i campioni in carica di Marostica (che schiera tra gli altri Michele Godena e Bruno Belotti), con Padova e Arzignano outsider. Il girone Centro gioca direttamente a metà aprile. Nel girone Sud la lotta appare ristretta tra il "La Zisa" di Palermo e la compagine di Potenza, squadre già protagoniste della finale del Campionato dello scorso anno. Conclusione con gli ultimi tre turni a metà aprile, il 16-17-18. Le vincenti di ogni girone passano ai playoff scudetto.

ciclismo

GIRO DELLA PROVINCIA DI CATANIA
Primo successo di Bertagnolli
Gregario di fiducia di Simoni

Leonardo Bertagnolli, 25enne trentino gregario di Simoni, ha vinto il giro della Provincia di Catania davanti a Kiril Pospejev (Acqua & Sapone) e Perez Arango (Selle Italia). La corsa è vissuta su un lungo attacco di 27 chilometri subito dopo il via dei 199 km. In questo grande gruppo c'erano quasi tutti i migliori, da Celestino a Figueras, Nocentini e Stefano Garzelli, apparso già in buona forma. Per Bertagnolli, al terzo anno da professionista, si tratta del primo successo.



Parigi-Nizza, la fuga sorprende tutti meno Rebellin

La seconda tappa taglia fuori Frigo, Vinokourov, Zuelle, Millar, Botero e Hamilton

MONTARGIS (Francia) È stata una fuga nata per caso, l'azione di forza della «Csc», a terremotare la classifica della Parigi-Nizza già alla seconda tappa. Metà dei principali favoriti sono virtualmente fuori gioco per la classifica finale. Gente come Dario Frigo, il kazako Alexandre Vinokourov (vincitore delle ultime due edizioni), lo svizzero Alex Zuelle, l'inglese David Millar ed il colombiano Santiago Botero sono rimasti staccati di oltre cinque minuti. E l'americano Tyler Hamilton ha accusato addirittura quasi 14' di ritardo. Ad approfittarne è stato Rebellin, entrato nel treno della fuga dove è rimasto fino al traguardo.

A spezzare il gruppo è stata l'azione della squadra danese guidata da Bjarne Riis. In una tappa dall'altimetria pressoché piatta, il forte vento ha reso difficile la giornata. È stata una lunga fuga iniziale del lettone Raivis Belohvosciks a fare scattare l'azione decisiva. All'inseguimento del lettone si è ritrovato un gruppo di 11 elementi, dei quali 7 della «Csc» e, tra questi, il leader della corsa Jorg Jaksche. E di fatto la tappa si è trasformata in una specie di cronometro a squadre.

Il gruppo di testa si è ingrossato fino a comprendere una trentina di corridori, tra i quali Davide Rebellin, Michele Bartoli e Ivan Basso.

Ma dietro sono rimasti molti dei favoriti. La «Csc» ha quindi deciso di tenere alta l'andatura ed il vento ha reso impossibile la rimonta. La corsa si è spezzata in tre tronconi, con la maggior parte dei favoriti nel secondo, staccati alla fine di oltre cinque minuti.

Nella volata che ha chiuso la tappa si è imposto lo spagnolo Pedro Horrillo (nella foto) davanti a Bat Zberg e Michele Bartoli. Jaksche ha conservato la maglia di leader della corsa e David Rebellin è secondo a soli sei secondi, mentre l'americano Julich è terzo a 18" ed il belga Vandendriessche è quarto a 22".

Segue dalla prima

Curve pericolose

Una tifoseria dura, forse più di quanto non lasci immaginare l'aggressione di quindici giorni fa ai danni di due giocatori, presi a calci e schiaffi da un gruppo di ultras nerazzurri coi volti coperti al termine della partita persa in casa per 3-2 contro il Tivoli. Cose che possono anche accadere sui campi di provincia. Molto meno frequente, invece, è trovare a questi livelli curve in cui tanto labile e sfumato è il contorno fra passione calcistica e politica. E a Latina, cuore dell'Agro pontino fiorito negli anni '30 dopo la bonifica del partito fascista, la nostalgia per il profilo duro ed il polso forte del Duce Benito Mussolini ha fatto capolino allo stadio tanti anni fa e non se n'è mai andata. Come in città, del resto, dove il Movimento Sociale ha attecchito con percentuali altrove impensabili e dove Forza Nuova si può permettere senza problemi, come accaduto appena dieci giorni fa, di organizzare una manifestazione contro l'immigrazione clandestina e far sfilare in centro un centinaio di teste rasate fra croci celtiche e saluti romani.

Al campo sportivo "Francioni" (architettura fascista come quasi ogni cosa nel centro storico di Latina, Littoria secondo la dicitura mussoliniana) la casa del tifo ultras è la curva nord, ossia il regno della "Brigata Littoria", il gruppo che da quasi dieci anni la fa da padrone nel panorama del tifo cittadino. Furono loro, raccontano le cronache, a raccogliere il testimone lasciato a fine anni ottanta dalla storica Falange dopo la poco fortunata esperienza de I Ragazzi della Curva Nord, il gruppo nato per raccogliere dietro ad unico striscione tutte le diverse anime del tifo di curva. Difficile dire quanti siano (200 circa, azzarda qualcuno), molto più facile invece è riconoscerli, stretti in quel bomber nero col simbolo del gruppo ed il nome di battaglia cucito sull'avambraccio sinistro. Come usa fare fra gli skinhead. E che l'usanza comune non sia solo una casualità lo dimostrano le celtiche che alla domenica campeggiano in curva Nord, i saluti romani riservati in accoglienza di squadre e tifoserie ospiti. O gli standardi col fiero faccione del Duce che quasi immancabilmente fanno da contorno ai 90 minuti della partita. Del resto, ci dicono molti frequentatori del "Francioni", in curva Nord è facile incontrare molti dei ragazzi che a Latina frequentano abitualmente gli ambienti di Forza Nuova.

Di certo, secondo le voci cittadine, della Brigata Littoria facevano parte anche i due ragazzi fermati per l'aggressione di tre settimane fa a Carmine Passalacqua e al capitano Dario Levan-

Le celtiche dominano nella Nord del «Francioni»
Saluti romani per accogliere gli avversari



**Nemici e onore
A Latina in curva
l'ultras tifa così**

perché

Con la puntata di oggi comincia un'inchiesta sulla violenza negli stadi. In particolare prenderemo in esame la connotazione fascista delle curve e del tifo nelle città di provincia, quelle minori, quelle meno conosciute dall'informazione nazionale: un fenomeno che è cresciuto enormemente negli ultimi tempi, si vedano le contestazioni e gli incidenti avvenuti recentemente a Latina. Ma un po' ovunque, dietro il paravento del tifo, si nascondono vere e proprie organizzazioni fasciste e xenofobe che fanno dell'intolleranza una filosofia di vita.

Le bandiere e la fede per la squadra di calcio sono soltanto un pretesto, uno schermo dietro al quale si affermano valori e culture razzistiche, così sempre più frequentemente compaiono negli stadi simboli e immagini del torbido arcipelago dell'estrema destra: teschi, aquile, simbologie celtiche, slogan altisonanti e militareschi. Presi di mira sono spesso i giocatori di colore, i deboli, la polizia, i giornalisti.

to. Anche se a poche ore di distanza da quanto accaduto i responsabili della Brigata si sono affrettati a buttar giù un comunicato spiegando che si trattava di «cani sciolti». Poche righe senza però una sola parola di condanna nei

confronti di quanto accaduto visto che, spiegava il comunicato, «non risulta che ci siano feriti per questa storia, quindi non la facciamo più grande di quella che è». Una valutazione che gode di una certa popolarità al

derby

**Rivalità violenta
col Frosinone**

LATINA Quanto successo il 22 febbraio scorso non è una novità per lo stadio "Francioni" di Latina. Appena tre anni fa, era infatti il 23 gennaio del 2001, i tifosi nerazzurri fecero un'invasione di campo durante gli allenamenti, per contestare la squadra giunta alla quarta sconfitta consecutiva nel girone F del campionato di serie D. Urla, spintoni e persino qualche schiaffo visto che il difensore Giuseppe Pecorilli fu costretto a lasciare il campo di allenamento con lo zigomo gonfio dopo un ceffone.

È fuori dal campo, però, che le violenze si ripetono con incredibile frequenza specie quando il campionato mette di fronte Latina e Frosinone, protagonisti di uno dei derby più accesi e pericolosi della serie C. Partite che nelle informative della Digos sono sempre segnate come «ad alto livello di pericolosità». E per il derby in trasferta dello scorso



Lo striscione esposto dai tifosi della Brigata Littoria dopo l'aggressione ai calciatori Passalacqua e Levante. Sotto una fase dell'invasione di campo

foto dal sito www.latinatiffosi.cjb.net

14 dicembre i tifosi del Latina hanno persino organizzato una manifestazione di protesta per colpa dei pochi biglietti concessi agli ospiti. E la partita, dopo la sfilata dei gruppi organizzati per la via cittadina, venne trasmessa in diretta dalla Rai nel bacino della provincia. Ma Latina-Frosinone, immancabilmente, significa soprattutto scontri fra tifoserie (entrambe rigorosamente di estrema destra); ed il primo dicembre del 2002 a farne le spese fu il vice comandante dei vigili urbani di Latina che, assieme a due carabinieri e due poliziotti, venne ricoverato in ospedale dopo i violenti tafferugli esplosi fra la tifoseria locale e quella ospite al termine di uno dei derby più infuocati che la storia ricordi. Passa un anno, altro derby e ancora scontri fuori dallo stadio, con un auto dei vigili urbani che va a fuoco. Ma le cronache ricordano anche un terribile dopo partita nel marzo del 2001, quando al "Francioni" arrivarono i tifosi della Sambenedettese. Gli incidenti, questa volta, avvennero al centro del campo dove i gruppi di supporter si affrontarono dopo aver scavalcato le recinzioni. In mezzo ai lacrimogeni qualcuno colpì al volto il vicequestore Vittorio Giudici, che fu costretto a farsi curare in ospedale.

ma. so.

"Francioni", visto che rispondendo ad un sondaggio pubblicato sul sito Internet della tifoseria, più della metà dei votanti hanno plaudito all'aggressione che ha portato alle dimissioni del tecnico Pietro Santin. Pochi giorni prima, invece, era stato il presidente Antonio Sciarretta a lasciare il proprio compito, messo in fuga dalla contestazione dei tifosi dopo la sconfitta con la Cavese. Eventi di poco conto, a detta degli ultras, ingigantiti dall'accanimento dei mass-media che della vicenda hanno fatto un caso di cronaca nazionale gettando nel tritacarne dell'informazione una città e la sua tifoseria. Una settimana più tardi, infatti, in trasferta sugli spalti dello stadio della Palmese prima in classifica nel girone B della serie C2, la Brigata Littoria ha voluto riaffermare la propria verità puntando il dito contro i veri responsabili di quanto successo. E lo ha fatto con i toni e le parole tipiche del tifo più estremo, sintetizzando la propria rabbia in quel «giornalisti infami» scritto nel lungo striscione esposto.

Brigata Littoria, ma non solo. Nelle gradinate del "Francioni" siedono infatti anche gli Ultras Sante Palumbo, membri del gruppo più antico della tifoseria di Latina (fondato nel 1972) che porta il nome dello storico presidente che guidò la squadra fra il 1964 ed il 1970 portando il Latina in serie C e scoprendo un giovanissimo "Spillo" Altobelli. La sede del gruppo dista dallo stadio meno di cento metri e alle sue pareti c'è appeso un pezzo di storia della società nerazzurra. Ultras fino al midollo, ci dicono, anche se la maggior parte dei membri del Sante Palumbo tutto sono meno che ragazzini alle prime esperienze. La politica, dicono, non c'entra nulla col tifo ma basta scambiare qualche parola per accorgersi che fra la curva Nord e le gradinate la musica non cambia di molto. «Ma quale Forza Nuova - ci spiega uno degli anziani del gruppo, che fino ai giorni immediatamente successivi all'aggressione ai calciatori è stato anche dirigente della squadra salvo poi dimettersi per protesta contro la società - al limite siamo mussoliniani, nostalgici insomma. Del resto Latina l'ha fondata il Duce, e non c'è nulla di strano se qualcuno porta allo stadio uno striscione con la sua faccia disegnata». Niente di strano nemmeno se qualcuno di quegli stessi tifosi fa irruzione in campo e picchia i giocatori? «Ma c'era il cancello aperto - risponde - quei ragazzi non volevano mica aggredire i giocatori, cercavano un chiarimento dopo la sconfitta. Ne è nata una colluttazione perché i calciatori hanno reagito male... Ma non è successo niente. È la stampa che ha gonfiato tutto».

Massimo Solani
- 1 CONTINUA

«Questa città l'ha fondata il Duce
Che male c'è se portiamo la sua immagine allo stadio?»

In edicola dal'otto marzo



La musica delle donne del mondo

Per contribuire al progetto Aidos sulla creazione in Burkina Faso di un "Centro per la salute delle donne e la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'Aids"



l'Unità

a soli 7 euro in più

ultim'ora

A 94 ANNI È MORTA FRANCES DEE ULTIMA DIVA DELL'«ETA' DELL'ORO». L'attrice Frances Dee, una delle ultime star della cosiddetta «Età dell'Oro» di Hollywood, è morta due giorni fa in un ospedale di Norwalk, Connecticut, mentre si trovava in visita da uno dei figli, ma la famiglia ne ha dato notizia solo ieri. Aveva 94 anni e aveva lavorato con i giganti del cinema americano, come Gary Cooper, Bette Davis, Frederic March, Katharine Hepburn e John Wayne. Sposata con l'eroe del cinema Western Joel McCrea, lasciò le scene negli anni Cinquanta: il suo matrimonio con McCrea è durato 57 anni, un record assoluto per l'ambiente di Hollywood. Frances Dee fu protagonista di molti film di successo negli anni Trenta e Quaranta.

dopo il festival

TITANIC SANREMESE, SOLO GNOCCHI & CO. SI SONO SALVATI DAL NAUFRAGIO

Maria Novella Oppo

La tv continua (e continuerà ancora chissà fino a quando) ad essere piena di cascami sanremesi. Nel senso del commento dei commenti, del filmato dei filmati e delle interviste a intervistati e intervistatori. Solo che tutto quello che c'era da dire e da vedere, ce lo ha già detto e mostrato sera per sera. Ora si va avanti per inerzia, nell'ordine della economia industriale, cioè del recupero dei costi aziendali. D'altra parte, l'investimento per la Rai è stato come sempre ingente, anche se Tony Renis ha detto, nella serata finale, di aver voluto far risparmiare i soldi dei contribuenti non facendo arrivare sul palcoscenico dell'Ariston i suoi amici americani che pretendevano cachet miliardari. La dichiarazione è stata riproposta ancora ieri pomeriggio da Cucuzza e non abbiamo potuto fare a meno di pensare che, se davvero

Renis voleva farci risparmiare, poteva anche rinunciare al suo incarico, pure quello miliardario. Cosa che non si è sognato di fare neppure di fronte alla totale debacle del suo progetto hollywoodiano. E, se alla fine, l'investimento per la Rai si è salvato, è stato solo per il lavoro ai fianchi della manifestazione che è stato fatto principalmente da Gene Gnocchi, con Maurizio Crocca, Paola Cortellesi e la conduttrice Simona Ventura esposti come bersagli mobili a possibili rappresaglie. Lavoro artistico consumato, condotto sul filo di un equilibrio spericolato mentre la manifestazione si sfaldava sotto i loro piedi, rivelando l'inconsistenza del progetto affidato a Tony Renis per raccomandazione politica del premier. Coi cantanti che non giustificavano l'evento nazionale, i politici in sala e al dopofestival che si facevano squalli-

di spot gratuiti e i collegamenti con i soldati all'estero usati come copertura alla posizione governativa. In questo contesto, i comici sono riusciti a strappare molte risate (è il loro mestiere) non risparmiando le verità più sgradevoli con le loro battute contro. Contro Tony Renis, contro la viltà della dirigenza Rai e perfino contro George W. Bush, portato in scena nella più feroce imitazione che si sia mai vista sulla tv italiana. Facevano il loro lavoro di comici e contemporaneamente prendevano le distanze dalla committenza, come giullari di un re che non si vergogna nemmeno più di essere denudato. Poi alla fine è arrivato Celentano e ha cancellato tutto il resto, con le sue gravi dichiarazioni sulla criminalità, con le giuste critiche sul festival dei politici cantanti e ballanti sul tetto di un paese allo sfascio. Cosicché è

Titanic Sanremese, infiorato come d'obbligo, ha navigato a vista, con gli ufficiali responsabili incapaci di mantenere la rotta tra ostacoli per loro insuperabili. Mentre solo il capocomico Gene Gnocchi e gli altri artisti riuscivano a mantenere la lucidità necessaria ad arrivare in porto col carico canzonettistico nazionale (quasi) salvo. E di questo è molto probabile che nessuno renderà loro merito. Anzi, è molto probabile che qualcuno si leghi al dito le battute migliori, che sono state anche le più cattive. Cosa di cui si vede già qualche segno nel modo in cui oggi i vari programmi Rai ricostruiscono l'evento. Chissà se poi valeva la pena di spendersi tanto, considerando che Sanremo non è stato mai né lo specchio del Paese reale, né un altare sul quale valesse la pena di immolarsi.

La musica delle donne del mondo

In edicola con l'Unità a € 7,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

In edicola con l'Unità a € 12,90 in più

FICTION

Io lavoro al bar di un albergo in crisi



Silvia Garambois

La realtà in televisione ormai è condannata a chiamarsi «realtà»: è quella dei prigionieri del Grande Fratello, dei famosi sull'Isola, della Talpa, persino delle «giornate particolari» di Milly Carlucci. E non è finita qui: siamo in vibrante attesa dello scambio di case e dello scambio di mogli annunciate da Sky e dalle reti Mediaset! Insomma, una «realtà» che non c'è, tutta virtuale. Ma è attraverso questi programmi, un po' varietà (l'Isola) - un po' fiction (la Giornata particolare), che è stato imposto un nuovo genere: è il «realtà» è diventato anche una nuova trappola per chi fa tv, un'etichetta da cui è difficile sfuggire e rischia di inglobare e schiacciare ogni esperienza anche innovativa (come il reality *SuperSenior*, firmato da Angelo Guglielmi per Raitre, che con la filosofia del *Grande Fratello* non aveva nulla a che spartire...). Ieri sera è arrivata in tv (su Raitre, alle 23.30) *Hotel Helvetia*, di Maurizio Iannelli. Anche qui: non è proprio la realtà, ma ci va assai vicino. È la storia di un albergo in vendita e delle vicende di chi ci lavora; protagonisti sono «veri», con i loro drammi quotidiani e la tensione per il lavoro; non sono neppure necessariamente belli, o simpatici, o fotogenici. Come definirlo? Per non cascare nella trivialità dei «reality» in onda, gli autori provano a definirlo «docu-fiction», un termine nato in dotti convegni internazionali: ma è evidente - non è un marchio di grande appeal contro le armate del Grande Fratello! La differenza sostanziale è che stavolta l'idea è proprio tutta italiana, e Raitre ci sta lavorando da anni: raccontare la vita. E non necessariamente la vita dei vip.

Su questa linea, nella scorsa stagione, è diventato un piccolo fenomeno (sempre a notte...) *Residence Bastogi*, firmato ancora da Iannelli: una storia degli ultimi, di quelli delle borgate romane, di quelli che fanno dentro e fuori dal carcere, che hanno storie d'amore e vivo-

La scena: un'estate a Milano Marittima all'interno di un hotel che viene messo in vendita. Seguono altre tre puntate

”



Alcune scene del «docu-fiction» «Hotel Helvetia»

no nella tensione perenne del conflitto tra guardie e ladri. È dal successo di quella soap di casa nostra che è nata la serie *Il mestiere di vivere*, che da ieri sera ha fatto tappa a Milano Marittima con la prima docu-fiction, *Hotel Helvetia*, di cui sono previste quattro puntate. I protagonisti di questa nuova storia sono i conduttori dell'hotel romagnolo, Mino e Antonella, ma il colpo di scena arriva subito, perché il proprietario - il padre di lei - ha deciso di vendere. Una decisione che muta il clima e i rapporti umani anche con i dipendenti: si intreccia la storia dell'albergo a quella delle cameriere che fanno la stagione, tre ragazze che

Raitre segna un altro gol: con «Hotel Helvetia», iniziato ieri, prosegue la strada della docu-fiction, a cavallo tra realtà documentaria e finzione cinematografica. Attori di strada, sudore vero, situazioni vere: tra le stanze e le cucine di un albergo romagnolo...

arrivano dalla Campania, che tra loro parlano dialetto, Marianna (voce narrante dell'intera storia), e poi Tina e Maria, che sono sorelle. Rabbie antiche e nuove si intrecciano, Mino che perde l'entusiasmo, Marianna che vuole vendicarsi del padre che non ha mai conosciuto, Maria che non vuole sposare il suo promesso sposo, un ragazzo albanese che aiuta la sua famiglia nel lavoro di venditori ambulanti e che ha bisogno di essere messo «in regola».

La tensione, la rabbia, i momenti più drammatici (come l'incontro di Marianna con la mamma), sono vissuti sullo sfondo di una estate di allegria, sulla

costa romagnola, a due passi dalla discoteca più «in» e dalla spiaggia alla moda, nel continuo confronto con altre due stagionali, due ragazze bresciane, che approfittano dell'estate di lavoro anche per divertirsi. Un pezzo di vita vera raccontato come una fiction, da non-attori che non hanno paura di mostrare occhiaie o sudore, con la telecamera che a volte sembra spiare in maniera indecisa nella vita della gente, e altre diventa invece lo strumento a cui confessare i tormenti. Il risultato è il capovolgimento dell'idea stessa di «realtà»: non la tentazione di una realtà virtuale, ma il tentativo di piegare la vita ai ritmi del racconto televisivo. Ed è la soap, probabilmente, lo strumento più immediato per parlare di cose vere: così come avviene anche per *Un posto al sole*, dove la finzione si incontra con la realtà e persino con l'attualità.

Con *Il mestiere di vivere* Raitre propone in questa stagione una intera serie di storie rubate alla realtà. *L'equilibrata*, cinque puntate di Claudio Canepari, dedicate a Enrico Ghinazzi, in arte Pupo, e alla sua vicenda umana e professionale: l'idea iniziale era quella di seguire la sua storia, segnata in un periodo dai debiti di gioco, ne è uscito invece un quadro del suo paese nell'aretino, un racconto del quotidiano fatto di malinconia, rapporti umani, amicizie. Seguono *O dietro palla o dietro porta*, che in due puntate in cui Fabio Caramaschi racconta la storia della squadra Torre in Pietra di Roma, la sua avventura calcistica ed anche umana: è anche la storia dei genitori-tifosi e soprattutto del mister, Claudio Maccarelli, ex rapinatore di banche che in campo gioca più di una sfida. Infine è annunciato *Rebibbia*, cinque puntate firmate ancora da Maurizio Iannelli, autore insieme a Paolo Santolini. Viene raccontata qui la quotidianità del carcere, fatta di infinite attese: quella per un permesso, per un colloquio con una persona amata, per la fine della pena. E la routine interrotta da una rappresentazione teatrale. È la finzione, stavolta, ad aiutare a costruire la realtà.

In arrivo altre produzioni: dalla storia del cantante Pupo alla vita nel carcere romano di Rebibbia

”

Oggi e domani su Raiuno c'è «Attenti a quei tre», commedia giallo-rosa che occhieggia al passato con Christian e il figlio Brando

Per i De Sica un colpo tra Bond e «I soliti ignoti»

Attenti a quei tre. Anzi: attenti soprattutto a quei due! Arrivano da questa sera su Raiuno padre e figlio, Christian e Brando De Sica, protagonisti di un giallo internazionale: sono - insieme a Paolo Concini - i ladri che dovranno penetrare nell'inviolabile caveau della Banca di Barcellona, per rubare pietre preziose e documenti «particolari». Tre «belli» alle prese con una storia di azione e di suspense tinta di rosa.

Il film per la tv in due parti - stasera e domani in prima serata - desta curiosità (in attesa di vederlo in onda) già per la «strana coppia» di protagonisti: papà De Sica, che è riuscito a emanciparsi da molto tempo dall'ombra lunga del padre Vittorio, ed è grande campione di incassi del cinema italiano, protagonista di oltre 70 film, insieme al giovane Brando, che oltre

ad essere già stato interprete di alcune pellicole, studia in America nell'università in cui insegna Spielberg, la South California di Los Angeles, ed ha il sogno di ripercorrere proprio le orme di quel grande, «ingombrante», nonno regista.

Il padre confessa di ammirare del figlio il fatto di «non essere un gigante», come invece riconosce di essere lui, e di avere una recitazione moderna: «recita senza recitare», afferma orgoglioso. Il figlio dice del padre che è «una sorpresa continua: ti accorgi della sua bravura ad ogni ciak»; non solo, di papà ammira anche la grande presenza scenica, «difficile stargli dietro». E forse sono anche sinceri.

Per la prima volta insieme, nei panni di Luca (Christian) e Ricky (Brando), interpretano una avventura alla James

Bond. O meglio, come preferisce definirlo Christian De Sica, una commedia sofisticata alla maniera di *Sette uomini d'oro* o *I soliti ignoti*. Accanto a loro, protagonista femminile, c'è Lucrezia Lante Della Rovere, funzionaria dell'Interpol, quella che li «costringerà» a formare la banda...

La storia, scritta e diretta da Rossella Izzo (che firma il soggetto e la sceneggiatura insieme a Graziano Diana) è quella di un ladro noto nell'ambiente come *L'artista*: uno che ha smesso la «professione», ma che viene «incastrato» dall'Interpol per organizzare un colpo sensazionale. Oltre alle pietre preziose, infatti dovrà rubare dei documenti che permetteranno alla polizia di smantellare una pericolosa organizzazione criminale. Parte così una storia di avventure e di amori, tra colpi di scena sentimentali e commedia degli

equivoci. Luca perde la testa per la donna del boss, Ricky per la figliastra di lei, Michele - il terzo ladro - addirittura per una funzionaria della banca... E ovviamente i tre ladri che non hanno mai usato una pistola si troveranno come avversaria la pericolosa organizzazione malavitoso spagnola!

Attenti a quei tre è un film d'azione, girato tra Roma e Barcellona nella scorsa estate, con una troupe di oltre sessanta persone: «La particolarità di questa fiction - dice l'Izzo - è che non si tratta solo di un giallo, ma di un giallo-rosa: vorremmo inaugurare un nuovo filone». «Facciamo piangere, facciamo ridere, facciamo innamorare», spiega Conticini: adesso la parola va al pubblico. Al cronista non resta che registrare il ritorno alla tv di due braviattori italiani i De Sica. **si. ga.**

battaglie

**RENIS: «SI SCUSI O QUERELO»
DALLA CHIESA: «NON HO DIFFAMATO»**
«Dal senatore Nando Dalla Chiesa ci aspettiamo le scuse oppure querelaremo. Ha travalicato il diritto di critica», avvisa l'avvocato di Tony Renis, Roberto Ruggeri. Le denunce per diffamazione partiranno contro chi ha accusato il direttore artistico di Sanremo 2004 di collusione con la mafia, in particolare contro l'organizzatore del Mantova Musica Festival. «L'avvocato fa male a rivolgersi a me - risponde Dalla Chiesa - non ho fatto le affermazioni che mi vengono attribuite su Tony Renis (il riferimento è a un articolo del Messaggero, ndr). Non ho mai detto che è un mafioso, a provarlo c'è la registrazione della mia risposta».

legge sul cinema

FORZA URBANI, RICORDA A SILVIO DI RETEQUATTRO

Giuseppe Giulietti*

Il Consiglio dei ministri, l'altro giorno, non ha trovato il tempo e forse la voglia di discutere ed approvare il decreto sul cinema, per altro largamente insufficiente, presentato dal ministro per i Beni culturali Urbani. Stando alle cronache il ministro Tremonti avrebbe mostrato, ovviamente in modo simbolico, forbici e borsellino all'amico Urbani, mandandolo simpaticamente a quel paese. Urbani, indignato, ha sbattuto la porta, si è rivolto al cavaliere di Arcore e ha giurato che Silvio in persona metterà tutti in riga. Con raro sprezzo del ridicolo il ministro ha poi indicato al pubblico ludibrio i responsabili di tanto scempio: il sindaco di Roma Veltroni e la deputata Giovanna Melandri, in qualità di ex ministri dei Beni culturali. Invano gli amici hanno tentato di spiegarli che le nuove elezioni non ci sono ancora state,

che la sconfitta non è ancora arrivata e che dal 2001 sarebbero al governo proprio Berlusconi, Tremonti e lo stesso Urbani.

Quando è accaduto in occasione del decreto cinema era già accaduto con la musica, con l'editoria, con la nuova legge sul libro, con la fiction, con la riduzione dell'Iva sui prodotti discografici, con la pirateria, con tutti i provvedimenti relativi agli investimenti pubblicitari sulla carta stampata. Qualsiasi provvedimento di questa natura ha sempre trovato l'inaggrabile blocco rappresentato dal ministro Tremonti. Per il bene del cinema e dell'industria culturale italiana ci auguriamo che, almeno questa volta, Urbani possa vincere questa piccolissima battaglia.

Ci permettiamo, tuttavia, di dargli un suggerimento: a

Berlusconi dovrebbe chiedere di applicare al cinema e ai Beni culturali il metodo che ha già utilizzato per tutelare il suo patrimonio televisivo. In quella occasione, infatti, lo statista di Arcore non ha esitato a porre perfino la fiducia e a blindare Rete4. Così farà, nei prossimi giorni, anche per la legge Gasparri e per la par condicio. Il ministro Urbani, invece di insolentire i suoi predecessori, chieda dunque al presidente del Consiglio di manifestare verso tutte le altre imprese italiane un milionesimo, non dico di più, dell'affetto che ha riservato al suo patrimonio. Se riuscirà a convincerlo, giro di pochissime ore, il governo e Parlamento potranno portare a soluzioni questioni che, sin qui, non hanno certo appassionato il primo governo televisivo della storia della Repubblica.

* parlamentare Ds e responsabile Articolo 21

L'ANAC: BENE MÜLLER AL CINEMA MA RESTI UOMO LIBERO

Riguardo alla nomina di Marco Muller a direttore della Mostra del cinema di Venezia l'Anac (associazione nazionale degli autori cinematografici) - si legge in un comunicato - si è battuta fino all'ultimo contro l'esclusione di Moritz de Hadeln voluta da Urbani «in ragione del suo comportamento coraggiosamente e rigorosamente indipendente». L'Anac, prosegue la nota, «si augura che il nuovo direttore della Mostra Müller possa lavorare in libertà e coerenza con la propria storia assicurandogli tutto il sostegno degli autori italiani per ogni sua eventuale battaglia d'indipendenza e autonomia».

Venezia

Francesco Guccini campione d'inverno

«Ritratti» da due settimane primo in classifica. Arriva la compilation del festival di Mantova

Daniela Amenta

Delle due l'una. O gli abituali consumatori della musica (categoria «giovani», secondo i discografici) non sono così adolescenti come impone la leggenda, oppure hanno deciso che delle mode americane, britanniche e giapponesi non se ne può proprio più. E quindi puntano sul classico nostrano. Vedere la classifica dei dischi più venduti della settimana per farsene una ragione. Al primo posto della hit parade impazza Francesco Guccini. Proprio lui. Proprio quello di «Eskimo», «La locomotiva», con accluso campionario di erre moscia, osterie fuori porta e «Cròniche Epifàniche».

Un modenese di 64 anni che, alla faccia del tempo che scivola grandioso, continua a fregarsene delle tendenze e a resistere nell'immaginario di un paio (o forse più) generazioni. Battage pubblicitarie ridotto all'osso, nessun singolo in heavy rotation, zero apparizioni nei salottini catodici che contano. Miracolo emiliano, verrebbe da dire, visto che il suo disco «Ritratti» - non è neppure lavoro così semplice e fruibile. Insomma non rispetta affatto i paradigmi dell'album di successo.

Mancano le coriste scollacciate ed è assente la retorica della svissata al fulmicotone. Un'opera di parole, riflessiva, senza melodie che si incollano alle orecchie al primo ascolto. Un'opera da consumare con grazia in barba a questa musica «moderna» trasformata in un Campari Soda: bevi e dimentichi. Fine del ciclo.

Così la top ten di questa settimana avrà pure un retrogusto vagamente atemporale, proietterà l'universo canzonettero dalle parti del '77, ma mette lo stesso di buon umore. E indica che quando in Italia si sceglie di comprare un disco si va sul sicuro. Guccini, certo. Ma poco oltre Minna, il sempiterno Ramazzotti, Gianna Nannini, Elisa e la Mannoia. E i nuovi trend? E i fenomeni sonici del Terzo Millennio? E le super band? E gli eroi dei video patinati? Non classificati.

Ci sarebbe da riflettere sulle tante novità contrabbandate come «indispensabili», quasi necessarie per poter decifrare gli spartiti e il mondo che ci gira attorno.



Francesco Guccini

Anzi, dovrebbero interrogarsi - e con attenzione - i responsabili delle Business Unit dell'industria discografica. Vende Guccini, signori e signore. Uno che sceglie che musica fare, che dal 1976 pubblicizza i suoi pochi e selezionati concerti con la foto di copertina di «Via Paolo Fabbri 43». Uno che dal vivo, poi, non te lo aspetti ma richiama vecchi e bambini (come il titolo di quella sua canzone bellissima, ma al plurale) e diverte, si diverte, canta e riattiva neuroni e passioni, racconta un'altra

Italia, di memoria, d'amori, di consapevolezza e rabbia. Meno marketing di così si muore.

Dicono, gli esperti, che questa, questa che vede Guccini in pole-position, è una classifica temporanea, in attesa dell'assalto sanremese. Di quella compilation 2004, 21 brani e pedale, per un totale di 200mila copie catapultate nelle edicole da Tv Sorrisi e Canzoni, e di altrettante che invaderanno gli scaffali di ogni rispettabile discoteca della Penisola. Prezzo imposto: Eu-

ro 13,90. Arte calmierata, insomma. Una conquista - dicono - per il mercato. Mercato che però ha più vite dell'Araba Fenice. Ed è imprevedibile, capriccioso, ma soprattutto lascia aperti varchi inaspettati e, di volta in volta, dimostra che si può fare di meglio. E che la musica non è così costosa ed inaccessibile come ci avevano detto.

La prova? Tre cd, per un totale di oltre 40 canzoni, a 19,90 Euro. Dentro ci troverete Nomadi, La Crus, Alice, E' Zezi - glo-

ria del grande folk politico e operaio - e Antonella Ruggiero con la sua voce di velluto. Non vi basta? E allora, alla lista aggiungiamo Bruno Lauzi e il jazz scanzonato, obliquo, di Nicola Arigliano, passando per le composizioni di Mauro Pagani, Massimo Bubola, i sofisticati Têtes de Bois, Riccardo Tesi e la Sardegna dei Tancaju che trasformano il canto dei tenores in una questione squisitamente femminile, rompendo regole, luoghi comuni e tradizioni. Più una decina di giovani band e

qualche personaggio del circuito indie più rigorose e antagonista, come Stefano Giaccone e Lalli, ex Franti, tra le esperienze più intelligenti e coraggiose della scena tricolore.

Tutto targato Mantova, dove si è svolto un altro festival, dove è andata in scena un'altra storia che fa bene al cuore. Un po' come il professor Guccini al primo posto della classifica di vendite. Chissà Lelio Luttazzi, nei gloriosi giorni della «Hit Parade» radiofonica, come l'avrebbe presentato.

altro che strategie

Sui muri di Milano quel poeta modenese che viene da lontano, lo stesso di sempre

Silvia Boscherò

Passeggiando per Milano in questi giorni capita di scorgere sui muri il poster del tour di un signore baffoni e capelli nero corvini, quasi ancestrale, con l'aria bella fiera da compagno di altri tempi. Il 19 a Perugia, il 2 maggio ad Assago, il 21 a Catanzaro e via così in giro per l'Italia. La sgranatura della foto è grossolana, niente a che vedere con le sofisticazioni digitali delle immagini di oggi. È un primo piano, ma sotto giuresti che porta l'eskimo. Se poi quello stesso personaggio lo incontrai a Mantova, dove tre giorni fa è stato preso d'assalto da orde di ammiratori durante la presentazione del suo ultimo libro, scopri che di persona quell'omone è cambiato completamente. Di faccia beninteso. Ma dietro non ci sono gli orrori di un lifting di berlusconiana memoria, è semplicemente il tempo che scorre. I capelli sono azzimati, ma la stazza è quella (imponente) di una volta, forse qualcosa in più. Eppure, ti viene un dubbio atroce: no, dai, non è Guccini! Perché per te Guccini, il signore della canzone nato a Modena nel 1940, rimane cristallizzato in quell'immagine compromettibile e rassicurante che ritrovi oggi sul muro: quella di Via Paolo Fabbri 43, quello di Piccola storia ignobile, L'avvelenata, I pensionati. Quello dove cantava: «voi che siete capaci fate bene aver le tasche piene e non solo i coglioni. Che cosa posso dirvi? Andate e fate.

Tanto ci sarà sempre, lo sapete, un musico fallito, un pio, un teoretico, un Bertinocelli o un prete a sparare cazzate». Era il 1976. Sono passati ventotto anni.

Lui è quella foto di tanti anni fa, quella della tua infanzia e della tua giovinezza. Quella che in trent'anni non è mai cambiata. Lui, peraltro, di queste cose sicuramente non si cura, figuriamoci. Esce con un disco e finisce primo in classifica per due settimane di seguito. E da sopra quei baffi neri ci guarda impassibile. Forse, sulla copertina di Ritratti, il disco nuovo, fosse stato per lui, ci avrebbe messo la stessa foto sgranata. O forse (voliamo con la fantasia), in realtà si tratta di una cinica sofisticata idea commerciale: continuare, nonostante lo scorrere del tempo e il modificarsi delle tematiche, a stuzzicare il nostro ricordo emozionale stratificato nel subconscio. Fare un'operazione marketing argutissima, spingendo un disco e un tour nuovi tramite un'immagine «di catalog», cioè evocando un glorioso passato. Non sarebbe sbagliatissimo, concettualmente: Guccini ha lo straordinario potere di parlare da trent'anni di guerra, di libertà, di alternative, di speranza, di rabbia e orgoglio. Dunque, nonostante sia cresciuto e la barba sia diventata bianca, è sempre lo stesso. No. Stiamo giocando al fanta-marketing: probabilmente le case discografiche manco ci arriverebbero ad una cosa del genere, impegnate come sono nei leccarsi le ferite. E se anche fosse, non sarebbe dipeso da lui: la cura dell'immagine non è certo affar da poeti.

Il cantautore parte oggi in tour da Vercelli con il nuovo cd: «Rotary club of Malindi»

Vecchioni: Silvio è agli sgoccioli

Diego Perugini

MILANO Roberto Vecchioni riparte dall'Africa. Da un paesino del Kenya che gli ha aperto gli occhi sui veri valori della vita. Simbologizzando tutto con quell'entità smisurata chiamata mare, che ridicolizza d'un colpo le piccole paturmie di noi occidentali. È un po' questo il succo di Rotary Club of Malindi, titolo stridente che fotografa (anche sulla copertina) una disagiata fermata di autobus e l'umanità varia che gli gira intorno. «Non un disco sull'Africa, ma dall'Africa. Andare là mi ha fatto vedere le cose con più distacco e serenità. Come quando la tua anima esce dal corpo e ti osserva dall'alto» precisa Roberto. Un disco difficile e sofferto, che nasce da una profonda crisi personale. Un anno e mezzo fa c'era un Vecchioni stanco, depresso, amareggiato, che non ne voleva più sapere di scrivere: «Un periodo terribile, di quelli che capitano a chi vive di sogni e si trova davanti una realtà che non può cambiare. Un lanciatore di coltelli deluso perché non c'entra il bersaglio. Tutto è iniziato da un'operazione chirurgica con la paura pazza di non farcela: è andata bene, ma invece di sorridere per lo scampato pericolo sono caduto in crisi». A farlo

uscire dal tunnel sono state le buone vibrazioni d'Africa, l'aiuto dell'amico/produttore Mauro Pagani e un modo diverso di scrivere canzoni. «Più sottile, ironico, semplice. Con meno metafore e più realismo. Un disco che mi ha ringiovanito, anzi che mi ha salvato la vita». E che il musicista presenta ora in tour: debutto oggi a Vercelli, con tappe tra l'altro a Piacenza (11), Brescia (13), Torino (15), Bologna (16), Milano (21) Firenze (23), Roma (28), per proseguire fino a maggio.

Ci sono tanti volti in questo album. Quello autobiografico e struggente di L'uomo che vorrei, dedica di amore e riconoscenza alla donna della vita, e di Dimentica una cosa al giorno, ricordo agrodolce della madre scomparsa. Quello polemico della title-track, che denuncia i deleteri effetti della civiltà occidentale sul Terzo Mondo e risponde con un bel risvolto di solidarietà: parte dei diritti editoriali del pezzo andranno alla Lila Cedi di Vittorio Agnoletto per un progetto in Sudafrica per la riduzione della trasmissione dell'Aids da madri sieropositive a neonati. C'è, poi, Marika, uno di quei brani destinati a suscitare discussioni. Racconta lo stato d'animo di una kamikaze pronta a farsi saltare in aria e del suo dilemma fra il sacrificio estremo e il legame con

gli affetti quotidiani. «M'interessava mostrare le ragioni del cuore e del sentimento, non quelle degli schieramenti politici. Non ci sono giudizi né riferimenti precisi. Anche il finale è sospeso, ma con la speranza che la terrorista scelga la vita». Tutto politico è il gioco irriducibile di Faccetta rosa (in campo azzurro), dove si descrive la gioia di un vecchio militante che, di fronte alla caduta dell'odiato regime, festeggia con una notte di sesso con una bella ragazza. «Ovviamente mi riferisco a Berlusconi. Credo sia agli sgoccioli: prima o poi ci sarà una sollevazione popolare. E festeggeremo. Non si può più andare avanti così. Gli italiani hanno le tasche vuote e sono stanchi: questo governo non ha dimostrato attenzione all'economia e alle pensioni. La legge Moratti sulla scuola è un delirio, per non parlare delle manovre contro la libertà d'informazione».

In attesa dell'auspicato cambio di rotta, il Vecchioni risanato guarda all'immediato futuro. Professore in pensione, medita su due proposte, una dall'Università di Milano in zona Famagosta e una dall'Università di Teramo, per insegnare le sue «Forme di poesia in musica». In arrivo, l'8 aprile, anche il romanzo breve Il libro di Selimunte, anticipato nel disco dal brano omonimo.



presentano
questa sera alle 21.00
in diretta e dal vivo



il primo libro di

LUCA CARBONI

in tutte
le librerie



Autoritratto

e i concerti
dello speciale tour
Autoritratto
★ LIVE

27/4 bologna 28/4 firenze 3/5 milano
4/5 padova 8/5 torino 10/5 napoli
11/5 roma 13/5 Mestre 14/5 perugia

Puoi sentirci e vederci su:

SKY:	Canale 712
Goldbox	Canale 86
Access Media	

EUTELSAT: HOTBIRD 4 - FREQUENZA
12,673 GHz, POLARIZZAZIONE VERTICALE
SR 27.500 FEC 3/4

www.radiitalia.it - www.videoitalia.it

ex libris

Non abbiamo bisogno di diventare religiosi. Non abbiamo bisogno di ideologie. Abbiamo invece bisogno di sviluppare la qualità umana.

Dalai Lama
«La compassione e l'individuo»

il calzino di bart

COME TI SPOGLIO L'ITALIA A FUMETTI

Renato Pallavicini

«Meno male che c'è la carta». Ha ragione Ferruccio Giromini nel saggio che accompagna questo delizioso libro-catalogo dal titolo *Gli anni che svestirono l'Italia - sottotitolo Tentazioni e desideri di carta 1962-1973* (Editoriale Sometti Mantova, pagine 192, euro 20,00). E meno male davvero che c'è la carta a fissare il desiderio: con disegni, fotografie, immagini, ben prima dei film, dei video e di internet.

Quello dell'eros cartaceo è un capitolo fondamentale della storia dell'illustrazione e dei fumetti e questo volume ne ripercorre alcune importanti tappe. Libro-catalogo, si diceva, frutto di una delle esposizioni (in questo caso quella di Revere) appartenente ad un ciclo di sei esposizioni, dal titolo *Le retoriche di Eros*, promosso dai Comuni di Bologna, Bondeno, Feltrè, Revere, Viadana, tutte legate, appunto, dal filo

comune dell'eros, ideate e coordinate da Roberto Roda, per un percorso nell'arte e nel costume che spazia dall'antichità fino alle esperienze più avanzate della ricerca contemporanea.

La declinazione a fumetti dell'eros attraverso il dopoguerra italiano con timidi ma piccanti accenni nella celeberrima *Pantera Bionda*, serie nata nel 1948, continuamente bersagliata dalla censura (dal bikini leopardato, l'eroina disegnata da Enzo Magni, in arte Ingam, dovette ripiegare su un più castigato vestito intero) e che cessò di esistere nel giro di un paio d'anni. Ma sono gli anni Sessanta quelli che vedranno la nascita del moderno eros a fumetti, in un processo di «adultizzazione» del genere, come nota Giulio Cesare Cuccolini in un altro saggio di questo volume. Da Satanik a Barbarella, da Valentina a Jodelle, da Modesty Blaise a Paulette: è una galleria di donne, tutte eroine a fumetti che esibiscono porzioni,



sempre maggiori, di pelle scoperta e praticano costumi sessuali sempre più disinvolto. A disegnarle sono ancora esclusivamente uomini ma, voyeurismo a parte, tra un seno e un gluteo ci passa anche un po' di quella liberazione sessuale che agitava lo spirito di quegli anni.

Gli esiti, naturalmente, saranno diversi e distanti: nei casi più «alti», come in molti tra quelli citati, si coaguleranno fermenti culturali che andavano dalla musica beat alla grafica psichedelica, dall'affermarsi della fotografia di moda alle suggestioni fantascientifiche. In quelli più «bassi» - ci riferiamo soprattutto ai tanti cloni in similporno che riempirono le edicole e fecero la fortuna di alcuni editori - si affermò un genere scollacciato-parodistico che ai più fece storcere il naso e ai soliti benpensanti spingere denunce ed esposti alla magistratura. Ma che, comunque, fa parte a pieno titolo della storia del «desiderio di carta», senza contare il fatto che in quella palestra un po' malfamata, si allenarono grandi autori e disegnatori che avrebbero fatto la storia del fumetto contemporaneo.

La musica delle donne del mondo

In edicola con L'Unità a € 7,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

In edicola con L'Unità a € 12,90 in più

“ I periodici su carta nati negli anni 90 devono fare i conti con la vitalità di quelli on line

Roberto Carnero

C'erano una volta le riviste letterarie. Oltre a diverse figure di intellettuali - Pasolini e Fortini al posto di Sgarbi e Ferrara... - esistevano luoghi diversi in cui il dibattito sulle idee prendeva corpo e sostanza. Un dibattito di qualità superiore, che si svolgeva in periodici di qualità superiore? Di certo, fermandoci al discorso dei «luoghi» più o meno istituzionali del confronto intellettuale e letterario, non si può negare che sia venuta meno l'incisività di riviste come, nella seconda metà del Novecento, *Il Politecnico*, *Officina*, *Il Menabò* o *Il Verri*. Una certa vitalità sembra essersi risvegliata, negli ultimi tempi, nei nuovi spazi offerti dal web. Ma che cosa è successo alle riviste cartacee? Servono ancora a qualcosa o sono destinate a morire di un'agonia lenta e inesorabile, sorpassate come appaiono dai *new media*? Qui ci interessa parlare soprattutto delle riviste nate negli anni 90 che ospitano, oltre a dibattiti e discussioni, testi creativi, siano essi narrativi o poetici. Insomma, quelle riviste che rappresentano i veri laboratori o le officine dove si sviluppano la ricerca e la sperimentazione dei linguaggi, degli stili, delle narrazioni. Costituiscono ancora dei punti di riferimento per l'individuazione di poetiche, tendenze e correnti?

Una domanda che giriamo ad alcuni direttori di riviste letterarie. Marco Drago dirige dal 1989 il trimestrale *Maltese narrazioni*. E non sembra molto ottimista sul futuro: «Siamo nati come una rivista di sperimentazione, in cui ospitare testi soprattutto di esordienti, molti dei quali poi si sono affermati in proprio, pubblicando anche presso gli editori maggiori. Negli ultimi 5-6 anni, però, abbiamo assistito a una perdita progressiva, da parte della rivista, del suo ruolo. I ventenni di oggi, che si affacciano alla scrittura, non si rivolgono tanto a noi, quanto, probabilmente, ad altri luoghi, come le riviste on-line. Gli scrittori delle ultimissime leve contestano la nostra linea editoriale, ci accusano di pubblicare sempre gli stessi autori, insomma ci trattano un po' come dei vecchi babbioni».

La concorrenza di Internet, dunque, rischia di far chiudere i battenti alle riviste tradizionali? Non è d'accordo Davide Rondoni, il quale dirige da sedici anni la rivista trimestrale *Clandestino*: «Il vero problema non mi sembra quello della concorrenza del web. Ogni scrittore che vuole pubblicare aspira a farlo su carta. L'on line può essere utile come servizio, soprattutto per la rapidità del mezzo, ma non credo che possa sostituire la stampa in tutto e per tutto». Però produrre una rivista on line costa molto meno che farne una di carta. «Neanche i soldi - continua Rondoni - sono la questione centrale. Il vero nodo delle riviste è l'autorevolezza di cui godono: ce ne sono alcune patinate e sostenute economicamente da grandi editori che incidono poco, mentre altre poverissime e piuttosto underground che invece contano molto di più». Ma le riviste sono ancora in grado di produrre poetiche e tendenze? «Ritengo di sì. Con *Clandestino*, ad esempio, abbiamo consolidato la tendenza a non concepire la letteratura come gioco dell'intelligenza, ma come necessità esistenziale, dove il problema del «destino», come dice il titolo con un gioco di parole, è il fulcro della scrittura».

Una delle riviste più attive nel territorio della ricerca narrativa è *Fernandel*, diretta a Ravenna da Giorgio Pozzi. Gli chiediamo come sta di salute la sua rivista e che impressione ha lui del panorama delle altre: «Sono dieci anni che pubblichiamo *Fernandel*, e in questo decennio le cose sono cambiate parecchio. Negli ultimi 3-4 anni, in particolare, sono scomparse molte delle riviste con le quali noi di *Fernandel* dialogavamo e ci confrontavamo. Direi che lo spartiacque è rappresentato dall'an-



LETTERATURA

Viste e riviste

“ Drago del «Maltese»: i ventenni si rivolgono al web e ci considerano dei babbioni

«Il Politecnico», «Officina», «Il Verri»... Quando le riviste letterarie erano i «luoghi» privilegiati del dibattito sulle idee della sperimentazione di nuovi linguaggi punti di riferimento per l'individuazione di nuove poetiche. Ma oggi hanno ancora un ruolo?

Edward Ruscha
«Falling cards with strawberry stains» (1973)
«Un folle amore» (Edizioni Skira)

per approfondire

Per orientarsi nel complesso panorama delle riviste letterarie, suggeriamo due strumenti bibliografici. Il primo è il libro di Piersandro Pallavicini, «Riviste anni '90. L'altro spazio della nuova narrativa» (Fernandel, pagine 160, euro 10,33). L'autore ci guida nell'universo spesso «underground» delle riviste e delle fanzine letterarie italiane, intrecciando i propri personali ricordi di scrittore in cerca d'esordio con dati di prima mano, frutto di un rigoroso lavoro di documentazione. Troviamo così schedate, descritte e commentate tutte le riviste su cui si svolge anche oggi la ricerca letteraria più innovativa in Italia: da «Addictions» a «Fernandel», da «Maltese Narrazioni» a «tina», da «Versodove» a «Palazzo Sanvitale». Il volume è arricchito, oltre che da un saggio introduttivo di inquadramento generale, da interviste ai principali protagonisti del fenomeno e da scritti antologici tratti dalle riviste stesse. Il libro di Pallavicini può essere il punto di partenza, ma, essendo uscito quattro anni fa, necessita di alcuni aggiornamenti. Aggiornamenti che potrete trovare in un libro pubblicato da poco: Elisabetta Mondello (a cura di), «La narrativa italiana degli anni Novanta» (Meltemi, pagine 216, euro 18,25). Al suo interno c'è un capitolo di Giorgio Nisini dedicato, appunto, alle riviste letterarie, dalle testate storiche ai nuovi percorsi, oltre a un'indagine di Umberto Fieno sulle concorrenti più agguerrite delle testate cartacee: quelle on-line.

ro.ca.

lo virtuali, che può crescere un approfondimento di questo tipo. Anche se con il tempo ci siamo sviluppati e questo ha determinato qualche difficoltà in più: oggi riceviamo più dattiloscritti e per vagliare tutto questo materiale facciamo più fatica, ci è più difficile parlare quanto vorremmo con l'autore, fare in stretto contatto con lui il lavoro di editing».

Anche Piersandro Pallavicini, che proprio per le Edizioni Fernandel aveva pubblicato nel 1999 un saggio dedicato alle riviste letterarie degli anni '90 (vedi box), ci conferma come ultimamente nel settore si respiri una certa aria di crisi: «Negli ultimi anni sono molte, tra le riviste che recensivo in quel volume, ad aver cessato le pubblicazioni. Resistono quelle che hanno al loro fianco una casa editrice: è il caso di *Fernandel*, che rappresenta per l'editore an-

Ladolfi di «Atelier»: La nostra idea è proporre un luogo di dibattito al di fuori dei luoghi istituzionali e diamo voce ad autori giovani e giovanissimi

che un utile «bacino di pesca» per trovare ed elaborare insieme con gli autori libri da pubblicare; oppure quelle che trovano delle forme di finanziamento alternativo, come è accaduto per *Maltese*, che si è appoggiata alla Scuola Holden di Baricco. Per le altre la vita è dura, e anche alcune riviste di più recente fondazione sono state costrette a chiudere i battenti dopo pochi numeri. Del resto non mi sembra che ultimamente siano comparsi nuovi periodici dotati della stessa capacità di impatto rispetto a quelli del decennio precedente». Anche Pallavicini ci conferma che le vere novità sono in rete - «ma più per quanto riguarda la discussione culturale che la narrativa vera e propria», puntualizza - sebbene si tratti di fenomeni tuttora in atto e in via di definizione. Ma le riviste cartacee che ci sono, o che sopravvivono, sono efficaci, riescono ad affermare qualcosa? «Credo di sì - risponde Pallavicini - almeno nei casi in cui, e ce ne sono, esiste una poetica riconoscibile. Allora escono degli scrittori che hanno qualcosa da dire in quell'ambito stilistico, per poi magari intraprendere una loro strada autonoma in un secondo momento».

Insomma, per quanto la vita delle riviste letterarie non sia facile, non sembra che chi le fa, con grande passione e dedizione, sia disposto a demordere. Anzi, spesso pare che siano le difficoltà stesse a innescare la scommessa. In tal senso è emblematico il caso del trimestrale *Atelier*, che, nato nel 1996 per iniziativa di Giuliano Ladolfi e Marco Merlin, si è affermato, in questi otto anni di attività, quale uno dei periodici più importanti per quanto riguarda la poesia (ma c'è anche spazio per la narrativa), sia sul piano creativo che su quello saggistico. Chiediamo a Ladolfi come ha affrontato il problema economico: «La nostra è un'associazione culturale, completamente autofinanziata. Oggi abbiamo circa quattrocento abbonati paganti, ma all'inizio erano molti meno. Abbiamo affrontato la questione dei soldi in maniera molto semplice: facendo tutto noi. Questo significa leggere, studiare, scrivere (cosa che spesso chi dirige una rivista non fa, limitandosi a un ruolo di coordinamento), selezionare i materiali che arrivano in redazione, impaginare, correggere le bozze, ritirare le copie dalla tipografia, imbustarle, spedirle. Così i costi si riducono a quelli di stampa e di spedizione: ed è già un bell'abbattimento delle spese. Siamo riusciti in un'impresa difficile, soprattutto agli inizi, quando eravamo ancora sconosciuti, sbarcandoci anche al lavoro di manovalanza». Ci chiedevamo prima se le riviste siano in grado di offrire tutt'oggi poetiche riconoscibili. Guardando al caso *Atelier*, la risposta sembrerebbe affermativa. «La nostra idea - ci spiega Ladolfi - era quella di proporre proprio un luogo di dibattito al di fuori dei circuiti chiusi e dei luoghi istituzionali. Non volevamo aprire l'ennesima «rivista-assemblaggio», dove arrivano i testi più disparati, magari anche di buona qualità, che la redazione si limita a mettere insieme. Ci interessava piuttosto una rivista che si basasse non tanto su un manifesto, quanto su un progetto, aperto al contributo di tutti, per valorizzare soprattutto i giovani. Non a caso, accanto a una rilettura del Novecento poetico che smontasse i luoghi comuni della vulgata critica e storiografica, abbiamo lasciato molto spazio a un'interrogazione dei poeti viventi e alla pubblicazione di testi inediti di autori giovani e giovanissimi». Da lì è nato anche un libro, il volume dal titolo *L'opera comune* (Edizioni Atelier), nel quale sono raccolti i testi di diciassette poeti nati negli anni Settanta. Forse non sarà una «scuola», ma, in un panorama editoriale spesso asfittico e chiuso nei confronti delle novità più autentiche e meno commerciali, quel libro ci è sembrata una bella occasione per dar voce a un gruppo di autori che difatti, negli ultimi tempi, hanno fatto parlare di sé. A questo, anche, servono le riviste.

LE CAVIGLIE FRAGILI
DEL DAVID DI MICHELANGELO

Il David di Michelangelo, custodito alla Galleria dell'Accademia di Firenze, che compierà 500 anni l'8 settembre, ha le caviglie fragili. Serve una Tac: le caviglie sono troppo fragili per sopportare 5.572 chili di marmo e pertanto sarà necessario controllarne lo stato di salute. La Tac verrà fatta in loco con un'operazione a cui l'università di Bologna sta dedicando uno studio specifico. «Siamo preoccupati per questi cretti, in particolare nella caviglia sinistra e nel tronco di appoggio della statua», ha detto Franca Falletti, direttrice del museo. Nel corso del lavoro di ripulitura - che dovrebbe concludersi in maggio - è stato scoperto anche che la capigliatura ha subito una corrosione di 2-3 millimetri e che in molti punti è stata «rilavorata» nel tempo.

qui Londra

MAVIS GALLANT, IL SENSO DELL'INDIPENDENZA

Valeria Viganò

Forse sarebbe utile che l'editoria italiana invece di rincorrere freneticamente qualsiasi giovane autore americano o inglese portato alle stelle con libri talvolta non all'altezza, recuperasse (come nel caso del meraviglioso *Quello che rimane* di Paula Fox, Fazi), certi scrittori non proprio ragazzini, talvolta dimenticati anche in patria, e che meriterebbero un posto di rilievo nella narrativa mondiale. A una di questi, il *Guardian* dedica un'attenta riproposizione da parte di Hermione Lee che parla con grande entusiasmo di Mavis Gallant, canadese ma girovaga ovunque nella sua vita, classe '22, recensendo un'enorme raccolta di racconti ripubblicati in edizione tascabile da Bloomsbury, *The selected stories of Mavis Gallant* (877p. £12,99). In Italia Mondadori ha pubblicato una raccolta di racconti di mistero molti anni fa.

Tempo di recupero quindi, oggi che Gallant, comunque insignita in Canada di numerose onorificenze, premi e di una cattedra all'università di Toronto, si riaffaccia sul panorama mondiale. Ma chi è questa signora ottantenne che ha prediletto la forma racconto e che forse per questo non ha la fama che si merita? Gallant ha avuto una vita vagabonda, è vissuta in Canada, in Francia, a Madrid, Mosca, in Italia, in Svizzera, Germania. Una vera giramondo, tanto è vero che due suoi libri si intitolano *In Transit* e *Varieties of Exile*. Lee sottolinea come ovviamente i temi dell'estraneità, di miscela di culture, nomadismo siano presenti nell'opera di Gallant. Ma in un modo particolare. Nella sua scrittura non c'è psicologismo e in questo differisce profondamente da Paula Fox. A parlare sono le cose, le situazioni, ciò che accade

di significativo. I temi della perdita, della nostalgia e della libertà sono tracciati ponendo una distanza tra sé e la scrittura, le esperienze personali sono filtrate, mai intimamente offerte, quasi, nota Lee, Gallant fosse un ventriloquo. O forse semplicemente una finissima osservatrice delle cose intorno a lei, curiosamente avida di storie ma in qualche modo fredda nel restituirle secondo i dettami di Edith Wharton. D'altra parte proprio il distacco continuo da affetti e luoghi amati (Gallant cambia nella sua infanzia qualcosa come diciassette scuole perché ha perso entrambi i genitori e viene sballottata come un fagotto tra conventi e collegi) le rende appetibile innanzitutto il proprio senso di indipendenza. Certamente il suo amore per l'Europa è reso possibile dalle possibilità economiche delle quali fa buon uso per dedi-

carsi, dopo un periodo giornalistico, soltanto alla scrittura. Il *New Yorker* ha pubblicato molti racconti di Mavis Gallant, racconti in cui i protagonisti sono espatriati, privati delle loro radici, o illusi e delusi dalla vita, magari piegati a matrimoni stanchi e squallidi. Lo fa senza cadere nella tristezza anzi talvolta con un certo senso dell'umorismo e dell'ironia. È una forma di difesa ovvia di fronte all'autobiografismo, la stessa con la quale tiene per sé la sua vita privata, rare sono le interviste che la riguardano. Forse per questo è apprezzata dai suoi colleghi canadesi, Anita Brookner o Michael Ondaatje in testa, ma non esplosa presso il grande pubblico. Probabilmente alla sua veneranda età l'omaggio alla carriera pubblicato da Bloomsbury le varrà l'interesse tardivo dei lettori e degli editori nostrani.

Esce oggi in libreria «Nuovi misteri d'Italia» (Einaudi, pagg. 213, euro 13,50), che raccoglie le nuove indagini di Carlo Lucarelli sui misteri della nostra storia recente che lo scrittore racconta con maestria in tv. Nel libro vengono raccolti numerosi casi (da Beppe Alfano a Wilma Montesi, da Ustica alla strage di Bologna), alcuni dei quali sono stati pubblicati dall'«Unità». Di «Nuovi misteri d'Italia» anticipiamo la parte finale dal capitolo dedicato alla strage di Bologna.

Carlo Lucarelli

Il processo per la strage di Bologna si apre il 19 gennaio del 1987, ma riesce a partire davvero soltanto il 9 marzo, quando verranno riunificati i provvedimenti. A seguirlo ci sono tutti: Torquato Secci, che non perderà un'udienza, i sopravvissuti, alcuni dei quali portano ancora visibili i segni delle ferite, i parenti delle vittime, anche il signor Iwao, che è venuto dal Giappone perché a Bologna ha perso un figlio di vent'anni. Presiede il processo il giudice Mario Antonacci, e non è un processo facile. (...)

L'11 luglio del 1988, la seconda Corte d'assise di Bologna condanna all'ergastolo per strage Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Massimiliano Fachini e Sergio Picciafuoco. A dieci anni per calunnia pluriaggravata - il depistaggio - Licio Gelli, Francesco Pazienza, il generale Musumeci e il colonnello Belmonte. Luigi Ciavardini è minorene, e di lui si occupa un altro processo. Lo vedremo dopo.

Il 12 luglio 1990 la Corte d'assise d'appello annulla tutti gli ergastoli per strage, annulla la condanna a Licio Gelli e abbassa le condanne per depistaggio. L'Associazione dei parenti

Misteri d'Italia. Aspettiamo ancora

Da Ustica alla strage di Bologna, non c'è ancora verità: le nuove indagini di Lucarelli

delle vittime è sconvolta. Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga e alcuni esponenti del Movimento sociale italiano chiedono che dalla lapide alla stazione, accanto alla parola «strage», venga cancellata la parola «fascista».

Il 12 febbraio 1992 la Corte di cassazione ritiene la sentenza illogica e priva di fondamento, «tanto che alcune parti i giudici hanno sostenuto tesi inverosimili che neppure la difesa aveva sostenuto». Si rifà tutto da capo. Dal processo escono definitivamente Stefano Delle Chiaie, Paolo Signorelli e Fabio De Felice, che non vengono rinviati a giudizio.

Il 16 maggio 1994 la prima Corte d'assise d'appello condanna nuovamente all'ergastolo per strage Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Sergio Picciafuoco. Assolve Massimiliano Fachini e Roberto Rinani. Condanna per calunnia aggravata da finalità di terrorismo - il depistaggio - Licio Gelli, Francesco Pazienza, il generale Musumeci e il colonnello Belmonte. Torquato Secci, il primo presidente dell'Associazione familiari delle vittime, muore nel 1996. Pochi mesi prima, nel novembre del 1995, la Corte di cassazione aveva confermato tutte le condanne e tutte le assoluzioni, rinviando Sergio Picciafuoco a un altro processo



L'orologio della stazione di Bologna, fermo alle 10,25, l'ora dell'esplosione

che lo avrebbe assolto, il 18 giugno del 1996. Anche lui esce definitivamente dalle responsabilità per la strage.

Il 4 aprile del 2002 Luigi Ciavardini, dopo essere stato assolto in primo grado, viene condannato in appello a trent'anni per strage. Il 17 dicembre 2003, la prima sezione penale della Corte di cassazione annulla la condanna e rinvia Luigi Ciavardini alla Corte d'assise d'appello per un nuovo processo. Dal punto di vista giudiziario, la strage della stazione di Bologna ha una sentenza definitiva.

Manca qualcosa?

Il giudice Mancuso. Dice: «Mancano i nomi appunto dei mandanti e degli strateghi. Vi sono i nomi, i cognomi, le condanne di chi ha utilizzato i Servizi segreti per impedire l'accertamento della verità in una maniera così ostinata, protratta nel tempo e anche così fantasiosa, perché sono stati mobilitati i personaggi più squallidi del sottobosco dei Servizi, da stabilire una cosa con certezza, che la P2 era assolutamente interessata a impedire l'accertamento della verità». Perché? Per molte stragi in Italia si è parlato di «strategia della tensione». Creare il terrore per spingere il Paese a una reazione autoritaria. Vale anche per Bologna? Il senatore Giovanni Pellegrino è stato

presidente della Commissione stragi. Dice: «La situazione dell'Italia del 1969 e la situazione dell'Italia del 1980 erano completamente diverse. Da un lato eravamo già entrati in una fase di stabilizzazione politica con la fine del Governo della solidarietà nazionale. Poi al Quirinale c'era una figura come Pertini... Se è vero che negli anni '69-'80 si pensava di sequestrare il presidente della Repubblica o comunque di condizionarlo, non era realistico pensare che questo potesse avvenire con una figura come Sandro Pertini, soprattutto per l'estrema popolarità di cui godeva. Però, ecco, con il tempo, che cosa volevano nascondere i depistaggi che hanno riguardato piazza Fontana o il *Fatebenefratelli* siamo riusciti a capirlo. E invece per la strage di Bologna non è così. Noi registriamo le intensità e la forza dei depistaggi, riusciamo e leggerli in quanto riusciamo a capire chi ne sono gli autori: la P2 e il Servizio segreto militare. Però che cosa c'era che quei depistaggi non volevano fare apparire circa le motivazioni politiche della strage, cioè come quel gesto politico - perché le stragi sono gesti politici - si inseriva nella situazione italiana e internazionale del periodo, questo francamente non siamo riusciti a capirlo».

Dopo ventiquattro anni la strage della stazione di Bologna ha una sua verità storica: la strage è fascista. E una sua verità giudiziaria: sono stati Valerio Fioravanti e Francesca Mambro. I misteri però restano tanti. Ci sono alcune parole pronunciate il 2 agosto del 1981, ancora al primo anniversario della strage. Sono parole importanti. «Un Paese che rinuncia alla speranza di avere giustizia ha rinunciato non soltanto alle proprie leggi, ma alla sua storia stessa. Per questo severamente, ma soprattutto ostinatamente, aspettiamo».

Aspettiamo.



È italiana?

Sì, ma non solo. Nata a Milano, oggi ha più di 500 collaboratori in Europa e Nord America. È una agenzia internazionale specializzata in strategie di marketing relazionale multicanale, focalizzate su performance misurate. Ottimizza la velocità del digitale integrandolo al massimo potere della comunicazione off line. Non ci credete? Chiedete di FULLSIX.



marketing has changed.

www.fullsix.com

l'agenda

CASERTA

Compleanno in grande stile per il «Coming out»

Il circolo «Coming out» di Caserta (www.comingoutcaserta.it) festeggia il suo primo compleanno. Scriveva a «Liberi tutti» in autunno Veniero Fusco, che ha intensamente voluto insieme ad altri la nascita di un'associazione al Sud. «Da marzo sono impegnato nel movimento per i diritti delle persone glibt, a Caserta. Per due anni ho cullato il sogno e temevo fosse solo un'illusione, non facile è stato individuare altri che volessero creare una novità assoluta per questi territori profondamente conservatori e piccolo-borghesi, anche qui sembrava che non ci fosse, in giro, nessuno come me, nessuno "diverso" perché carico di passione civile e volontà di impegno». Invece ce l'hanno fatta. E dopo un anno di dibattiti, pressioni nei confronti delle istituzioni, iniziative in città. Coming out festeggia, anche con gli auguri di «Liberi tutti», venerdì 12 marzo alle 21.30 al Mojito club, Via Kennedy 10, info 3490915305.

BOLOGNA

Spettacolo sul «lupo mannaro di Hannover»

Al Cassero di Bologna, via Don Minzoni, 18, la Luo, Libera Università omosessuale, questa sera alle 21.30, organizza lo spettacolo di danza di Enzo Cosimi: «Bacon, punizione per il ribelle - Remix 1». Il lavoro di Cosimi svela un nuovo approccio all'universo del pittore inglese Francis Bacon, grazie a una doppia visione. Lo spettacolo stabilisce un'originale rete di rimandi tra l'opera di Bacon e la figura di Fritz Haarmann, il serial killer tedesco soprannominato il «lupo mannaro di Hannover», che tra il 1918 e il 1927 uccise ventisette ragazzi. L'opera indaga anche nei territori dell'omofobia e del cannibalismo. La Luo nasce dalla volontà di creare uno spazio di confronto critico aperto a tutti e tutte sul concetto di cultura e identità gay e lesbica. Per informazioni tel: 051/6494416. e.mail: cultura@cassero.it. Sito: <http://www.cassero.it/luo>



CAMPAGNA ARCILESBICA

In venti città manifesti contro il silenzio

L'Associazione Nazionale ArciLesbica promuove il manifesto 2004 per la visibilità lesbica, intitolato: «Il silenzio non è innocente». Il manifesto è stato affisso negli spazi pubblici di 20 capoluoghi italiani a partire dall'8 marzo 2004. «Abbiamo dedicato l'8 marzo di quest'anno alla visibilità di una vicenda profondamente femminile come il lesbismo - dichiara l'associazione - La campagna ha l'obiettivo di sensibilizzare al rispetto per le scelte e per i diritti delle lesbiche. La campagna di visibilità ha anche l'obiettivo di invitare le donne omosessuali a smettere la pratica dell'autocancellazione, che spesso si applica in risposta alla percezione dell'insignificanza culturale del proprio stile di vita. Per vivere in un paese più civile, auspichiamo che ciascuna possa

sentirsi libera di non nascondere la propria vita di relazione e, facendo questo, possa contare sul fatto di essere registrata come parte attiva del nostro tempo e di una società plurale». Arcilesbica lamenta anche censure e difficoltà che colpiscono non solo la relazione tra donne, ma persino l'uso della parola «lesbica». «Il silenzio non è innocente perché è negazione di un'esperienza di vita e impoverisce la libertà di tutti. Il recente dibattito sulla procreazione medicalmente assistita e il suo epilogo proibizionista sono solo l'ultimo esempio che mette in evidenza l'incapacità di articolare il nome stesso delle lesbiche. Si è infatti detto e scritto che ad essere escluse dall'accesso alle tecniche di riproduzione assistita sono, fra l'altro, le coppie gay, come se gli uomini potessero richiedere l'inseminazione. La difficoltà a concettualizzare l'omosessualità femminile, oltre a portare a espressioni paradossali e ridicole, è sintomo di una rimozione della libertà delle donne».

Io, maestro gay, insegno l'abc del rispetto

Educando i bambini ha ritrovato la spontaneità che aveva represso. Un papà: «Il suo orientamento non è un problema»

Delia Vaccarello

«Maestro, mi prendi sulle spalle? Maestro, facciamo una corsa?». È grazie ai suoi piccoli alunni che Giuliano, maestro di scuola elementare, ha ritrovato la spontaneità soffocata negli anni in cui, per timore di mostrarsi omosessuale, ha diviso la vita in due metà, l'una fatta di sogni d'amore segreti, l'altra di maschere solo da mostrare. «Sono nato lungo le strade del prosciutto tra noccioli e filari di viti, sulle colline che guardano il Piave, e sulle sue rive ho preso fin da piccolissimo il mio primo sole. Già allora sapevo di essere omosessuale. E prima di allora avevo imparato da mio padre che faceva il maestro di scuola (sì, anche lui) una lezione di valore assoluto: il rispetto per ogni forma di vita, per l'insetto, per la foglia che si accartocchia, per i maiali nell'aria, per la libertà di ogni essere vivente. Non ho mai tradito questo abito interiore evitando in tutti i modi di recare il più piccolo danno agli altri. Quando, più grande, ho vissuto un vero e proprio sdoppiamento - omosessuale dentro, negli sguardi e nelle fantasie, eterosessuale con gli amici - a sera, tornato a casa dopo l'ennesima finzione, piangevo chiuso nella mia camera. Dinanzi agli altri era stato più forte di me fare una battuta, stringere la mano alla fidanzata. Credevo in questo modo di difendermi, ma l'unica persona che preservavo dagli effetti benefici dell'insegnamento di mio padre ero io».

Solo dopo parecchi anni, intorno ai 28, Giuliano decide di considerare anche se stesso, come gli altri, un essere da amare. Iscritto alla facoltà di Pedagogia, trasferitosi a Padova per studiare, vince un concorso e diventa anche lui maestro. E la prima lezione non è lui a impartirla. «Entrai in classe senza aver dato mai nessuna supplenza e dissi ai miei alunni di quarta elementare: "E il mio primo giorno di scuola, siete anche voi che dovette aiutarvi, ma sono convinto che insieme raggiungeremo ottimi risultati." Così è stato. Io sono un educatore di semplici e tenaci principi. Mentre insegnavo le scienze e la matematica reimparavo da loro l'immediatezza che avevo smarrito mascherandomi, nello sforzo di far seguire solo raramente il gesto all'emozione». La personalità di Giuliano, afflitta dallo sdoppiamento (fenomeno diffuso tra chi si vede costretto a reprimere o a nascondere la parte emotiva di sé) si ricompose. In questi casi non si tratta mai di due metà che combaciano, ma di una personalità che trova pienezza e integrità prima non sperimentate.

IL PARERE DI UN PADRE

È a questo punto che il maestro incontra, fuori dalla scuola, il papà di un suo alunno. «Mi iscrissi a un corso di aggiornamento che prevedeva la presentazione di ogni iscritto al resto dei partecipanti e non solo dal punto di vista professionale. Gli altri parlavano delle loro famiglie, io dissi semplicemente: "Sono gay". Il corso era frequentato anche dal padre di un mio alunno, uno dei più capaci. Al termine mi avvicinò e mi disse con un sorriso aperto: "Lei è omosessuale? Per me non c'è nessun problema". Una frase semplice, un gesto di educazione civica: «Il pregiudizio che può albergare nelle

menti dei genitori di un maestro gay si presenta sotto due forme: si confonde l'omosessualità con la pedofilia, si teme che gli alunni diventino omosessuali», aggiunge Giuliano.

Ed è per questo che, tra tante, abbiamo scelto la storia di Giuliano credendo nella sua forza emblematica: il valore assoluto del rispetto che caratterizza tutta la vita di Giuliano, persino la sua rinascita, spazza via confusione e timori. Occorre qui una precisazione. La pedofilia è una perversione che vede un adulto (di qualunque orientamento sessuale) abusare di un minore. Il plagio è fenomeno contrario a qualsiasi progetto educativo: solo l'educatore che non è tale modella su di sé i propri allievi. Pedofilia e plagio si situano agli antipodi del rispetto e non c'è ragionamento difendibile che può pretendere di accostarli a priori all'orientamento omosessuale.

Giuliano, educato al rispetto, ha tra i principi quello di rafforzare la natura dell'allievo e di sollecitarne lo spirito critico. «Non poteva non essere così, e non solo per la mia laurea in Pedagogia, ma per l'esperienza che ho fatto da bambino. Io giocavo con le bambole, mi piacevano soprattutto quelle con i capelli biondi, le pettinavo, le vestivo. Papà, che non mi ostacolava affatto, me ne aveva comperate nove, mamma mi cuciva i vestitini insegnandomi a lavare a maglia. Giocavo con le bambole e andavo al campo. Da sempre sono un bravo giocatore di calcio. Anche mio fratello, di un anno



La scuola che sogna il «nostro» maestro gay è quella che non educa al pregiudizio

più piccolo di me, è cresciuto fuori dal coro. E' eterosessuale e ha sempre odiato lo sport, i suoi amici andavano a ballare e lui suonava il violino. E, come me, ha imparato il rispetto. Un giorno, da piccoli, eravamo andati in passeggiata con il nonno materno che era contadino. Mio fratello trovò un uccellino ferito, lo prese e lo portò a casa per curarlo. Quel giorno scrisse nel diario: «Da grande farò il veterinario». Ed è questa oggi la sua professione. I nonni avevano i campi e gli animali. Quando io e mio fratello ci siamo accorti che mangiavamo la carne delle galline e dei maiali abbiamo detto: «Per favore, non li ammazzate più». Galline e maiali sono morti di vecchiaia».

NIPOTI E SCOLARI

Il fratello di Giuliano ha tre figli, un bimbo di cinque anni e due femmine più piccole. «Sono felice quando sto con loro. Se piove giochiamo con i colori a tempera, con la colla e la porporina, disegniamo i personaggi dei cartoni animati, li ritagliamo e poi li facciamo recitare. Se non piove, andiamo sul fiume a correre. Anche da loro imparo la semplicità». Giuliano nell'ora di ricreazione gioca con gli allievi come se fosse uno di loro, poi in classe si muove lungo il delicatissimo confine che divide l'amicizia dall'autorevolezza. Scherza un po', poi si ferma e inizia la lezione: «I bambini ti mettono alla prova secondo per secondo, ti chiedono perché rimproveri

uno piuttosto che un altro. Io spiego le mie ragioni, do loro il modo di elaborare opinioni personali. Si accorgono di tutto. Se ho mal di testa, non appena mi vedono la domanda è: "Maestro, cos'hai?". Non hanno filtri, non sono bugiardi, con loro non si può essere falsi. Insieme a loro ho imparato tutto sui rapporti umani».

Eppure, all'età di 10 anni Giuliano aveva appreso la discriminazione proprio sui banchi di scuola. «Ho sentito il tono con cui veniva pronunciata la parola "riccione" e mi è bastato». La consapevolezza di essere omosessuale «da sempre» confligge con il pregiudizio diffuso ai danni dei gay nel contesto di un Veneto spesso colluso con il bigottismo. A

Giuliano resta lo sguardo. «Crescevo, guardavo i miei coetanei, e sapevo di essere gay. Ma più lo sapevo, più all'esterno ogni gesto contraddiceva il mio modo d'essere, lo sguardo altrui doveva cogliermi a posto». Gli incontri sono fuggaci e nascosti, lasciandolo più solo di prima. «A 12 anni, in casa con mio cugino ci toccavamo, durò poco. Giovannissimo, lui era già sposato. A 20 anni vado al mare con gli amici del paese. Per due notti io e un altro ragazzo ci scambiamo effusioni in gran segreto. Al ritorno dal mare lui si unisce con la donna che diviene sua moglie. A 22 ho rapporti con un amico, a casa sua, quando i genitori sono partiti. Anche lui presto si fida. Gli altri cambiavano strada. Io mi sentivo sempre più sbagliato. E mi innamoravo. Un giovane mi prese moltissimo: era bello, e il suo animo era gentile, elegante, raffinato, diverso dalla scabra semplicità di tanti miei coetanei. Ero coinvolto e non dissi mai nulla, vietandomi ogni gesto affettuoso, persino il più innocente». Finché non insorge la confusione identitaria, dolorosa, ai limiti con la frammentazione di sé e l'istinto di sopravvivenza si appiglia ad

ancore di salvezza. A LEZIONE DI SINCERITÀ Due le ancore di Giuliano: lo sguardo rivolto gli uomini che diventa rivelatore del proprio orientamento e il rispetto. «A 22 anni mi fidanzai con una ragazza che amavo molto, non essendone attratto. Camminavo per strada, la tenevo per mano, e guardavo i ragazzi. Decisi di

clicca su

www.unita.it cliccare a sinistra per «Uno, due, tre... liberi tutti» on line
www.fuorispaio.net
www.gaynews.it

Bruno Di Pietro riceve un attestato di merito dal centro trasfusioni dell'Ospedale Maggiore di Milano. Poi, nonostante il decreto Veronesi, viene sospeso

Sono donatore scelto, escluso perché omosessuale

«Il nove agosto del 2002 ho ricevuto il diploma di donatore scelto, a rilasciare questo attestato è stato proprio Girolamo Sirchia in qualità di Presidente dell'associazione "Amici dell'ospedale policlinico donatori di sangue". Ho ricevuto anche l'omaggio di un Cd musicale. Era dal 95 che donavo il sangue. Nel dicembre del 2002 il medico con cui prima di donare, circa ogni tre mesi, avevo un colloquio, un medico umano come dovrebbe essere un medico, mi ha detto visibilmente imbarazzato: "Purtroppo le devo comunicare che lei non può più essere un donatore di sangue a causa dei suoi orientamenti sessuali". Non ci potevo credere. Mi sono sentito disarmato, inerme, impotente di fronte a una profonda ingiustizia. Solo e piccolo. Era la prima volta che qualcuno o qualcosa, dall'esterno, mi considerava "da meno" rispetto a qualsiasi altro essere umano in virtù del fatto che sono gay. Subito dopo è venuta la rabbia, intensa, forte: non mi veniva più da piangere, ma da gridare. Ho sentito il bisogno di parlarne con tutti. Mi sono detto: non reagire sarebbe da mafiosi». Bruno Di Pietro, un giovane trentenne, si rivolge all'Arcigay e Paolo Ferigo, responsabile dell'Area salute, scrive una lettera al direttore sanitario dell'ospedale Maggiore di Milano, chiedendo i motivi dell'esclusione, visto che dal gennaio del 2001 è in vigore il decreto del ministro Umberto Veronesi. Tale decreto (vedi sopra «in sintesi») punta l'attenzione sui comportamenti sessuali a rischio a pre-

in sintesi

Il decreto emesso da Umberto Veronesi il 26 gennaio 2001, quando era ministro, ha cancellato il divieto di donazione del sangue per chi ha avuto rapporti omosessuali, non considerandoli di per sé a rischio di contagio. Non c'è distinzione tra omosessuali ed etero in quanto tali. Si guarda ai comportamenti di tipo promiscuo, cioè ai comportamenti sessuali a rischio di trasmissione di malattie infettive e/o in cambio di denaro o di droga; ai rapporti sessuali con un partner risultato positivo ai test per l'epatite B e C e per l'Aids. I comportamenti sessuali non occasionali e con profilattico non sono a rischio a prescindere dal sesso dei partner.

scindere dal sesso dei partner, cancellando l'errato riferimento alle presunte «categorie a rischio», frutto di quello che Gigliola Toniolo dei Nuovi diritti Cgil definisce «un vecchio penoso equivoco». La risposta della direzione sanitaria arriva nel marzo del 2003. Si dice che in data 23 aprile 2001 Girolamo Sirchia, allora primario del centro trasfusionale dell'ospedale maggiore di Milano, ha chiesto all'allora ministro Veronesi ulteriori specifiche relative ai comportamenti a rischio, dichiarando che nel frattempo sarebbero stati applicati i criteri indicati dall'American Association of Blood banks.

Nel frattempo, dunque, recita la lettera, il centro trasfusionale mantiene «in vigore la policy di escludere dalla donazione le persone di sesso maschile che abbiano avuto rapporti omosessuali». Nell'attesa, in pratica, non si tiene conto del decreto. La denuncia dell'Arcigay è chiara e si riaggancia a

fenomeni simili in altre città: «Il ministro Sirchia deve intervenire - dice Sergio Lo Giudice, presidente nazionale Arcigay - per far rispettare la legge. Ci attendiamo anche che corregga la posizione assunta dal Centro trasfusionale dell'Ospedale Maggiore di Milano quando lui stesso ne era primario». Eppure, per un certo tempo proprio all'ospedale Maggiore il decreto non era stato ignorato. Racconta Bruno Di Pietro: «Quando iniziai a donare nel '95 non avevo avuto rapporti sessuali. A un certo punto dovetti fare una pausa perché mi ero recato in un paese tropicale, e i protocolli prevedono una lunga sospensione. Quando ritornai, nel 2001, avevo scoperto la mia omosessualità in una relazione monogama. Ebbi un colloquio con il medico che diventò poi il mio referente abituale. Il colloquio serve per informare su possibili variazioni delle proprie abitudini. Fu allora che, emozionato per-

ché era la prima volta che parlavo di me, dissi: "Ho avuto rapporti omosessuali". Lui si informò di come fossero avvenuti e, apparso che erano sempre con lo stesso partner e con l'uso del profilattico, mi disse che non c'erano problemi. In più mi invitò a contattarlo per qualsiasi cosa. Si era istaurata tra noi una relazione di fiducia». Nel 2002 arriva la doccia fredda. Bruno si sente tradito, ma riesce a capire che non è il medico a decidere.

E poi reagisce. Animato dallo spirito che Gigliola Toniolo Cgil descrive bene: «Le conquiste che facciamo in anni di serrato lavoro quotidiano sono talmente poche che neanche per un attimo è possibile ammettere che si possa tornare indietro su nulla, tanto più su questioni tanto delicate e, una volta tanto, infine sistemate». A settembre del 2003 Bruno Di Pietro si rivolge all'Avis. «Mi visitano, mi chiedono perché non voglio più donare al Policlinico, spiego che non mi sento più a mio agio e che ho perso fiducia in loro. Non fanno domande in merito ai miei orientamenti sessuali, il colloquio è relativo solo alle mie abitudini (relazione stabile, numero e frequenza dei mie rapporti, modalità di prevenzione, ecc.). Da quel momento sono diventato loro donatore». Bruno conosce il valore del suo gesto: «Per me donare il sangue è un modo di amare. In Italia non c'è una cultura adeguata a riguardo. Mi occupo di bilanci sociali, so che i benefici di una comunità non sono solo di natura economica. So di essere una risorsa per la società». d.v.

Con limpidezza, dunque, cerca di rispondere alle domande degli scolari. In quinta elementare qualche maschietto all'indirizzo delle bambine che si tengono per mano dice: «Maestro, loro sono gay». Lui chiede agli altri se sanno cosa voglia dire il termine «gay». «Un uomo che ama un uomo», «una donna che ama una donna», «in America ce ne sono tanti». E il maestro chiede ancora: «E secondo voi c'è qualcosa di sbagliato?». La maggior parte dice «no». «Tra poco arriveremo all'apparato sessuale e insieme a una collega parleremo ai bambini anche dei diversi orientamenti puntando sempre sulla relazione tra la sessualità e l'affettività, sulla completezza di ogni essere umano». A questa lezione vorremmo essere presenti tutti, adulti e bambini, figli e genitori, per farci introdurre dai due maestri ad un «abc» fondamentale: «L'affettività e la sessualità sono parti integrate di una persona, da rispettare qualsiasi sia l'orientamento sessuale. E nulla ha a che vedere l'orientamento con il lavoro che svolgiamo - conclude Giuliano - L'orientamento non deve essere oggetto di dileggio o di discriminazione a scuola e nella vita. In classe siamo innanzitutto maestri e alunni, non importa se bisex, etero o omosessuali».

(In settembre abbiamo pubblicato l'appello del presidente gay Vanni Piccolo che invitava i colleghi a dichiararsi. Giuliano ha raccolto l'invito. Ma per il timore che i dirigenti scolastici non siano ancora pronti e si facciano fuorviare dal pregiudizio che equipara la pedofilia all'omosessualità, Giuliano ha scelto di omettere il suo cognome. La sua storia mostra con la massima evidenza quanto sia frutto di ignoranza il pregiudizio che avvilisce tanti maestri e professori gay in Italia)

delia.vaccarello@tiscali.it

Il rischio-declino che corre l'Italia è come una medaglia a più facce, ognuna con sue dinamiche autonome ma tutte collegate fra loro. Questo pericolo di un'inarrestabile "italian decadence" nasce infatti da un deficit complessivo di politiche, che i numeri a disposizione fotografano implacabilmente nelle sue dimensioni e connessioni. Su tre di queste sfaccettature si è concentrata l'attenzione di "Ambiente Italia 2004", rapporto annuale di Legambiente che viene presentato oggi a Roma ed è già disponibile in libreria: le politiche per la qualità ambientale, per l'innovazione e la conoscenza, per la coesione sociale. Una scelta quasi obbligata, visto che ovunque nel mondo, e soprattutto in Europa, l'ambiente migliora dove crescono parallelamente tanto la qualità tecnologica che quella sociale, e invece arretra dove non progrediscono la società della conoscenza e le politiche di

Italia 2004, brutto ambiente

È pronto il rapporto annuale di Legambiente: la distanza tra l'Italia e il resto d'Europa in fatto di standard ambientali, tecnologici e sociali resta alta, anzi in molti casi si allarga

inclusione sociale. E l'esito della ricognizione è indiscutibile: le distanze tra Italia e resto d'Europa in fatto di standard ambientali, tecnologici e sociali restano alte, anzi in molti casi si allargano. Gli esempi purtroppo abbondano. Riguardano le politiche energetiche e gli impatti sul clima, con il contributo delle fonti fossili (le più inquinanti) alla produzione di elettricità che in controtendenza con tutta Europa aumenta (dal 78,6% del 2001 al 79,9% del 2002) e con le emissioni di anidride carbonica (il gas che più di tutti alimenta i mutamenti

climatici) che tra 1990 e 2001 fa registrare un desolante +8,7% (-17,7% in Germania, -12,4% nel Regno Unito). Riguardano gli investimenti nella conoscenza (231 computer ogni 1000 abitanti con-

ROBERTO DELLA SETA

tro i 431 della Germania e i 347 della Francia, 15 domande di brevetto ogni 100mila lavoratori contro le 196 della Germania e le 115 del Regno Unito). E riguardano, anche, le politiche di welfare, con la

spesa sociale che è sotto di 2 punti alla media europea e il tasso di scolarizzazione secondaria anch'esso ben lontano dagli standard più avanzati. Si segnala, insomma, una difficoltà

strutturale, che certo suona condanna per questi trenta mesi di governo del centrodestra ma su cui deve riflettere, e molto, anche il centrosinistra che ha guidato il Paese dal 1996 al 2001 e che governa tuttora buona parte del territorio. L'Italia dispone di riserve straordinarie per invertire il declino: per gran parte sono proprio le sue risorse immateriali, sia ambientali che sociali ed umane, dall'agricoltura di qualità al made in Italy fino alla ricchezza inimitabile del paesaggio culturale. Oggi la via della modernità passa per la valorizzazione di questo intreccio

virtuoso e per la piena assunzione di tre grandi priorità di governo: ridurre la dipendenza dei sistemi energetici dal petrolio e dalle fonti fossili e migliorare l'efficienza degli impieghi di energia, dare impulso alla ricerca e all'educazione, mettere a frutto il mosaico delle economie e delle identità territoriali. Ma servono scelte di radicale cambiamento rispetto al passato, e non solo al più recente: in un solo anno, dal 2002 al 2003, siamo passati dal 33° al 41° posto nella classifica della competitività, è tempo di capire che per competere nel mondo che si globalizza serve molto di più sviluppare l'energia del vento e quella del sole che non rincorrere la precarizzazione del lavoro, è mille volte più utile modernizzare e potenziare la rete ferroviaria che non cementificare con nuove autostrade ciò che resta del Bel Paese.

Presidente nazionale Legambiente

Parole parole parole di Paolo Fabbri

NUOVI TERMINI, VECCHIE PAROLE

Per la destra, l'intellettuale è parolaio: usa troppe parole per dire cose semplici. Semplici cioè pronte, già decise e riconosciute da quella maggioranza silenziosa che oggi non la smette di sbraitare. Ma il dizionario non è un sussidiario, dove le parole trite sfilano mascherate. Anzi, è il luogo dove si costruiscono nuovi termini con vecchie parole. Per composizione o derivazione, combinando vocaboli o interpolando affissi, la lingua risponde ai cambiamenti di senso e di valori. Le sfasature sono necessarie per dare nuovi significati e cercare risposte a problemi complicati. Diamo l'esempio. A fidarsi dei sondaggi, saremmo in pieno euro-delirio Antisemitismo. Parola questa derivata da "semita", che designava in origine (1786) un gruppo di lingue ricche in consonanti e complicate radici: l'ebraico e l'arabo, il siriano, l'aramaico, l'etiopico e il fenicio. Per la Bibbia tutti egualmente discendenti da Sem, figlio di Noè. Anti- è membro d'un gruppetto di prefissi (pro-, contro-) e di suffissi (-filo, -fobo), molto produttivo in tempi di conflitto, quando s'affrontano alleati e

avversari. Guardando però con maggior attenzione, i loro significati non sono bellicosi come sembrano. Anti- può segnalare precedenza e provenienza, indipendenza e inversione, come in "antipasto, anticipazione, anticamera e antipodi". Pro- può designare precedenza, continuità o sostituzione, come in "procedere, prozio (o pronipote), proretore o promemoria". Contro- può riferirsi a verifiche o rinforzo, come in "contrassegno e controprova, controfirma e controsoffitto". Anche filo- può dare, con grano salis, "filone, filobus e filodiffusione". Se si eccettua miso-, che significa odio, come in "mis-antropia o miso-ginia" - ma non mi risultano misosemiti! - possiamo trovare sensi accettabili a questi prefissi usati nell'attrazione e nella repulsione. Quanto a semita, non c'inganni la sinonimia. Ebreo e israelita sono parole antiche, sionista è moderna (fine '800) e israeliano è recentissima. Ebraico - che in italiano, diversamente da altre lingue europee, ha preso il posto di giudaico - ha accezione religiosa o filosofica, sionista è politico e israeliano è

nazionale. Si può essere ebrei senz'essere israeliani, israeliani e non sionisti. Quindi è legittimo essere anti-sionista; contro-israeliano - finché dura questo governo; pro-ebraico e anche filo-semita - sperando nella civile convivenza delle due comunità semitiche. Oppure si possono usare i prefissi nel loro senso più accettabile e ipotizzare che Anti-semita segnali solo una precedenza, pro-semita una modalità di sostituzione, contro-semita una forma di verifica, filo-semita una tecnica di comunicazione. Non stiamo facendo i conti senza un astio millenario? L'Antisemitismo, direte, non è solo xenofobia, ha ben altra alterità. L'Europa cristiana ha voluto la conversione degli ebrei, quella monarchica l'espulsione, quella repubblicana l'integrazione e quella fascista lo sterminio. Ora sembra che anche le minoranze islamiche europee riprendano quelle vecchie lune. E così alcuni intellettuali, orfani d'impegni ideologici e fedi utopiche. Sì, però non mi rassegnate che le parole e le cose rimangano così!

Maramotti



Segue dalla prima

In particolare per quanto è di mia conoscenza diretta, nell'ambito di istituzioni europee e internazionali come il Cern, l'Eso, l'Esa, lo Science Institute per il telescopio spaziale Hst, risultati ottenuti con l'esperimento Boomerang con strumentazione costruita alla Sapienza o il satellite italo-olandese Beppo Sax, due esperimenti che hanno portato un enorme contributo alla cosmologia e all'astrofisica. La riforma Moratti è stata sviluppata, secondo il costume antidemocratico che caratterizza l'attuale governo, senza nessuna concertazione o discussione con gli addetti ai lavori, e perseverando nel malvezzo di utilizzare lo strumento della legge delega, impedendo al Parlamento una libera discussione e in definitiva espropriando il Paese del principale strumento di democrazia. Mentre da una parte si propone il

cambiamento dello stato giuridico dei docenti e di un maggiore controllo della loro attività, dall'altra si elimina la distinzione fra docente a tempo pieno e docente a tempo determinato, mettendo sullo stesso piano chi si limita alle ore di lezione e svolge una sua proficua attività privata e chi dedica tutto il suo tempo all'università, tempo che è ben più lungo delle ore di lezione. È ridicolo parlare di un obbligo di 300 o poco più di ore di lezione, e cioè meno di un'ora al giorno, dimenticando che il docente a tempo pieno spende ben più di 7-8 ore al giorno per la ricerca sua e con i suoi collaboratori, per seguire le tesi di laurea e quella di dottorato, per

compiti organizzativi, per partecipare alle riunioni di Consiglio di dipartimento, Consiglio di corso di laurea, Consigli di facoltà: dimenticando che l'Università non è un grande esamificio ma un luogo in cui si programma e si svolge la principale attività di ricerca del Paese, e soprattutto quella ricerca di base che ha per scopo il progresso della conoscenza, senza necessariamente fini economici ed applicativi, ma senza la quale anche la ricerca applicata si inaridisce e non è in grado di mantenere competitivo il nostro sistema industriale. È disastrosa la proposta di abolire il ruolo dei ricercatori e sostituirlo con contrattisti a tempo deter-

minato. Forse il ministro Moratti non sa che un giovane neo dottore di ricerca, dopo tre anni trascorsi facendo ricerca per l'ottenimento del dottorato con una borsa di studio di mera sopravvivenza, di solito non ottiene subito un posto di ricercatore, ma è costretto a fare centinaia di domande a istituti italiani ed esteri e generalmente ottiene un contratto di ricerca per uno o più anni, per cui quando vince un concorso di ricercatore ha dietro alle spalle dai quattro ai sette e più anni come ricercatore precario. Molti di questi giovani (ormai più che trentenni) tornano in Italia per ragioni familiari o affettive se almeno li aspetta la sicurezza di poter segui-

tere la propria ricerca sia pure con uno stipendio inferiore a 1000 euro. Ma molti, bene inseriti in istituzioni europee o americane, non torneranno. E così che si vuole evitare la fuga dei cervelli? Inoltre le università ricevono un apporto notevolissimo al loro funzionamento da parte dei ricercatori, che sono fondamentali per la ricerca, ma anche divenuti indispensabili per la didattica. E questo è uno dei gravi difetti delle nostre università, perché il ricercatore dovrebbe fare prevalentemente ricerca e dedicare un tempo limitato alla didattica. Infatti la didattica è fondamentale anche al ricercatore per approfondire le proprie conoscenze, ma caricare

sui ricercatori i corsi più pesanti e ripetitivi, come spesso avviene oggi, è deleterio, perché sottrae loro un enorme tempo alla ricerca, e va ricordato, che è fatto ben noto, che le maggiori scoperte, la ricerca più innovativa, soprattutto nelle scienze, la fanno i giovani. Inoltre se si vuole veramente migliorare il funzionamento delle nostre università, occorrono adeguati finanziamenti, aule e laboratori sufficienti per tutti gli studenti, case e mense per gli studenti fuori sede, borse di studio per i meritevoli di disagiate condizioni economiche, ed evitare propagandistiche creazioni dal nulla di fantomatici istituti come il tanto reclamizzato Istituto italiano di tec-

nologia, che nessuno sa cosa farà, ma che è già, a scatola vuota, foraggiato con cifre che per le università sono iperboliche. Ma non si voleva riformare il CNR dedicandolo soprattutto alla ricerca applicata? E allora perché non incrementare il CNR? Perché questo spreco di pubblico denaro per un consiglio tirato fuori improvvisamente dal cappello del mago Tremonti? Quali discussioni ci sono state su tutto questo, non dico con gli addetti ai lavori, che per principio questo governo ignora sistematicamente, sia che si tratti di scuole, di università, di giustizia, di salute, ma almeno in Parlamento. Questo in cui viviamo non sarà un regime, ma è certamente una dittatura della maggioranza.

Professore emerito dell'università di Trieste Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei

Università, il luogo del delitto

MARGHERITA HACK

segue dalla prima

Confusione a sinistra

Il ministro Tremonti afferma in un'intervista che vi sono temi, come i risparmi dei cittadini e - chissà perché - le pensioni, per i quali vanno superati lo spirito di parte e la divisione tra schieramenti, per agire con un comune senso dello stato, o meglio - con le parole di Tremonti - con un "metodo repubblicano" di dialogo. Risultato: la confusione aumenta e i cittadini, più che gli invitati al dialogo, per quanto suggestivi, vogliono capire se il welfare sia un terreno dove le coalizioni di destra e di sinistra segnano decisive differenze d'impostazione - secondo un grande economista come Federico Caffè una diversa visione del "tipo di società" - o se, invece, per ragioni analitiche e pratiche, il modo di funzionare della protezione sociale non offre alternative come pretenderebbe la dialettica politica. Se questa fosse la conclusione, vi sarebbero ben poche possibilità di modificare le scelte del governo e la stessa mobilitazione sociale risulterebbe difficile da motivare. La realtà non è però questa. La previdenza e altri importanti capitoli delle politiche di welfare ammettono una varietà di vedute e lasciano campo a soluzioni alternative, che hanno effetti molto diversi sul sistema economico e sulla distribuzione dei costi e dei benefici tra i ceti sociali. Chiariamo intanto l'entità del problema, che continua a essere oggetto di messaggi oscuri e allarmanti. Secondo l'attuale governo la spesa pensionistica avrebbe già ora un peso eccessivo che, a causa dell'invecchiamento della popolazione, è destinato a crescere nel tempo, in misura tale da non garantirne la

"sostenibilità" (non si sa se finanziaria o sociale) nel lungo periodo. Perciò, tutte le persone di buon senso - i padri che si devono preoccupare dei figli e i figli che devono guardare al proprio futuro - se vogliono essere sicure di avere la pensione al termine della carriera lavorativa dovrebbero accettare interventi volti al contenimento della spesa. I dati elaborati dagli stessi ministeri del Welfare (Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale) e dell'Economia (Ragioneria Generale) presentano però un quadro assai meno allarmante. Se infatti si considerano gli ultimi quindici anni, si vede che le riforme degli anni novanta hanno già prodotto un notevole rallentamento nella dinamica della spesa complessiva. L'incidenza della spesa pensionistica sul Pil, che nel 1989 era pari all'11,5%, è infatti cresciuta a un tasso medio annuo dello 0,4% fino al 1993 e dello 0,06%, ovvero ad un ritmo oltre sei volte inferiore, nel decennio successivo fino al 2003. Fino alla fine del decennio in corso la spesa pensionistica totale al netto delle indicizzazioni dovrebbe crescere a tassi medi prossimi al 2% annuo. Pertanto, se la crescita reale del Pil nello stesso arco di tempo registrerà valori medi prossimi a tale livello, il rapporto tra spesa pensionistica e Pil continuerà a restare abbastanza stabile. Se dall'oggi si passa al lungo termine si può vedere come nei prossimi cinquant'anni la spesa per pensioni in rapporto al Pil presenta un profilo di sostenibilità finanziaria piuttosto rassicurante. Infatti, mentre nella media dei Paesi europei l'aumento è di oltre tre punti percentuali, le proiezioni per l'Italia indicano che la quota di spesa per pensioni, inizialmente abbastanza elevata (intorno al 14% del Pil), è tra le più stabili nel tempo, con una crescita nella fase intermedia - la famosa "gobba" - compresa in due punti percentuali sul dato di partenza e una discesa successiva fino a un livello inferiore a quello attuale. La sostanziale stabilità della spesa per i prossimi

cinquant'anni mette dunque in risalto i notevoli effetti che il sistema contributivo genera nel lungo periodo. La quota di risorse economiche da dedicare alle pensioni non solo si stabilizza ma, nei decenni che precedono la metà del secolo, rientra nella media generale dei paesi europei, pur dovendo l'Italia sostenere un invecchiamento della popolazione molto più pronunciato. Questo aspetto è cruciale. Se i dati indicano che non vi è necessità di nuove modifiche per garantire l'equilibrio finanziario del sistema, ci sono però aspetti inerenti la sicurezza sociale che già ora preoccupano e che sono destinati ad aggravarsi. La stabilità della spesa di cui si è detto, infatti, non è dovuta a strane coincidenze ma è la conseguenza naturale - del tutto prevista nel momento in cui fu progettata la legge 335 - del sistema contributivo nel lungo periodo: ovvero equilibrare da un lato il flusso dei contributi con quello della spesa per pensioni e, dall'altro, rendere costante la quota di spesa sul prodotto lordo. Con questo metodo di calcolo, ciò che regola gli equilibri quando la vita si allunga non è però l'età pensionabile ma l'ammontare delle pensioni rispetto alle retribuzioni. Questo spiega perché altri paesi europei, che mantengono sistemi con metodi di calcolo delle pensioni diversi dal nostro, per sostenere finanziariamente la spesa previdenziale, insistono sulla necessità di aumentare l'età pensionabile ("ce lo chiede l'Europa" è la frase di rito). Nel sistema italiano a regime questa misura non ha alcuna reale incidenza. Se il problema è invece limitare il peso finanziario della "gobba", comunque temporanea, allora va detto che l'unica parte del sistema sensibile a modifiche dell'età pensionabile è quella relativa ai trattamenti di anzianità che, essendo calcolati con il metodo retributivo, hanno un onere inversamente correlato all'età di ritiro. Gli accordi di maggioranza, però, hanno fatto sì che la delega conservi inalterata la normativa su questo punto per altri quattro anni, per poi

introdurre un "gradino" rigido a regime, che toglie, senza motivo, ogni flessibilità di uscita al sistema contributivo, nel quale il ritiro può avvenire in un'età compresa tra i 57 e i 65 anni. Il problema da affrontare non è, dunque, un'ipotetica crisi finanziaria del sistema previdenziale, bensì quello dell'ammontare delle pensioni, destinate a diminuire mano a mano che la vita delle persone si allunga. Le proposte alternative dell'opposizione devono contenere misure tese a prolungare volontariamente la vita attiva ma che, impostate in modo corretto, non sono un sacrificio da chiedere ai lavoratori per salvare il sistema pensionistico, bensì un necessario elemento di rinforzo della protezione sociale per salvaguardare l'adeguatezza delle pensioni e prevenire il rischio per un lavoratore maturo di trovarsi disoccupato senza salario, in un'età ancora distante dalla pensione. Per allungare effettivamente la carriera lavorativa, serve però assai poco l'innalzamento rigido dell'età pensionabile, come è invece previsto nella delega anche per i trattamenti del nuovo sistema contributivo. Una tale norma non è parzialmente emendabile ma va respinta in blocco, perché allarga l'intervallo in cui le persone sono a rischio di restare senza salario e senza pensione. Gli strumenti da incentivare sono invece altri, come l'apprendimento lungo l'intero arco della vita, nuove soluzioni organizzative per il lavoro, percorsi di adattamento alle nuove tecnologie. Ad essi andrebbe poi aggiunto, non ultimo, un sistema di ammortizzatori sociali di livello europeo. Il lavoro deve essere cioè reso più sicuro e adatto alle persone mature, questo è ciò che in effetti chiede l'Europa. Ma modificare le condizioni che oggi inducono le imprese a liberarsi appena possibile dei lavoratori prossimi ai 50 anni è un processo, anche culturale, assai lungo, del quale al momento non si vede traccia. Paradossalmente, in assenza di strumenti che diano prospettive reali di prosecuzione della vita lavorativa,

la possibilità di anticipare il ritiro e di disporre di un reddito da pensione - anche se basso - da cumulare con redditi derivanti da attività di lavoro parziale (come si può fare grazie all'età flessibile di pensionamento prevista dal sistema contributivo), è in prospettiva l'unico strumento di politica d'invecchiamento attivo presente nel nostro sistema. Alzando rigidamente l'età viene meno di conseguenza anche questa possibilità, a scapito delle stesse imprese che incontrerebbero più vincoli nel gestire le eccedenze di manodopera. Per finire un'ultima annotazione. Il sistema di welfare italiano, nella parte che riguarda i trasferimenti monetari (pensioni e ammortizzatori sociali, dato che l'esperienza del reddito d'inserimento è stata soppressa da questo governo) funziona con schemi di natura quasi solo assicurativa. Ciò significa che per avere trattamenti dignitosi, bisogna avere contribuito in modo adeguato, come può fare chi ha un lavoro continuo e sufficientemente remunerato. Ma la quota di chi lavora in modo discontinuo, spesso con salari bassi, e di chi vede interrotta prematuramente la carriera sta crescendo. Gli schemi assicurativi sono efficaci per raggiungere alcuni obiettivi ma non coprono a sufficienza i rischi che corrono questi lavoratori, per fronteggiare i quali servono strumenti di tipo solidaristico. Nell'attuale sistema c'è quindi grande spazio per progettare e proporre misure in favore di queste persone, a cui il governo non sembra voler dedicare particolare attenzione. Prima di ingenerare ulteriore confusione nell'elettorato, aprendo dotte discussioni sul "metodo repubblicano" di dialogo con la maggioranza, sarebbe perciò opportuno che i partiti dell'opposizione, nel proporre emendamenti alla delega del governo, indicassero con chiarezza come affrontare i nodi critici del sistema pensionistico e, più in generale, dell'attuale sistema welfare.

Gianni Geroldi

Segue dalla prima

Percorsi caratterizzati da risorse di salute, di reddito, di strategie familiari e di fecondità, in parte anche di partecipazione al mercato del lavoro, diverse. Esse hanno differenziato non solo la vita adulta di quelle che possono essere viste anche come madri e figlie (o anche bisnonne e nonne), ma i modi dello stesso ingresso nella età anziana. Le giovani anziane, infatti, vi giungono più istruite e con una maggiore varietà di interessi e di attività, anche se e quando sono fortemente orientate agli affetti e alle obbligazioni familiari - obbligazioni che spesso derivano loro dal fatto che, oltre ad essere spesso nonne, sono ancora spesso figlie di genitori, di madri, molto anziane.

Ma è tra le coorti di donne più giovani che i mutamenti si delineano più nettamente, disegnando sia nuovi modelli di normalità femminile, sia nuove forme di disuguaglianza: tra uomini e donne, ed anche tra donne stesse. Vediamone alcuni.

Le donne cambiano, la politica no

CHIARA SARACENO

Ancora una decina di anni fa, le disuguaglianze tra uomini e donne nel lavoro, e in parte anche nel matrimonio, venivano spiegate con il più basso livello di istruzione delle seconde: che riduceva le loro opportunità sul mercato del lavoro e le poneva in posizione di inferiorità nelle negoziazioni coniugali. Oggi, tra le coorti più giovani (fino ai 35 anni circa), questa spiegazione non tiene più. La percentuale di ragazze che ottengono il titolo di studio, calcolata sulla popolazione della corrispondente classe di età, è aumentata più di quella dei ragazzi, sino a superare la sia per la scuola superiore che per l'università. Nel 2001-2002 le diciannoveenni diplomate erano 77 su 100 contro 67 diciannoveenni diplomati. La quota di laureate sulle venticinquenni è pari al 23%, a fronte del 17% di laureati di sesso maschile. Non solo, le giovani donne terminano gli studi più in fretta (con meno ripetenze, andando meno fuori corso) dei loro coetanei, e con voti migliori in tutti i tipi di studio. È un dato confermato, per i laureati/e, anche dalla recente indagine di Alma Laurea. Di più, le ragazze entrano in misura crescente nei settori di studio tradizionalmente maschili, anche se le differenze nelle scelte di formazione dei due generi non sono scomparse del tutto e in particolare alcuni settori - quelli meno "vincenti" sul mercato del lavoro - rimangono fortemente femminilizzati.

Più istruite e più brave dei loro coetanei e compagni sul piano scolastico, le donne più giovani sono anche più attive e curiose sul piano della partecipazione culturale: leggono di più, vanno più al cinema, a mostre, a concerti. Le più giovani (fino ai 18 anni) sono persino più alfabetizzate a livello informativo dei loro coetanei. La maggiore scolarità delle donne rispetto ai loro coetanei ha avuto un indubbio effetto positivo sulla loro partecipazione al mercato del lavoro, che è cresciuta notevolmente. Oggi riguarda oltre l'80% delle giovani nubili che hanno terminato gli studi e il 51% delle madri con figli sotto i 5 anni. È proprio nella famiglia e nel mercato del lavoro tuttavia che si annidano le disuguaglianze, sia pure in forma parzialmente cambiata rispetto al passato. Le responsabilità familiari, o meglio il persistere di una divisione asimmetrica del lavoro familiare necessario tra uomini e donne, continuano ad avere un effetto

negativo sulla partecipazione al lavoro delle donne, specie se hanno figli, ed allo stesso tempo producono un sovraccarico su quelle che continuano a rimanere. E nel mercato del lavoro la discriminazione avviene già all'ingresso, ai blocchi di partenza. Anche a parità di tipo di diploma e laurea, fin dal primo lavoro le donne sono collocate sistematicamente in occupazioni più precarie e meno qualificate dei loro coetanei. Ed anche a parità di posizione sono remunerati meno. Allo stesso tempo, emergono nette disuguaglianze tra donne: quanto più sono istruite ed abitano nel Centro-Nord tanto più riescono a rimanere nel mercato del lavoro anche

Ma a parità di tipo di diploma e laurea, fin dal primo lavoro sono collocate in occupazioni più precarie e meno qualificate

La disuguaglianza di genere è maggiore ai livelli gerarchici e di remunerazione più elevati, che vedono un miglioramento della presenza femminile molto lento e contenuto. Ancora più ridotto, se non inesistente, è il miglioramento della posizione delle donne nei luoghi di presa delle decisioni, economiche, politiche, sociali. I dati sulla presenza delle donne in Parlamento, nel governo, ma anche nelle posizioni rilevanti negli organismi economici e associativi più importanti, nell'Università e negli istituti di ricerca, sono desolanti. Le donne sono cambiate e stanno ancora cambiando. Gli uomini e le istituzioni molto meno, o affatto.

in presenza di responsabilità familiari. La differenza tra i livelli occupazionali delle laureate e di coloro che hanno un titolo dell'obbligo varia di ben 40 punti percentuali, a fronte di una differenza del 4% per gli uomini. Per le donne, più che per gli uomini, l'istruzione è la condizione necessaria per rimanere nel mercato del lavoro. Ma non è sufficiente a garantire loro condizioni di parità.

La disuguaglianza di genere è maggiore ai livelli gerarchici e di remunerazione più elevati, che vedono un miglioramento della presenza femminile molto lento e contenuto. Ancora più ridotto, se non inesistente, è il miglioramento della posizione delle donne nei luoghi di presa delle decisioni, economiche, politiche, sociali. I dati sulla presenza delle donne in Parlamento, nel governo, ma anche nelle posizioni rilevanti negli organismi economici e associativi più importanti, nell'Università e negli istituti di ricerca, sono desolanti. Le donne sono cambiate e stanno ancora cambiando. Gli uomini e le istituzioni molto meno, o affatto.

segue dalla prima

Nessuno aiuta le madri

Questo se non si vuole assistere all'ineluttabile declino socio-economico del paese con chiusura di ospedali, fabbriche ed uffici. Il problema di una trasformazione così veloce del rapporto giovani/anziani riguarda l'Italia, paese col più basso tasso di natalità d'Europa ma riguarda anche l'Europa continentale col più basso di natalità del mondo. Non è un caso che l'Italia cresce meno dell'Europa e l'Europa cresce meno dell'America esattamente nella misura in cui le popolazioni italiana ed europea crescono meno della popolazione americana. Questa è una verità che la maggioranza degli economisti tende ad ignorare... Nell'ultimo decennio l'economia nordamericana è cresciuta del 3% l'anno in termini di Pil, rispetto al 2% dell'Europa e all'1,5% dell'Italia, grazie all'espansione demografica, che è stata dell'1,2%-1,3% l'anno in America, quasi zero in Italia ed Europa. La sottovalutazione dell'influenza del fattore demografico sulle differenze di crescita tra America ed Europa

produce due danni, anzitutto un crescente complesso d'inferiorità verso l'America dell'Europa che ne riduce le potenzialità di sviluppo e la capacità di affermare i suoi valori specifici, erroneamente additati come valori perdenti, almeno sotto il profilo economico. Il secondo danno è ancora più grave del primo, in quanto le diagnosi e le cure che si indicano per rilanciare la crescita europea ed italiana, riforme strutturali, aumento della concorrenza, più innovazione e ricerca, ignorano il problema invecchiamento coi suoi rilevanti effetti economici sulla domanda e sull'offerta. Innocenzo Cipolletta giustamente ricorda che non potremo più contare su una crescita trainata dall'export, ora che colossi come Cina ed India sono entrati prepotentemente nell'area dei produttori e che senza un rilancio della domanda interna non ci sarà ripresa in Italia ed in Europa (Affari e Finanza di Repubblica, 8 marzo c.a.). Ma una domanda di beni e servizi di un paese che invecchia così rapidamente (come nessun altro al mondo) non è attrattiva di investimenti produttivi, come testimonia anche il nostro record mondiale negativo in termini di Ide (investimenti diretti esteri): una domanda fatta solo da ultrasessantenni non è attrattiva per nessun investitore, italiano e straniero. I

danni dell'invecchiamento sono altrettanto gravi sulla produzione, perché rende più difficile il percorso di innovazione e ristrutturazione della

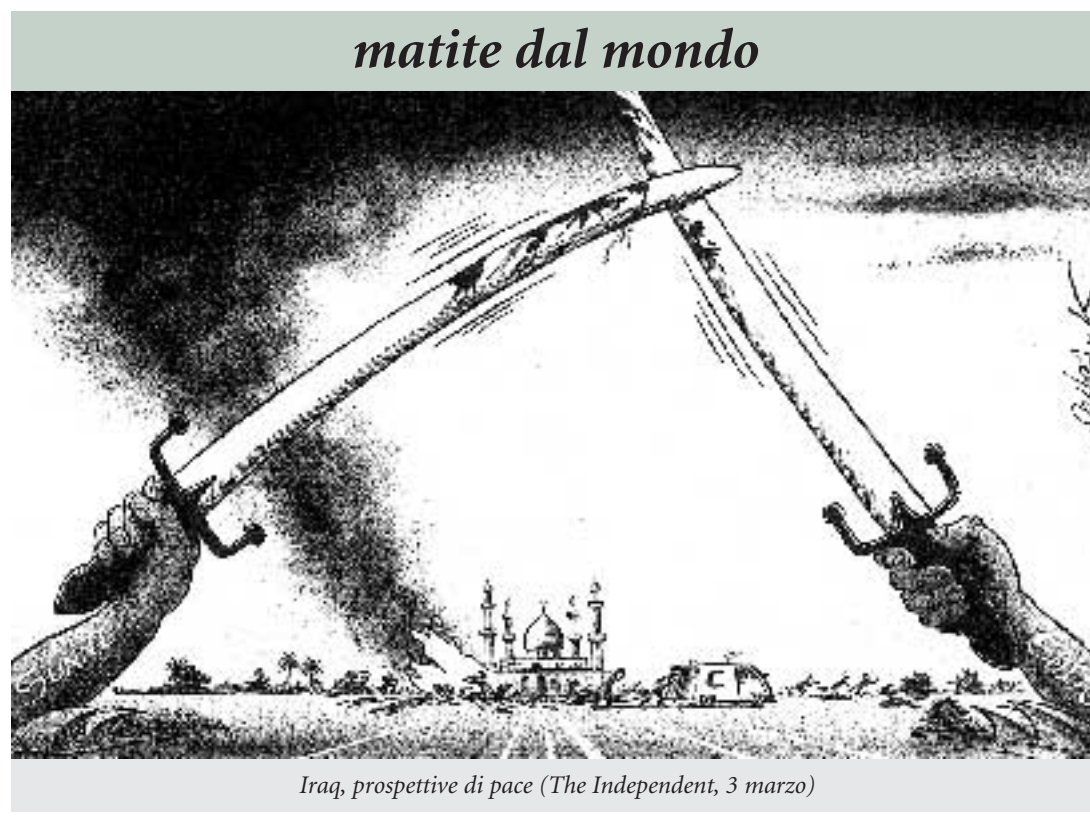
offerta economica, stante che le nuove produzioni e le nuove professioni nel mondo sono in gran maggioranza promosse e fatte da giovani. Gio-

vani che oggi hanno accettato la flessibilità sul lavoro senza avere in cambio le sicurezze necessarie per portare avanti un progetto di vita, mettere

al mondo dei figli, formarsi continuamente. Il presidente Ciampi non si è limitato a denunciare l'esistenza di un problema, la difficoltà delle donne di conciliare le funzioni di madri e di lavoratrici con la perdita secca che questo - meno figli e minor tasso di attività femminile - significa per il paese, ma ha indicato soluzioni concrete con espliciti cenni ad "asili nido, facilità nei trasporti, flessibilità degli orari". Si dovrebbe anche ammettere con onestà che lo scarso impegno governativo per i problemi della famiglia, dei giovani e della natalità non nasce oggi, non è solo di questa legislatura. Al contrario dei paesi nordeuropei che hanno avviato da decenni iniziative di contrasto al calo di natalità capovolgendo le vecchie classifiche che vedevano un Sud Europa con tanti figli, oggi la classifica del tasso di fecondità è capovolta rispetto a venti anni fa, con i paesi mediterranei in coda, Italia, Spagna e Grecia con meno di 1,3 figli per donna e Nord-Europa, Francia compresa in testa, con poco meno di 2 figli per donna. Oltre alle politiche sociali di sostegno come asili nido, orari flessibili e facilitazioni di trasporti - oggi, soprattutto nelle grandi città diventa drammaticamente pesante per i genitori il problema di accompagnare i

figli a scuola ed alle attività post scolari per una decina d'anni, dalle materne sino ai 12-13 anni - in molti di questi paesi sono in vigore da anni gli "asseggni di mantenimento" come il Kindergelt in Germania ed il "bonus" in Svezia: in pratica lo Stato contribuisce ai costi di mantenimento, dalla nascita al diciottesimo anno di età, con cifre consistenti, circa 2000 euro l'anno per il primo figlio, 3000 per il secondo, 4000 per i figli dal terzo in poi. Il problema delle pari opportunità è per l'Italia il primo dei problemi perché non si tratta solo di "rendere giustizia a metà del cielo" ma di capire che il declino di questo paese, velocemente avviato, è strettamente correlato allo scarso ruolo delle donne. Scarso ruolo delle donne drammaticamente visibile anche nella graduatoria europea delle parlamentari nazionali, dove l'Italia è vergognosa maglia nera, con 34 punti meno della Svezia (45,5% di donne nel Parlamento svedese e 11,5% nel Parlamento italiano), 21 punti meno della Germania, 17 meno della Spagna. Scarso ruolo delle donne visibile anche nel record di crescita negativo che da più di dieci anni l'Italia ha in Europa. Questo ha voluto ricordarci il nostro Presidente. Avrà l'attenzione che merita?

Nicola Cacace



Iraq, prospettive di pace (The Independent, 3 marzo)

Caso Battisti, perché non possiamo tacere

ARMANDO SPATARO

Scrivo queste note nell'ipotesi che qualcuno possa interessare quello che sta accadendo in Francia in relazione all'ex terrorista Cesare Battisti, scarcerato pochi giorni fa dalla Chambre d'Accusation parigina. Non scrivo tanto come segretario del Movimento per la Giustizia, ma come pubblico ministero che all'epoca, insieme al collega Corrado Carnevali e Pietro Forno (allora giudice istruttore), seguì l'inchiesta che portò alla condanna di Battisti. Come magistrati non possiamo che rispettare la decisione dei colleghi francesi (che, verosimilmente fondata sull'assenza di esigenze cautelari, non pregiudica la pur sempre possibile estradizione), ma come magistrati e cittadini dell'Europa non possiamo che rimanere esterefatti ed amareggiati di fronte alla campagna di opinione che, in Francia, è stata scatenata intorno alla vicenda. Ne sono stati protagonisti non solo e non tanto i latitanti italiani che vivono in Francia ormai da molti anni, ma giornali autorevoli (Le Monde in testa), la lobby degli scrittori di sinistra (molto potente Oltralpe) ed una vasta area di "intellettuali", di politici e di amministratori locali: tutti costoro hanno sostenuto che la condanna di Cesare Battisti fu frutto dell'azione della magistratura italiana allineata alle logiche emergenziali dell'epoca, che quella sentenza è figlia di una giustizia applicata senza rispetto per le garanzie dei cittadini e che la cattura dell'estradingando - dipinto più o meno come un eroe senza macchia e senza paura - è un favore che il governo francese avrebbe inteso rendere al governo Berlusconi.

C'era il Presidente Pertini, fortunatamente, a ricordare che l'Italia era l'unico paese europeo a potersi vantare di avere fermato il terrorismo nelle aule di Giustizia, rispettando la Costituzione e le regole del processo. Cesare Battisti è stato condannato con sentenze definitive all'ergastolo e ad un periodo di isolamento diurno, oltre che per banda armata, rapine, armi, gambizzazioni, per ben quattro omicidi: in due di essi (omicidio del maresciallo Santoro, Udine 6 giugno 1978; omicidio dell'agente Andrea Campagna, Milano 19 aprile 1979), egli sparò materialmente in testa o alle spalle delle vittime; per un terzo (Lino Sabbadin, macellaio, ucciso a Mestre il 16 febbraio 1979) partecipò materialmente facendo da copertura armata al killer Diego Giacomini; per il quarto (Pieluigi Tor-

regiani, Milano 16 febbraio 1979) fu condannato come co-ideatore e co-organizzatore. Gli omicidi Sabbadin e Torregiani, infatti, furono compiuti a distanza di un'ora l'uno dall'altro, nello stesso giorno (16 febbraio 1979, appunto, a pochi giorni dagli omicidi di Guido Rossa ed Emilio Alessandrini), perché responsabili, secondo "la giustizia proletaria", di avere reagito a rapine che avevano subito poco tempo prima. Furono uccisi perché mai avrebbero dovuto reagire ai proletari costretti alle rapine per sopravvivere. La stessa organizzazione (Proletari Armati per il Comunismo, Pac), di cui Battisti era uno dei capi, organizzò i due omicidi in contemporanea per darvi maggior risalto: un gruppo agì a Mestre (tra essi Battisti), un altro a Milano. Logico e giusto che gli autori di un omicidio siano stati ritenuti

responsabili anche dell'altro. Questa circostanza - pensate - è stata utilizzata da Le Monde e da certa sinistra francese (quella che ha accolto Battisti, appena scarcerato, come un eroe al canto di "Lugano Addio" o "Oh bella ciao") per sostenere l'ingiustizia della condanna: come ha potuto la magistratura italiana condannare Battisti per i due omicidi essendo all'evidenza impossibile che costui si portasse da Mestre a Milano o viceversa in un'ora? L'asilo politico, per come è stato applicato negli anni '80 e per come lo si vorrebbe applicare al caso Battisti, non ha nulla a che fare con le tradizioni democratiche di ospitalità della Francia e non può essere invocato per consentire ad un assassino puro di sottrarsi alla giustizia; ad un personaggio, tra l'altro, che evase clamorosamente dal carcere di Frosinone dove era detenuto. Non vi è bisogno alcuno che io spieghi questa osservazione di solare evidenza. Il terrorismo non fu frutto di una guerra civile, come superficialmente qualcuno ancora oggi ripete: la guerra fu dichiarata solo da una parte e lo Stato Italiano con ben tre successive leggi (l'ultima delle quali premiava la mera dissociazione dei terroristi senza necessità di chiamate in correità) ha dato ampia possibilità a chiunque di chiudere i conti con il proprio passato da terrorista. Spiace che l'attacco al sistema italiano e la "copertura" dell'eroe Battisti si manifestino in Francia in un momento come questo in cui si va affermando la necessità di un unico spazio giuridico europeo e della reciproca legittimazione degli ordinamen-

ti e sistemi giudiziari dei paesi europei (tale concetto, peraltro, costituisce la base dell'accordo sul mandato d'arresto europeo). Penso che i magistrati italiani - ed, in particolare, i gruppi del Movimento per la Giustizia e di Md anche all'interno di Medel (Vittorio Borraccetti ha sostenuto tale necessità) - debbano farsi carico di informazione anche in questo settore e su questa vicenda. Per evitare che la campagna di opinione in atto in Francia (basata anche sul risibile argomento secondo cui Battisti, ormai, è un eccellente giallista) produca disinformazione in Europa e, soprattutto, incrinì i consistenti progressi in atto - ripeto - verso la costruzione dello spazio giuridico comune che si rivela ormai indispensabile contro le forme più agguerrite di criminalità organizzata, che per definizione sono transnazionali. Se, da un lato, nessuna impunità può essere invocata - e nessuna legge varata - per l'interesse di una sola persona (che si tratti del primo ministro o di un suo sodale, di Sofri o di Battisti, la conclusione è per noi identica), va pur detto, dall'altro, coerentemente con la nostra tradizione di indipendenza di pensiero, che non riteniamo giusto tacere dinanzi alle strumentalizzazioni politiche che si sono manifestate in Francia: come è noto, non lesiniamo critiche all'attuale ministro della Giustizia per le mille ragioni che conoscete, ma qui il colore della maggioranza di governo non c'entra e, comunque, preferiamo che un Ministro si attivi per la consegna all'Italia dei latitanti (di tutti i latitanti, senza differenze per colore o censo o potentati d'appartenenza), piuttosto che per l'accoglienza da riservare all'aeroporto alla Baldini di turno.

La democrazia italiana ha saputo resistere all'attacco del terrorismo anche grazie al sacrificio di molti tra noi: penso a tante vite assurdamente spezzate. Anche per questo - oggi - non possiamo tacere.

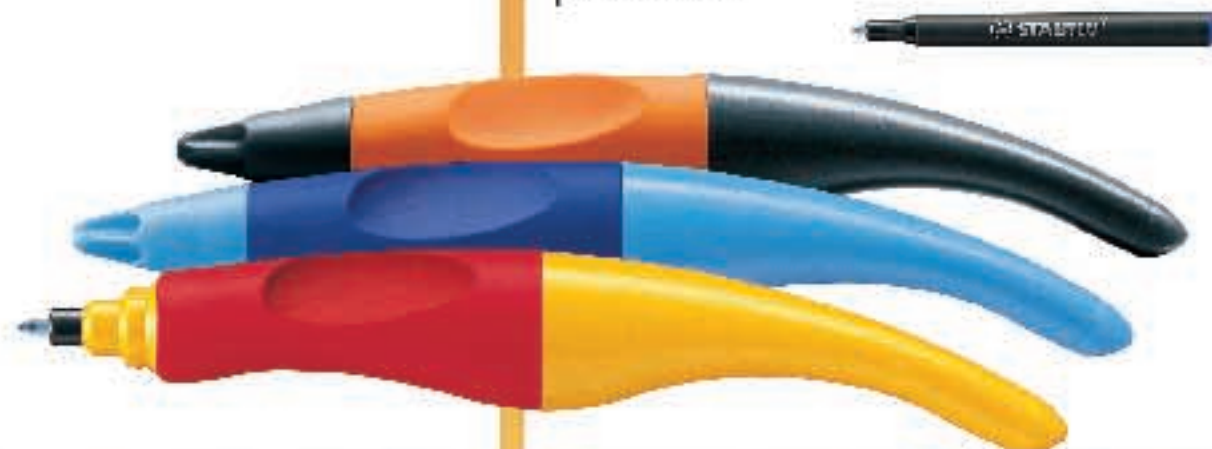
Segretario del Movimento per la Giustizia
Procuratore aggiunto di Milano

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>			
<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 6964611, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3159111, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Resenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>			
<p>La tiratura de l'Unità del 8 marzo è stata di 135.197 copie</p>			

C'è anche per mancini!

**TAKE IT.
EASY!**

Scrivere è più facile con il nuovo STABILO 's move easy! Cancellabile, ricaricabile e - soprattutto - comodo grazie all'impugnatura in due versioni: per chi scrive con la destra e per mancini.



GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5969146

Sala A Dogville
386 posti 17.00-21.00 (E 6,71)

Sala B Big Fish - Le storie di una vita incredibile
250 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 21 Grammi
350 posti 15.30-18.00-20.20-22.30 (E 5,16)

Sala 2 Le invasioni barbariche
150 posti 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà**
20.30-22.30 (E 4,13)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 Koda, fratello orso
15.00-17.00-20.00-22.00 (E 4,13)

Sala 2 Il tesoro dell'Amazzonia
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4,13)

Sala 3 Terra di confine - Open Range
15.00-18.00-21.00 (E 4,13)

Sala 4 Tutto può succedere
15.00-19.50 (E 4,13)

Sala 5 The butterfly effect
17.30-22.20 (E 4,13)

Sala 6 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
15.30 (E 4,13)

Sala 7 Big Fish - Le storie di una vita incredibile
19.40-22.15 (E 4,13)

Sala 8 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 4,13)

Sala 9 L'amore è eterno finché dura
15.40-17.55-20.10-22.25 (E 4,13)

Sala 10 Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
14.45-16.45-18.45-20.45-22.45 (E 4,13)

Che ne sarà di noi
15.00-17.20-19.40-22.00 (E 4,13)

Le invasioni barbariche
15.00-17.20-19.40-22.00 (E 4,13)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 I sentimenti
350 posti 15.10-17.00-18.45-20.40-22.30 (E 6,71)

Sala 2 La giuria
120 posti 15.10-17.30-20.10-22.30 (E 6,71)

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Mi piace lavorare - Mobbing**
20.30 (E 3,10)

Sotto falso nome
22.30 (E 3,10)

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2**
16.10-18.20-20.30-22.40 (E 4,13)

ODEON
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

Agata e la tempesta
15.00-17.30-20.15-22.30 (E 6,71)

Koda, fratello orso
15.30-17.15-19.00-20.45-22.30 (E 6,71)

IL FILM: Sotto falso nome

Un noir in stile francese sull'amore in grado di abbattere molte certezze

Roberto Andò firma un thriller psicologico denso e tagliente: *Sotto falso nome*, con un al solito straordinario Daniel Auteuil e Greta Scacchi. Una storia d'amore e d'inganno, un film sulla falsificazione dell'identità che affonda gli artigli nell'impossibilità di controllare gli eventi della propria vita. In un turbinio di trappole, personaggi cupi e sfuggenti che si celano l'un l'altro, il film pone l'erotismo e la sensualità come unico luogo di incontro e confronto dove tutte le barriere vengono meno, le verità si svelano e i castelli di sabbia crollano. Un noir in stile francese attento alla tradizione e capace di sviluppare una forte drammaticità. Consigliabile, soprattutto a chi soffre di troppe certezze.



Jeepers Creepers 2

horror
Di Victor Salva con Ray Wise, Jonathan Breck,

Nel marasma delle horror proposte che ci vengono continuamente propinate lungo tutta e tutte le stagioni cinematografiche, è difficile tornare con la memoria indietro di due anni al primo *Jeepers Creepers*. Colpa dell'inflazione, di mostri. Comunque, forte del successo del primo film, il mostro volante col cappello alla Freddy Krueger e con una fame (si accetta la sfida a battere questo record di digiuno) vecchia di 23 anni torna al cinema. Ugualmente al precedente, poca paura e molto rumore di fighe e di grida. Così e così.

Big Fish

fantasy
Di Tim Burton con Ewan McGregor, Helena Bonham Carter, Steve Buscemi

Edward Bloom racconta e non vive la vita. La inventa, la inganna, ma in un certo senso ne vive una migliore, al quadrato, una vita che è la sintesi della poetica burtoniana. Un inno al potere della fantasia e della magia, che sfidano in singolare tenzone il grigiore della razionalità e della realtà. Un grande film, visionario e poetico come la mente del suo autore, popolato di tutte le creature delle favole, quelle creature che possono rendere eccezionale anche il più anonimo degli avvenimenti.

Paycheck

fantascienza
Di John Woo con Ben Affleck, Uma Thurman, Paul Giamatti

Philip K. Dick è una delle più grandi penne della fantascienza delle origini e John Woo una delle più grandi regie d'azione di oggi. Il loro incontro dà luogo a questo thriller che non ha però prodotto quell'universo scoppiettante di fuochi d'artificio e affascinatione che ci si sarebbe aspettati. Il tema, caro allo scrittore, dell'affidamento da parte dell'uomo del proprio futuro alle macchine, non è così ben sviluppato come in *Minority Report* e anche le acrobazie registiche di Woo appaiono sottotono rispetto al solito.

a cura di Edoardo Semmola

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **L'amore è eterno finché dura**
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 4,13)

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti **Tutto può succedere**
17.40-20.10-22.30 (E 4,13)

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **Mystic River**
15.00-17.30-20.00 (E 6,71)

La ragazza con l'orecchino di perla
15.30-17.30-20.40-22.30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

1 Il tesoro dell'Amazzonia
143 posti 17.30-20.20-22.30 (E 7,00)

2 Tutto può succedere
216 posti 17.40-20.10-22.45 (E 7,00)

3 Terra di confine - Open Range
143 posti 17.00-19.50-22.40 (E 7,00)

4 Agata e la tempesta
143 posti 17.45 (E 7,00)

5 The butterfly effect
143 posti 20.20-22.50 (E 7,00)

6 L'ultimo samurai
216 posti 19.15 (E 7,00)

7 Paycheck
216 posti 16.50-22.15 (E 7,00)

8 L'amore è eterno finché dura
499 posti 17.30-20.00-22.30 (E 7,00)

9 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
216 posti 16.30-20.30 (E 7,00)

10 Koda, fratello orso
216 posti 16.15 (E 7,00)

11 Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
320 posti 18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

12 Le barzellette
320 posti 16.20-18.20-20.20 (E 7,00)

13 Ritorno a Cold Mountain
130 posti 22.20 (E 7,00)

14 Big Fish - Le storie di una vita incredibile
143 posti 17.00-20.00-22.30 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
560 posti 15.30-20.30 (E 6,71)

Sala 2 Che ne sarà di noi
530 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,71)

Sala 3 Tutto può succedere
300 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,71)

D'ESSAI
Via Carlo Rolando, 15 Tel. 010/413838

Master e Commander

AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

La giuria
21.00 (E 5,20)

N. CINEMA PALMARO
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Ritorno a Cold Mountain**
21.00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1
Riposo

BOGLIASCO
CINEMA PARADISO
Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251
Riposo

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334
Riposo

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966
312 posti **La giuria**
21.15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274
997 posti **Riposo**

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/009694
224 posti **Tutto può succedere**
16.30-19.30-22.15 (E 5,20)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389/738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCÌ
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573
400 posti **Riposo**

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577
Riposo

NERVI

SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti **Tutto può succedere**
19.15-21.30 (E 5,20)

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **Terra di confine - Open Range**
16.00-19.00-22.00 (E 4,60)

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 Koda, fratello orso
275 posti 16.10-18.00-20.30-22.20 (E 4,50)

Sala 2 L'amore è eterno finché dura
190 posti 16.00-18.05-20.10-22.20 (E 4,50)

Sala 3 La ragazza con l'orecchino di perla
150 posti 16.15-18.10-20.20-22.30 (E 4,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **Riposo**

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **Che ne sarà di noi**
16.10-18.15-20.20-22.20 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Le barzellette**
20.30-22.20 (E 4,20)

SESTRI PONENTE
IMPERIA
CENTRALE
Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Big Fish - Le storie di una vita incredibile**
20.15-22.30 (E 4,00)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Terra di confine - Open Range**
21.00 (E 4,00)

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **Koda, fratello orso**
15.30-17.15-18.50-20.30-22.30 (E 4,00)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Riposo**

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti **Riposo**

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Prima dammi un bacio**
17.15-21.30 (E 6,50)

Big Fish - Le storie di una vita incredibile
19.30 (E 6,50)

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/618079

Agata e la tempesta
20.15-22.15 (E 6,50)

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino Che ne sarà di noi
20.00-22.30 (E)

Sala Smeraldo Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
20.00-22.30 (E)

Sala Zaffiro Koda, fratello orso
20.00-22.30 (E)

teatri

ALBATROS
Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662
Domenica 14 marzo ore 21.00 **Aegoo da bronzin**

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Sini, 1 - Tel. 010/589329
Venerdì 12 marzo ore 21.00 **That's Amore** dedicato a Dean Martin con Lil Darling e il suo Hot Club

CORTE
Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20.30 **Elena** di Euripide con E. Pagni, F. Lollee, M. Lo Giudice, S. Tringali, M. Mignemi, P. Montandon, A. Tosto, S. Laviano, M. Leggio

TEATRO CARIGNANO
Viale Villa Glori, 8 c - Tel. 010/5702348
Giovedì 11 marzo ore 21.00 **Zeughi de chiromante** di F. D'Imporziano, E. Scaravelli regia di A. Rossi

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Lunedì 15 marzo ore 21.00 **Concerto** con Midori (violino), R. McDonald (pianoforte), musiche di Bach, Paganini, Brahms, Saint Saens, Sciarino, Debussy

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Sala Dino Campana: oggi ore 21.00 **Nära Livet, alle soglie della vita** regia di S. Masfretti con E. Campanati, E. Drammis, L. Galantini, A. Gualdo, V. Picello

TEATRO DUSE
Via Baogalupo - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20.30 **Camera da letto** di A. Ayckbourn regia di S. Messina con V. Tomiolo, S. Altieri, A. Di Nota

TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731
Oggi ore 21.00 **La signora X tra sogno e realtà** di L. Landi con N. Aicozer, I. Avena, L. Landi, A. Padovano, A. Vaglianti

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
Venerdì 12 marzo ore 21.00 **Le poids des éponges** con F. Bergamaschi, C. de Cornière, S. Diaz, H. Donabauer, C. Giraud, I. Diartzabal, C. Rochet, N. Seiler, J. Trefeli, K. Walters, A. Zabaleta

TEATRO ILVA
Largo Pave 2 - Tel. 014376246
Sabato 13 marzo ore 21.00 **Gabriele** di F. Paravidino, G. Rappa con A. Di Casa, F. Dini, S. Grossini

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Baogalupo, 2 - Tel. 010/8393589
Domenica ore 21.00 **Ricorsi... ma non arrivi** di G. Covatta con G. Ghiselli, G. Covatta

TEMPIETTO
Via Carlo Rolando, 15 - Tel. 010/412381
Venerdì 12 marzo ore 9.00-12.30 **Disanima critica sulla modernità** con il prof. L. Negri

www.unita.it

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

